



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

775^a seduta pubblica (antimeridiana)

giovedì 2 marzo 2017

Presidenza della vice presidente Di Giorgi,
indi del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	51

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO5

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(2494) *Delega recante norme relative al contrasto della povertà, al riordino delle prestazioni e al sistema degli interventi e dei servizi sociali* (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria)

(2241) *BUEMI. – Istituzione del reddito minimo garantito e delega al Governo in materia di riordino di tutte le prestazioni assistenziali e del welfare*

(2437) *LEPRI ed altri. – Delega al Governo per la definizione e la realizzazione di misure integrate di contrasto alla povertà* (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):

PRESIDENTE.....	6
ALBANO (PD)	6
CIOFFI (M5S).....	8
ANGIONI (PD)	9
RIZZOTTI (FI-PdL XVII).....	11
D'ADDA (PD)	13
CONSIGLIO (LN-Aut).....	16
LO MORO (Art.1-MDP).....	19

SALUTO A RAPPRESENTANZE DI STUDENTI

PRESIDENTE.....	22
-----------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn.
2494, 2241 e 2437

PRESIDENTE.....	22
BENCINI (Misto-Idv).....	22
PAGLINI (M5S).....	25
MARIN (FI-PdL XVII).....	29

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE.....	33
-----------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn.
2494, 2241 e 2437

PRESIDENTE.....	33, 45, 47
SPILABOTTE (PD).....	33
SACCONI (AP (Ncd-CpE)).....	35
*PARENTE, relatrice.....	37

CATALFO, relatrice di minoranza.....	40
BOBBA, sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali.....	43
TONINI (PD).....	45
BULGARELLI (M5S).....	46
MONTEVECCHI (M5S).....	47

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI
ALL'ORDINE DEL GIORNO

VACCIANO (Misto).....	48
PETRAGLIA (Misto-SI-SEL).....	48
CONSIGLIO (LN-Aut).....	49

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE.....	50
-----------------	----

ALLEGATO B

PARERI

Pareri espressi dalla 1a e dalla 5a Commissione permanente sul testo del disegno di legge n. 2494 e sui relativi emendamenti.....	51
---	----

CONGEDI E MISSIONI..... 51

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI
AD ESSE CORRELATI

Trasmissione di documenti.....	52
--------------------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Presentazione del testo degli articoli.....	52
---	----

CAMERA DEI DEPUTATI

Trasmissione di documenti.....	52
--------------------------------	----

GOVERNO

Trasmissione di atti.....	53
---------------------------	----

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interrogazioni.....	53
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.....	54
Mozioni, nuovo testo.....	55
Mozioni.....	58
Interrogazioni.....	59
Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento.....	68
Interrogazioni da svolgere in Commissione.....	87

N.B. – L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Area Popolare (Ncd-Centristi per l'Europa): AP (Ncd-CpE); Articolo 1 - Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas, Riscossa Italia): GAL (GS, Ppl, M, Id, E-E, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-Ipl; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente DI GIORGI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,32*).
Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signora Presidente, prego i senatori Segretari, quando leggono il verbale, di volerlo fare più lentamente, perché si capisce veramente male.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,34*).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(2494) Delega recante norme relative al contrasto della povertà, al riordino delle prestazioni e al sistema degli interventi e dei servizi sociali (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria*)

(2241) BUEMI. – Istituzione del reddito minimo garantito e delega al Governo in materia di riordino di tutte le prestazioni assistenziali e del welfare

(2437) LEPRI ed altri. – Delega al Governo per la definizione e la realizzazione di misure integrate di contrasto alla povertà

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 9,35)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 2494, già approvato dalla Camera dei deputati, 2241 e 2437.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri le relatrici hanno svolto la relazione orale e ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Albano. Ne ha facoltà.

ALBANO (PD). Signora Presidente, onorevoli colleghi, trattiamo qui oggi un provvedimento atteso e quanto mai necessario per dare finalmente una risposta concreta ai 4.585.000 italiani che, secondo l'ultimo rapporto Istat, vivono in condizioni di povertà assoluta. Stiamo parlando di 1.582.000 famiglie, ossia il 7,6 per cento della popolazione italiana, il dato più alto registrato dal 2005.

La povertà colpisce ancora moltissimo a Sud, ma cresce anche al Nord, interessando soprattutto le famiglie numerose e con titoli di studio di livello inferiore al diploma di scuola superiore, ma non si deve trascurare l'emergere delle cosiddette nuove povertà nella nostra società contemporanea, che colpiscono i giovani, laureati o dal profilo professionale altamente specializzato, e più generalmente tutte quelle situazioni in cui le persone si trovano improvvisamente in una condizione di vulnerabilità a causa della precarizzazione del lavoro e quindi dell'incertezza e imprevedibilità della disponibilità di risorse economiche che possano permettere loro il soddisfacimento delle necessità.

Le nuove povertà non hanno caratteristiche omogenee, bensì sono trasversali sia riguardo alle caratteristiche socioeducative che anagrafiche. Abbiamo quindi il giovane studente universitario che non riesce a inserirsi nel mercato del lavoro; la famiglia che improvvisamente non ha più la capacità di far fronte alle spese a causa della perdita del lavoro da parte di uno dei componenti; i giovani *under 34* che hanno messo su famiglia; il genitore divorziato che non è economicamente in grado di sostenere da solo le spese di una casa; persone la cui pensione non è sufficiente a garantire condizioni dignitose; lavoratori a basso reddito e così via. Proprio questa caratteristica di eterogeneità delle cause e delle fasce sociali colpite rende necessaria l'attuazione di diversi strumenti atti all'inserimento nel mercato del lavoro e al sostegno economico.

La povertà colpisce soprattutto i bambini. Sempre secondo l'ultimo rapporto Istat, in una classe di venti alunni, statisticamente due di loro vivono in condizioni di povertà assoluta. Tale condizione può pregiudicare gravemente la loro possibilità di avere le stesse occasioni di sviluppo formativo e sociale dei loro compagni, mettendo una pesante ipoteca sul loro futuro.

Vorrei ricordare qui l'importante contributo che il premio Nobel, filosofo ed economista indiano Amartya Sen ha dato al pensiero contemporaneo: quando parliamo di povertà parliamo di limitazione della libertà e quindi di mancanza di democrazia. Nel solco del pensiero keynesiano, l'economia dev'essere al servizio della persona, e non il contrario. L'economia,

ossia le varie soluzioni che si prospettano al dilemma tra desideri da soddisfare illimitati e risorse limitate, deve essere utile e finalizzata al benessere dell'umanità, oserei dire alla ricerca e al soddisfacimento del nostro bisogno di felicità. Aggiungo, inoltre, che la riduzione delle diseguaglianze e il sostegno ai meno abbienti non sono inutili zavorre allo sviluppo, ma generano fondamentali esternalità positive la cui ricaduta va a beneficio della collettività.

Ridurre la povertà vuol dire restituire libertà: la libertà di fare scelte non condizionate dalla mancanza di mezzi di sussistenza, dalla mancanza di un'istruzione che dia gli strumenti per interpretare il mondo; e la libertà di scelta è la base imprescindibile di ogni sistema democratico. Libertà di rifiutare lavori irregolari e sottopagati; libertà di mandare i propri figli a scuola o a praticare uno sport o altre attività; libertà di scegliere come, dove e con chi vivere; libertà di poter esprimere il proprio pensiero. Tutto questo è impossibile se si deve temere per la propria autosufficienza economica.

La libera autoregolamentazione del mercato purtroppo non può supplire al creare le condizioni perché tutta la comunità si trovi nella stessa condizione di fare scelte libere. Per questo lo Stato deve provvedere a restituire libertà e democrazia ai propri cittadini, anche con misure che coinvolgano più aspetti e discipline e che, al contempo, non discriminino il destinatario di queste misure rispetto agli altri membri della collettività, rendendolo chiaramente riconoscibile come persona bisognosa.

La legge delega che andiamo a discutere oggi cambia le politiche di contrasto alla povertà che abbiamo visto attuarsi fino ad oggi. Per la prima volta oltre al sostegno economico già visto in passato con diverse formulazioni della *social card* verranno studiati progetti di reinserimento lavorativo e sociale personalizzati, grazie a una rete integrata di interventi a cura degli enti locali, dei centri per l'impiego, degli operatori del terzo settore e delle scuole.

Finalmente si cerca di trasformare l'Italia in uno Stato che concepisce il *welfare* non solo come assistenzialismo, ma come il dare strumenti concreti e personalizzati per reinserirsi pienamente e saldamente in quella rete sociale che viene a mancare quando si perde una sufficiente fonte di reddito, consci che la mobilità dell'era della globalizzazione richiede interventi rapidi ed efficaci.

Oggi con questa legge delega si autorizza il Governo a dare avvio a una misura omogenea sul territorio nazionale contro la povertà e l'esclusione sociale, al riordino delle prestazioni assistenziali e al rafforzamento e coordinamento degli interventi dei servizi sociali, come previsto dalla legge di stabilità 2016, ampliando la platea degli aventi diritto al reddito di inclusione sociale in base all'ISEE e all'adesione ai progetti di inclusione sociale e lavorativa, con particolare attenzione alle famiglie con minori o disabili, fino a raggiungere circa un milione di italiani con un miliardo di finanziamento.

Certo, può essere considerata una goccia nel mare, ma potrebbe essere proprio quella goccia che permette di fare quel salto qualitativo che consente alle persone di tornare ad avere un'occupazione, oppure per aiutare giovani e donne a entrare nel mercato del lavoro.

«L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro» recita la nostra Costituzione, il nostro obiettivo deve essere sempre quello di rendere concreta questa affermazione e non una drammatica ironia. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cioffi. Ne ha facoltà.

CIOFFI (*M5S*). Signora Presidente, oggi ci troviamo a parlare dei problemi delle persone, dei più deboli; dovrebbe perciò essere una giornata buona, utile e persino importante. Vorrei quindi prima di tutto ringraziare la senatrice Catalfo che da quando siamo entrati in questo Parlamento, si batte alacremente per proporre il tema che per noi è dirimente: mi riferisco al reddito di cittadinanza, una riforma strutturale del sistema. La nostra proposta è figlia di un dibattito a cui hanno partecipato 9.000 persone, che hanno contribuito alla stesura di questo testo e, quindi, non facciamo altro che applicare la regola che ci siamo dati: sono le persone a decidere non solo il tema, ma anche il modo in cui le questioni vengono proposte; questo è il nostro metodo e non possiamo che essere soddisfatti.

Vorrei però fare una citazione. In genere non ne faccio, ma oggi vorrei citare il presidente Roosevelt: «La vera libertà individuale non può esistere senza sicurezza economica ed indipendenza. La gente affamata e senza lavoro è la pasta di cui sono fatte le dittature». Il problema è semplicemente questo: dobbiamo sottrarre le persone dal ricatto reddituale e il solo modo per farlo è riportare al centro il principio fondamentale di libertà.

Ho ascoltato molte parole in questa Assemblea, ho sentito parlare di persona, di dignità, la senatrice Favero ha parlato di utopia e, per ultima, la senatrice Albano ha parlato proprio di libertà. Vorrei dire due cose. Una alla parte destra dell'emiciclo, a coloro che hanno messo al centro della loro proposta politica la parola libertà.

Se dunque hanno messo al centro della loro proposta politica tale parola, dovrebbero essere i primi a sposare l'ipotesi del reddito di cittadinanza, perché esso significa proprio «libertà vera», la parola più rivoluzionaria che sia mai stata pronunciata nella storia. La libertà permette infatti ad un cittadino di non vendere un voto per 30 euro e da campano so cosa significa. (*Applausi dal Gruppo M5S*). La parola libertà, ad esempio, significa non sottostare al ricatto del politico che ti offre un lavoretto sei mesi prima delle elezioni.

Se vogliamo rimettere sul serio al centro quella parola, non lo dobbiamo fare nel modo che ci propone la maggioranza, che ha perso l'occasione di fare una cosa bellissima. Ci hanno detto infatti che noi amiamo l'utopia ed è vero: noi amiamo l'utopia, che è una parola meravigliosa. Voi, cari compagni del PD, avete perso la vostra energia perché avete abbandonato l'utopia e siete diventati amministratori delegati di uno Stato che non sogna più: questo è il vostro limite profondo. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Dopo il provvedimento sugli 80 euro, creiamo un'altra piccola foglia di fico.

Noi, invece, abbiamo proposto il reddito e ciò significa che occorre avere la forza di mettere le persone in condizione di superare i limiti della povertà. L'analisi fatta dall'INPS, a proposito della nostra proposta, eviden-

zia in maniera chiara che essa cambia i livelli di diseguaglianza: con le vostre proposte, invece, questo livello non cambia. Se un provvedimento ha un "costo" di 14 miliardi di euro, non si può dire che date la libertà stanziando un solo miliardo di euro: 1 non è uguale a 14 e non ci vuole certo una grande scienza matematica per capirlo.

Per questo motivo ci troviamo in questa situazione: abbiamo nove milioni di cittadini che si trovano in queste condizioni. Che cosa volete fare? Ce l'avete il coraggio di riportare al centro il sogno di mettere i cittadini in condizione di essere diversi? In questo momento storico sta cambiando il mondo, sta cambiando l'industria e sta cambiando tutto. L'avanzamento della tecnologia produrrà quanto è già successo: ricordo, quando era piccolo, che alla FIAT si introducevano i *robot* per pitturare le macchine e si protestava perché il lavoro di chi verniciava l'automobile sarebbe stato sostituito da un *robot*. Questo tipo di processo sta andando avanti: la sconnessione tra reddito e lavoro è nei fatti e non c'è altra soluzione. Forse arriveremo a tassare i *robot*, ma dobbiamo capire che le persone hanno bisogno di riportare al centro della loro vita il concetto di libertà. Perciò quello che ci viene proposto è assolutamente insufficiente e questa insufficienza è il problema che ci attanaglia da troppo tempo. Dunque, vi esorto ad avere semplicemente un po' di sano coraggio per lanciare il cuore oltre l'ostacolo, altrimenti, come al solito, alle parole non corrisponderanno i fatti e rimarranno solo parole vuote e inutili, che non risolvono i problemi. *(Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Angioni. Ne ha facoltà.

ANGIONI (PD). Signora Presidente, signor Sottosegretario, colleghi senatori, per oltre metà del Novecento, nel nostro Paese, il tema dell'estrema indigenza e della povertà, più che riguardare i singoli individui o singoli nuclei familiari, ha riguardato le condizioni normali di vita di vasti territori, se non di intere Regioni. Stiamo parlando certamente soprattutto del Meridione, ma anche di vaste zone del Centro Italia e del Nord Est. Alcuni di questi territori per molto tempo sono stati considerati tra i più poveri d'Europa e, tra gli anni Cinquanta e Settanta del secolo scorso, non soltanto per la ricostruzione post-bellica, ma soprattutto con politiche di redistribuzione del reddito legate alla crescita economica nazionale, milioni di persone uscivano dalla condizione di estrema povertà, come mai in Italia era accaduto dalla sua fondazione. Dagli anni Settanta in poi, questo ci dicono tutti i dati statistici, l'incidenza della povertà resta nel nostro Paese più o meno stabile.

La crisi, durata oltre sei anni, e la presenza in Italia di oltre cinque milioni di stranieri provenienti da Paesi tra i più poveri del mondo, hanno determinato, negli ultimi anni, la constatazione molto evidente di un fenomeno che può ulteriormente ampliarsi nei prossimi anni, con il rischio dello scivolamento di interi ceti, che fino a pochi anni fa avremmo definito medi, verso il baratro dell'insicurezza e dell'incertezza economica.

La maggiore preoccupazione riguarda un elemento che distingue le nuove povertà rispetto a quelle anche di pochi anni fa: il lavoro non è più

sufficiente ad allontanare il rischio di povertà. Oggi, nel nostro Paese, si può lavorare e non avere i mezzi di sostentamento adeguati per sé e per la propria famiglia. Questo fatto non può non cambiare l'approccio che lo Stato deve avere sul problema povertà. Oggi gli interventi di ausilio socio-assistenziale per i cittadini fanno capo in larga misura ai Comuni, anche se negli ultimi anni è progressivamente aumentato il ruolo delle Regioni che hanno quasi tutte legiferato in materia di contrasto alla povertà. Nella maggior parte dei casi si tratta però di provvedimenti che potremmo definire sperimentali e comunque molto marginali, misure limitate nel tempo, con scarse dotazioni finanziarie, che non hanno mai consentito la costruzione di un sistema stabile e certo per i cittadini ed omogeneo in tutto il territorio nazionale. Solo una normativa nazionale, contenuta nella legge finanziaria del 1999, aveva previsto il cosiddetto reddito minimo di inserimento, normativa anch'essa certamente sperimentale, che stava crescendo nel corso degli anni ma che il Governo di centrodestra del 2004 aveva abbandonato per proporre strumenti diversi come quello ricordato anche stamattina della *social card*.

Questo è più o meno il quadro nazionale sul quale è nata l'esigenza di trovare strumenti nuovi di contrasto alla povertà, e dico nuovi perché nuovi sono anche i bisogni di milioni di persone nel nostro Paese. Così nasce il disegno di legge n. 2494. Ad un quadro di strumenti sperimentali e territorialmente frazionati, si contrappone, per la prima volta, uno strumento omogeneo ed universale, strumento che nasce oggi ma che ovviamente ha bisogno di crescere nel corso degli anni ad iniziare da una ben maggiore dotazione. Quello dell'omogeneità e dell'universalità, però, mi sembra il punto preliminare ma anche il più significativo, in particolare per le prospettive di applicazione future. Non è lo Stato solidale che fa la carità a qualche cittadino ma è lo Stato che applica il secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione, facendosi direttamente carico di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano, di fatto, l'eguaglianza tra i cittadini.

Rispetto a queste ambizioni, come si pone il disegno di legge oggi in esame per contrastare la povertà e l'esclusione sociale dei cittadini? Innanzi tutto attraverso l'introduzione del reddito di inclusione, prevedendo un livello essenziale delle prestazioni da garantire in tutto il territorio nazionale, una misura universale, condizionata alla prova dei mezzi sulla base dell'ISEE, con progetti personalizzati di inclusione che non si esauriscono in mere dotazioni economiche ma riguardano anche i servizi alla persona. Fondamentale, poi, il riferimento ai nuclei familiari ed in particolare a quelli con figli minori e disabili, alle donne in gravidanza e agli ultracinquantacinquenni senza lavoro.

È ugualmente importante il riordino delle prestazioni di natura assistenziale e il rafforzamento del coordinamento degli interventi in materia di servizi sociali per garantire in tutto il territorio nazionale livelli essenziali delle prestazioni. Si arriva poi alla promozione di accordi territoriali tra i servizi sociali e gli altri enti e organismi competenti per l'inserimento lavorativo, l'istruzione, la formazione, le politiche abitative e la salute in un rapporto stretto - come mai nel nostro Paese è avvenuto - tra pubblico, terzo settore e privato sociale.

Signora Presidente, abbiamo oggi un provvedimento che certamente non ha la velleitaria ambizione di risolvere definitivamente un problema che ha una dimensione enorme, soprattutto se rapportato alla sua incidenza con il nostro bilancio pubblico. Senatore Cioffi, non si tratta di utopia; si tratta semmai - non so come dire - di non prendere in giro milioni di cittadini, soprattutto quelli più deboli. (*Applausi dal Gruppo PD*). Significa finirla con la retorica di un provvedimento salvifico che è scritto sulla carta e che però non indica dove trovare le decine e decine di miliardi di euro che dovrebbero invece sostenerlo. (*Commenti della senatrice Catalfo*). Noi abbiamo qualche ambizione più certa e probabilmente meno velleitaria, quella di un provvedimento che ha bisogno di dotazioni decisamente più consistenti di quelle che oggi sono previste, che deve confrontarsi con l'incognita di una sua efficace applicazione nei diversi territori del nostro Paese, ma che ha il merito di associare il tema della povertà a quello dei diritti di ogni cittadino che si trovi in condizioni di estremo bisogno a non essere lasciato solo dallo Stato.

DONNO (*M5S*). Voi li lasciate soli!

ANGIONI (*PD*). Il provvedimento inizialmente si potrà rivolgere a poco più di 400.000 persone o famiglie. Si dirà che è poca cosa rispetto ai milioni di persone che ne avrebbero bisogno, ma apre, in ogni caso, una nuova strada nel nostro Paese, costruendo un sistema che responsabilizza lo Stato a farsi carico direttamente del suo funzionamento. È poco più che l'inizio di un percorso, ma con questo provvedimento oggi facciamo un significativo passo in avanti nella direzione giusta. Credo di poter dire che questo passo significativo in avanti lo facciamo nel rispetto in particolare delle fasce più deboli dei nostri cittadini ai quali ci rivolgiamo e diciamo: con le scarse risorse economiche su cui oggi lo Stato può fare oggi affidamento, questo è quanto lo Stato può fare. Tutto il resto non è utopia, ma retorica e presa in giro di questi cittadini. (*Applausi dal Gruppo PD. Commenti dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rizzotti. Ne ha facoltà.

RIZZOTTI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, non possiamo far altro che applaudire questo intervento doveroso, meritorio e urgente che è benvenuto, visto che negli ultimi tre anni lo si sarebbe potuto affrontare molto prima senza *tweet* e manie elettorali, ma con misure concrete.

L'aspetto singolare di questa legge delega - si tratta infatti di una delega in bianco al Governo che si propone di combattere la povertà - è che purtroppo non stanziava un copèco. Lo dico in moneta russa perché, in quattro anni di Governo, la sinistra socialista italiana è stata capace di creare il *record*, mai raggiunto prima, di 15 milioni di poveri. Neanche i regimi comunisti dell'Unione sovietica erano riusciti in questa impresa. Complimenti! (*Applausi del senatore Giro*). I 15 milioni di poveri certificati dall'INPS e i 17,5 milioni a rischio di povertà e di esclusione sociale sono un dato incon-

testabile. Sono 4,5 milioni gli italiani in condizioni di povertà assoluta; 1,131 milioni sono i minori italiani poveri (a proposito del dibattito di ieri); un bambino su dieci è povero, il doppio rispetto ai dati del 2011.

La povertà assoluta viene descritta dall'Istat come impossibilità di disporre dell'insieme di beni e servizi necessari a condurre un livello di vita dignitoso. Qual è la causa di questa povertà? Certamente la crisi economica internazionale, la decrescita dell'economia del nostro Paese, la paralisi di molte attività produttive, le nostre aziende che chiudono, il debito pubblico che sale vertiginosamente: 20 miliardi al mese dagli ultimi tre anni. Non si è certo risposto con politiche di sviluppo, di liberalizzazione, di investimenti: queste creano il benessere. Direi piuttosto che gli interventi per contrastare la povertà, contenuti anche nell'ultima manovra di bilancio, sembrano essere i famosi eserciti di Mussolini: non un centesimo in più, nonostante i proclami e i tromboni suonati in quest'Assemblea.

Il fondo per la lotta alla povertà, per arrivare agli attuali 1,2 miliardi, si è arricchito di 150 milioni presi, però, dall'assegno di disoccupazione. Diventeranno poco più di 1,7 miliardi nel 2018-2019, solo se la prossima legge di bilancio riuscirà a confermare le coperture finanziarie adottate a dicembre, e sappiamo che c'è quel piccolo problema dei 3,4 miliardi di cui l'Unione europea ci chiede conto. Nonostante la retorica e le parole altisonanti a proposito di questo provvedimento, quindi, le norme vergate nel testo in esame non prevedano stanziamenti veri qui e ora.

Si prevede l'introduzione del reddito di inclusione per chi vive in una situazione di povertà assoluta, e noi siamo certamente d'accordo su questo, ma vorrei ricordare - per giustizia sociale, non per altri motivi - qualche piccolo particolare. Gli aventi diritto al reddito di inclusione sono giustamente le famiglie con minori: peccato che in Italia di figli non se ne facciano più. Secondo l'ultima indagine dell'Istat, nel 2015 il tasso di natalità è stato dell'1,35 per cento; quindi, non nascono più bambini, a meno che non ci sia qualche ricco danaroso che può permettersi di andare all'estero a comprare o affittare un utero per poi far trascrivere i figli in Italia, come sappiamo molto bene. Le italiane non fanno più figli.

È certamente importante rivolgersi finalmente ai pensionati, che sono stati esclusi da quel famoso *bonus* di 80 euro, che doveva risollevare i consumi nel nostro Paese (e sappiamo che almeno due milioni di persone devono restituirlo in un'unica rata).

Vorrei che tutte queste misure giuste, di solidarietà e di sostegno per una vita dignitosa fossero rivolte innanzi tutto ai cittadini italiani e poi distribuite agli altri. Penserei, ad esempio, ai padri separati, di cui tutti magari in televisione parlano, commiserandoli, ma di cui nessuno si occupa, che dormono nelle loro automobili, finché ancora le possiedono.

Un elemento che mi ha lasciato un po' perplessa, ad esempio, è l'articolo 1, comma 2, lettera c), ovvero il requisito di durata minima del periodo di residenza nel territorio nazionale. Dal momento che, come ho già detto, questa è una delega in bianco, mi piacerebbe conoscere la durata di questo periodo minimo di residenza, poiché, come sappiamo, qualcuno si è premurato di parlare di *ius soli* su cui mettere anche la fiducia perché i migranti devono essere accolti. Nel 2016 in Italia sono entrati 182.000 clandestini, se

qualche giudice mi permette ancora di pronunciare questa parola; in Spagna ne sono entrati 5.000.

Si parla anche di previsione di controlli da parte dell'INPS. Vorrei che l'INPS in effetti potesse fare questi controlli. Tutti sono al corrente dell'ammontare della pensione minima erogata per i ricongiungimenti familiari e solo ogni tanto si ricordano di andare nei Comuni a vedere se i beneficiari sono ancora residenti in Italia, perché molti extracomunitari con il ricongiungimento familiare percepiscono una pensione e poi si trasferiscono all'estero, perché chiaramente 500 euro mensili in Marocco permettono di condurre una vita più dignitosa che in Italia.

In sede emendativa abbiamo chiesto di non conteggiare nel reddito ISEE gli introiti per il figlio disabile, magari per una borsa di studio o per un assegno di invalidità, perché conteggiandoli nel reddito totale queste famiglie gravemente indigenti che mantengono un figlio all'università o assistono un disabile si vedono escluse da questi aiuti.

Credo che si potesse intervenire prima, meglio e concretamente, giacché i dati ci dicono che la media delle somme attribuite alle persone è di 300 euro.

Questa delega inoltre si limita a prevedere una riorganizzazione complessiva dei variegati sistemi di intervento e di assistenza sociale ai poveri e gli strumenti attualmente in piedi per combattere la povertà sembrano oggi essere un'ultima istanza. Gli aiuti non si valutano solo in base all'ammontare messo in campo dalle politiche dirette di assistenza. Certamente, le risorse necessarie a escludere dalla soglia di povertà tutte le famiglie a rischio sono assai più alte di quelle finora messe in campo: chiaramente è un inizio, ma sarebbe necessario attivare vere politiche fiscali che facilitino l'inserimento e la permanenza nel mondo del lavoro di figure che, pur essendo capifamiglia, hanno un reddito molto basso. Infatti, con questo livello di tassazione, un capofamiglia con un nucleo familiare di quattro persone, che magari percepisce 28.000 euro annui di reddito, pagandone 7.000 in tasse, praticamente si trova a vivere con 1.000 euro al mese.

Il reperimento delle risorse economiche non passa attraverso la riorganizzazione degli interventi diretti sui soggetti considerati poveri, ma dalla creazione di un quadro di regole che ne migliori la dignità e le condizioni di vita, reinserendoli a pieno titolo nel circolo attivo della nostra società. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice D'Adda. Ne ha facoltà.

D'ADDA (PD). Signora Presidente, colleghi, di che cosa parliamo quando ci occupiamo di povertà? Parafrasando Göran Therborn, un sociologo svedese, potremmo dire che la povertà, la disuguaglianza estrema, è una violazione della dignità umana. Prende molte forme e ha molte conseguenze: non raggiungere uno *standard* di vita, definito dalla propria società, che consenta il minimo accettabile in termini di sopravvivenza significa nei fatti morte prematura, cioè minore aspettativa di vita, salute cattiva, umiliazione, subordinazione, discriminazione, esclusione dalla conoscenza e/o da dove si

svolge prevalentemente la vita sociale, impotenza, mancanza di fiducia in se stessi, di opportunità e possibilità della vita. Non è solo questione della dimensione del portafoglio, per dirla volgarmente: è un ordinamento socioculturale che riduce le capacità, il rispetto e il senso di sé della persona, così come le risorse per partecipare pienamente alla vita della comunità.

Nel dibattito pubblico i dati che abbiamo citato e tutte queste indicazioni diventano sempre più conosciute e le persone sempre più consapevoli. I dati sulla povertà italiana rilevati dall'Istat ci dicono che 1.582.000 di famiglie, ovvero 4,6 milioni di persone, hanno varcato la soglia della povertà assoluta e circa 6 milioni sono in povertà relativa. Sono dati devastanti: in 10 anni, dall'inizio della crisi, l'aumento è del 155 per cento.

Signora Presidente, desidero però rispondere al senatore Cioffi dicendo che noi non abbiamo abbandonato l'utopia (non lo faremo mai), ma viviamo nella realtà e la realtà ci dice che se la crisi è responsabile dell'innalzamento vertiginoso registrato, non dimentichiamo che scontiamo un'arretratezza di intervento dei legislatori che si sono succeduti negli anni e che rendono una nostra iniziativa non ulteriormente procrastinabile.

È tuttavia difficile non vedere come il *welfare state*, che ha avuto in passato un ruolo importante, ora deve cambiare strutturalmente se vuole essere incisivo, perché a cambiare è il mondo intorno a noi. Il mutare delle forme di produzione e dell'allocazione delle risorse, della modalità nel formarsi delle ricchezze, crea società diseguali fra loro e al proprio interno, dentro il quadro della complessa e dura globalizzazione, nonché dello sviluppo tecnologico sempre più intensivo. Il disegno di legge delega che andiamo ad approvare, pur nei limiti intrinseci dello stesso e nelle difficoltà del contesto nazionale, si muove avendo presente questa cornice di riferimento, teorica e pratica.

Voglio spendere due parole sul dibattito che accompagna le misure sulla povertà. In quest'anno, ma prevedibilmente ancora di più in campagna elettorale, della povertà parleremo spesso e ne parleranno i *media*. Seppure sul tema lavorino da anni molte associazioni, soggetti della società civile e corpi intermedi, l'incardinamento al Senato del disegno di legge n. 1148, presentato dai senatori Catalfo, Puglia e altri, ha di certo il merito di avere posto il tema con grande forza. E tuttavia, una delle ragioni per cui se ne parla e parlerà non è legata al contenuto, ma alla possibilità con cui certi politici e certi *media* possono manipolarne il significato, facendo credere all'opinione pubblica di proporre una cosa mentre ne stanno proponendo un'altra, perché i termini nel dibattito spesso diventano elastici ed ingannevoli. Diciamo allora chiaro che non può esserci un dibattito sul reddito di cittadinanza, perché il reddito di cittadinanza non lo propone nessuno. Il reddito di cittadinanza indica un trasferimento universale e permanente a ogni individuo, che rispetti certi requisiti minimi di appartenenza a una società, senza alcuna limitazione connessa alla condizione economica e senza alcun obbligo da assolvere per non perdere il beneficio. Per usare il classico esempio del filosofo John Rawls, esso per essere tale dovrebbe devolversi anche «a chi fa *surf* tutto il giorno davanti alla spiaggia di Malibù» e credo che questo non ce lo possiamo permettere e rientri nell'utopia.

È detto chiaro nel testo di legge che ho citato, a pagina 4, che il reddito di cittadinanza è un modello ideale. Ciò che viene proposto concretamente - cito sempre - è un primo passo, che indirizzi le scelte politiche «verso l'adozione di un sistema volto a ridurre l'esclusione sociale e ad accrescere la possibilità di sviluppo di ciascun individuo nell'ambito della moderna società organizzata», introducendo criteri selettivi rispetto al beneficio e ai beneficiari, compresa quell'ISEE che è stata contestata. Signori, qui siamo nell'ambito del reddito di inclusione o dei vari redditi minimi, non del reddito di cittadinanza. Questo è un fatto riconosciuto e sottolineato anche nell'audizione del presidente dell'Istat.

Tornando al disegno di legge di cui trattiamo, il testo Camera non si è potuto emendare per poter varare la misura nel più breve tempo possibile ed erogare i contributi nell'anno in corso. Ci sarà ulteriore possibilità di lavorarci in Commissione con i decreti attuativi.

Possiamo dire tuttavia che ora, per la prima volta nella sua storia, anche il nostro Paese introduce finalmente una misura nazionale a vocazione universale: il reddito di inclusione, un sostegno economico, ovviamente, a cui si affianca però un progetto personalizzato di attivazione, realizzato dagli enti locali in rete con tutti i servizi del territorio. Una misura a carattere universale, valida per tutto il territorio nazionale che, attraverso il graduale incremento delle risorse e il principio di realtà, tenendo conto dei vincoli finanziari e della sostenibilità, istituisce un Fondo per la lotta alla povertà per un piano nazionale, a cui si andranno ad aggiungere le risorse date dall'assorbimento di alcune misure parziali già in vigore e ulteriori stanziamenti decisi con altri provvedimenti.

La misura sarà rivolta, inizialmente, in via prioritaria ai nuclei familiari con figli minori o con disabilità grave, con donne in gravidanza o con disoccupati con più di 55 anni di età, secondo il principio della confluenza progressiva delle prestazioni nazionali sperimentali o *una tantum* già esistenti, con l'obiettivo di arrivare a coprire negli ultimi anni gradualmente tutte le persone che si trovano in povertà, superando ogni riferimento categoriale. Sulla base delle esperienze dei principali Paesi europei e del lavoro degli esperti del settore, l'accesso alla misura è regolato dalla prova dei mezzi e legato all'accettazione di progetti di reinserimento lavorativo e sociale. Nella definizione del beneficio si tiene conto della condizione economica del nucleo familiare e della sua relazione con una soglia di riferimento per l'individuazione della condizione stessa di povertà.

Il progetto personalizzato di attivazione verrà realizzato dalle *équipe* multidisciplinari costituite dai Comuni uniti negli ambiti sociosanitari, in rete con tutti i servizi del territorio: un impianto già previsto dalla legge n. 328 del 2000, che il disegno di legge intende rafforzare e che mi pare gli amministratori sappiano che funziona.

Con il provvedimento si compie una scelta precisa per assicurare l'efficacia degli interventi: puntare su una forte collaborazione tra i vari livelli istituzionali e una forte integrazione tra soggetti diversi (Comuni, centri per l'impiego, ASL, terzo settore) a livello degli ambiti distrettuali, rafforzando la rete dei servizi attraverso l'uso dei fondi europei e definendo modalità stabili di gestione associata.

Dopo anni di sperimentazioni che, per ragioni diverse, non hanno mai visto il traguardo (anche a causa dell'azzeramento dei copechi attuato da voi, cari colleghi del centrodestra, quando avete tolto i soldi ai fondi per le politiche sociali), si riprende una strada a lungo interrotta, compiendo un primo passo per la costruzione di una vera misura di reddito minimo di inclusione, riallineando il nostro Paese alla visione solidale fondativa del modello europeo.

Sappiamo dai dati della letteratura in argomento, come dalle pratiche già in atto altrove, che queste misure non producono il «povero pigro», come alcuni credono. Tutt'altro. È dimostrato che un sostegno continuo ed efficace, una presa in carico intelligente, promuove attivazioni familiari e personali che portano a darsi da fare per superare le difficoltà della vita. Il povero è povero. Se butta la spugna è perché la sua comunità lo scaraventa nell'angolo e lo dimentica.

Certo, ci saranno problemi e difficoltà in un Paese a geometrie variabili, dove la diversità dei territori si evidenzia anche nella diversità di strutture territoriali in grado di supportare la manovra, dove la situazione economica chiede che si proceda per gradualità. Ci sarà quindi bisogno di monitorare il continuo e regolare afflusso dei fondi necessari, lo sappiamo bene. Ciò detto, contrastare questo intervento implica non solo spiegare le ragioni della differenza fra chi non vuole, passo passo, costruire una protezione sociale universale, a partire da quanto oggi si può fare, e puntare tutte le *fiche* su quello si vorrebbe idealmente. Significa anche dire al cittadino che aspetta - qualcosa, ma aspetta - che, non potendo dare tutto ora, decidiamo di non dare e non fare nulla. Chi lo farà saprà spiegarlo nelle piazze, nei mercati, a chi è in coda per un piatto caldo e un cappotto? Saprà spiegarlo a chi dorme nelle macchine? Noi davvero non ne saremmo capaci e, a dir-la tutta, non vorremmo neanche esserlo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Consiglio. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Signora Presidente, anzitutto le auguro buon lavoro.

Forse serviva proprio il cambio di Presidente del Consiglio per far sì che la delega sulla povertà arrivasse in discussione nei due rami del Parlamento. Qualcuno ha anche ricordato che siamo il solo Paese in Europa che non ha una misura nazionale a supporto delle persone in povertà assoluta.

Signora Presidente, forse sono due verità ma non basta portare a casa una legge sulla povertà fatta solo per chi ha bisogno di mettere una bandierina o ha bisogno di dire qualcosa in un momento di stallo politico, oppure fatta proprio perché, forse, qualcosa bisognava pur fare. No, Signora Presidente, noi come Gruppo sotto questo aspetto non ci stiamo: serve una buona legge.

Serviva una legge che potesse veramente abbracciare tutte le problematiche e far sì che si affrontassero le condizioni di un gruppo di cittadini che se la passano veramente molto male. Una legge che forse avremmo potuto fare noi, come Parlamento, e che invece dà al Governo una delega

ampia e indistinta, che consente al Governo di decidere sulla misura, sui beneficiari, sui servizi alle persone, sulle verifiche e sui controlli. È una delega che ha la durata di sei mesi e, se facciamo quattro conti, ritengo difficile che si possa attuare, perché il Governo dovrà mettere d'accordo quattro Ministeri (lavoro, economia, pubblica amministrazione e salute). Se poi ci mettiamo di mezzo le vacanze e una legge elettorale che è ferma ed è stata incardinata alla Camera, credo che vi sia veramente qualche difficoltà.

E perché si arriva a presentare un provvedimento di questo tipo? Probabilmente perché qualcuno ha voluto, in ogni caso, mettersi una mano sulla coscienza e dare un senso al proprio percorso politico in questa legislatura e anche perché l'Istat ha comunicato che nel nostro Paese sono oltre 8,3 milioni le persone in condizioni di povertà, mentre sono 4,3 milioni quelle in povertà assoluta, fenomeno che colpisce la fascia dei più giovani in modo particolare. Oltre un italiano su quattro è a rischio povertà o esclusione sociale; mi chiedo e chiedo al Governo: può mai una classe politica essere solidale con tutti meno che con il suo popolo?

Ebbene, secondo un calcolo approssimativo in questa delega è prevista un'elargizione di circa 60 centesimi al giorno a chi viene considerato povero. Facendo quattro conti, sono circa 78,40 euro in meno rispetto a quegli 80 euro delle prebende elettorali e sono circa 499,40 euro in meno rispetto a quei 500 euro che erano stati elargiti per questioni relative al voto referendario. Ancora di più, signora Presidente, sono 34,40 euro al giorno se si dichiara di stare scappando da una guerra, e quindi se si è, probabilmente, un clandestino.

Il problema di affrontare la povertà non può essere considerato solamente una posta economica da distribuire a vario titolo tra soggetti che ne hanno bisogno: serve un grande piano di investimenti. Solo così questo Paese può tornare a crescere.

Fino al 4 dicembre l'ex presidente Renzi sosteneva che il cielo era azzurro sulla nostra economia, ma i dati Istat dicono che la gente è proprio zuppa di acqua e si sa, Presidente, che quando si è molto bagnati è ancora più facile attrarre i fulmini. Non so se questa Assemblea lo ricorda, ma abbiamo approvato una legge sul negazionismo. Ebbene, dovremmo approvarne una anche sul negazionismo di questa crisi. (*Applausi dei senatori Centinaio e Divina*).

Ci si ostina a dire che la crisi non c'è, che va tutto bene e una crisi che mai è stata così lunga e così dura ha attraversato quattro Governi con quattro Presidenti del Consiglio non eletti, con un ultimo Presidente, Gentiloni (di nome e di fatto) Silveri che anche se ha appena cominciato, seguirà lo stesso percorso fino alla fine della legislatura. Questo negazionismo forse serviva e serve per innescare la fiducia nei consumatori e nei produttori, è questo che doveva servire per far finire la congiuntura negativa e far riprendere lo sviluppo. Ma questo, signora Presidente, non è successo. La crisi che doveva durare al massimo due o tre anni ha invece una longevità spaventosa e mai vista. Il fatto che la crisi venga da lontano e quindi tutte le colpe vengono fatte ricadere sulla questione bancaria americana ha solo dato un alibi a questi quattro anni di inutile Governo.

Ora si parla di povertà perché forse non se ne può più fare a meno, ma i buoi sono fuori dalla stalla, cara signora Presidente: lasciate almeno le porte aperte e vediamo se rientrano anche senza il vostro aiuto. Per far fronte alla povertà sono inutili pochi centesimi al giorno. Per combatterla è necessario che l'incertezza lavorativa che blocca i consumi e la crescita venga affrontata seriamente, altro che il *jobs act*, altro che i *voucher*, altro che portare le pensioni a 80 o 90 anni! Torniamo ai 40 di contributi e ai 60 anni di età, cancellando definitivamente la legge Fornero.

In questo Paese, abbiamo una crescita bassissima (poco sopra lo zero) un mercato del lavoro rigido, lavoro nero e illegale, tasse altissime con cui questo enorme sommerso spesso si giustifica.

Sapete, signora Presidente, quanti nuovi poveri, per non dire falliti, ci sono stati in questi anni perché questo Paese è il peggior pagatore all'interno dell'Unione europea? Sessanta miliardi circa è l'ammontare delle inadempienze di questo Stato verso le imprese che hanno prestato i propri servizi. Stiamo parlando di aziende caricate di tasse e balzelli, incredibilmente ignorate quando hanno avuto bisogno, soprattutto a causa dei problemi legati a Equitalia. Quale ripresa economica possiamo attenderci in queste condizioni e come combattiamo la povertà senza crescita e incremento del PIL e dell'occupazione?

E la smetta il signor Boeri di annunciare tutti i giorni la necessità di rifarsi sugli anziani per far quadrare i conti. La missione dell'INPS e quindi, anche del signor Boeri è quella di pagare le pensioni. Punto. Si sa anche che fine hanno fatto queste pensioni: sono spesso utilizzate per dare una mano ai figli, perché il pensionato tartassato e tormentato è utilizzato come un bancomat alla bisogna ed è reso sempre più povero dall'atteggiamento dei Governi che si sono succeduti, che poca attenzione hanno avuto nei suoi confronti.

Ricordo alcuni dati: 150.000 pensionati sono fuggiti all'estero, dove la vita è meno cara; più di 100.000 ragazzi sono emigrati all'estero per trovare lavoro; il tasso di disoccupazione è pari al 13-14 per cento, mentre quella giovanile ammonta al 40. Quanto al comparto nautico, che fare una battuta dicendo che lo avete affondato è dir poco, è stato messo in ginocchio. Se hai un cavallo del valore di 1.000 euro e lo dichiari nel modello 740, sembra che hai Varenne nella stalla. (*Applausi del senatore Mandelli*). Le auto di una certa cilindrata sono finite sulle bisarche dirette tutte all'estero. Se è questa la qualità della vita che vogliamo nel Paese, molto bene. Se poi hai una seconda casa e magari, per pagare il secondo mutuo, non sei andato a mangiare una pizza, è meglio che la svendi perché ci sono seri problemi legati alle tasse. Il comparto dell'edilizia, che era la forza trainante del Paese, è stato ucciso negli ultimi anni.

Parliamo di lotta alla povertà nonostante sia impressionante la poca attenzione dimostrata dagli ultimi Governi - ben quattro - nei confronti di chi almeno qualche reddito lo aveva. Con un contributo di 60 centesimi al giorno ci si può permettere un caffè e un cornetto ogni quattro giorni. (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Prego, senatore Consiglio, concluda.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Grazie, signora Presidente, è la prima concessione che mi fa nel suo nuovo ruolo.

PRESIDENTE. Ho visto che stava leggendo l'ultimo foglio e ho pensato che stesse concludendo.

Prego, senatore Consiglio.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Volevo solamente dire che tutto va bene e che si può fare tutto per far sì che la coscienza sia a posto. Ma fare le cose bene e mettere in condizione il Paese di essere serio è qualcos'altro. A questo gioco non ci stiamo, perché si poteva fare di più e meglio. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Rizzotti*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lo Moro. Ne ha facoltà.

LO MORO (*Art.1-MDP*). Signora Presidente, anzitutto vorrei salutarla, augurandole di lavorare al meglio per tutti noi e per quest'Assemblea nel nuovo ruolo che riveste.

Ringrazio anche la relatrice, la senatrice Annamaria Parente, per l'ottima relazione svolta, e tutti i colleghi di maggioranza e minoranza (ma soprattutto di maggioranza) della Commissione lavoro, previdenza sociale per aver profuso uno sforzo sicuramente encomiabile sul piano tecnico.

Nonostante non faccia parte della Commissione lavoro sento il dovere di intervenire quest'oggi da meridionale e da persona che, nello svolgimento di diverse funzioni, ha vissuto il tema della povertà. Non l'ho vissuto sulla mia pelle, ma potrei quasi dirlo in ragione dell'intensità con cui ho ricoperto il ruolo di amministratore pubblico e locale calabrese.

Chiunque in Calabria governa a livello regionale, provinciale o comunale - io ho avuto questa fortuna - impatta con immediatezza con la povertà e, a livelli più ampi, prende atto dell'esistenza di fasce relevantissime della popolazione che vivono in situazione precarie. I dati forniti dall'Istat ci sbattono in faccia dei numeri sicuramente allarmanti, che collocano l'Italia in una fascia critica, anche a livello europeo. Ma io intervengo per dire, davanti a una misura che correttamente viene descritta e sarà a carattere universale, che il tema della povertà è un tema italiano, è un tema europeo, è un tema della crisi ma è, essenzialmente e soprattutto, un tema meridionale.

I dati offerti alla nostra riflessione e che sono riportati dall'Istat e dalle indagini sociologiche di varia natura, ci parlano del 28,7 per cento per il 2015, che è solo di poco superiore al dato del 2014, che era pari al 28,3 per cento (con un aumento, quindi, dello 0,4). Ma questo dato, che è già preoccupante e già colloca l'Italia in una posizione delicata, diventa allarmante quando si parla del Mezzogiorno. Nel Mezzogiorno un residente su due è a rischio povertà. I numeri sono altri. La percentuale del 2015 è del 46,4 per cento contro il 45,6 per cento dell'anno precedente: ribadisco che ciò significa è che una persona su due è a rischio povertà. Cosa significa questo ai

miei occhi? Cosa vorrei dire a quest'Assemblea rispetto al rischio povertà meridionale? Più di una cosa.

Intanto, significa che tutti i livelli di politica non hanno fatto il loro dovere nei confronti del Mezzogiorno, lasciando il Mezzogiorno d'Italia in questo alto ed elevatissimo grado di rischio povertà, che poi si coniuga in tante forme, perché diventa alta percentuale di giovani e di donne a rischio disoccupazione. E voglio parlare soprattutto dei giovani che sono a rischio disoccupazione, disoccupati o occupati in altre Regioni, ovviamente con un impoverimento ulteriore delle Regioni meridionali. Questo significa anche una diseguaglianza dei redditi, perché nel Meridione ovviamente c'è un'economia, ma il divario tra chi è a rischio povertà e chi invece ha un reddito medio alto o addirittura alto è elevatissimo. Tutto questo lo dice, innanzitutto, chi presta attenzione al Mezzogiorno, chi ci vive (e io ci vivo), ma lo dicono soprattutto gli amministratori locali.

Qual è il salto di qualità che si sta compiendo in questi ultimi anni? Non è che fino ad ora nessuno si sia occupato della povertà. Ieri qualcuno parlava dei corridoi umanitari e della Caritas, e non c'è dubbio che la Chiesa si sia sempre occupata del problema, con le mense organizzate sui territori, in maniera caritatevole, un concetto che, ovviamente, non è della politica ma appartiene alla cultura ecclesiale. Ma della povertà si sono occupati molto anche i Comuni, ma spesso se ne sono occupati con risorse limitate o se ne sono occupati male. Nel corso delle audizioni da Presidente della Commissione di inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali, ho trovato Comuni, soprattutto in Puglia, quindi Comuni meridionali, dove i contributi economici venivano distribuiti in maniera clientelare a lunghi elenchi di persone che se li tramandavano per anni, erogazioni che nulla avevano a che vedere con il contrasto alla povertà vera. Non solo. Se andiamo a scorrere l'elenco dei decreti di scioglimento per mafia dei Comuni, fenomeno molto più frequente nel Mezzogiorno ma che comincia a verificarsi anche al Nord, scopriremo che i contributi economici, addirittura il pagamento delle spese funerarie, sono stati utilizzati come sostegno, non alle famiglie povere, ma spesso a famiglie mafiose. In molti Comuni sciolti per mafia si riscontrano queste anomalie.

Cosa fare, allora? Prevedere una misura a carattere universale, con delle regole e con la possibilità anche di controllo interistituzionale, non con l'esautoramento degli enti locali, che sarebbe un grave errore, in quanto è lì che si ha il polso della situazione, ma con una collaborazione stringente, che consenta anche controlli incrociati, è sicuramente un fatto positivo. Anche perché l'altra situazione che si è verificata di fronte ad elementi di negatività che io, essendo orgogliosamente meridionale, ho raccontato in quest'Aula, è che la reazione di fronte a queste anomalie e a queste brutture è stato il disinteresse. Oggi stiamo parlando di un disegno di legge collegato alla finanziaria, quindi il percorso di cultura politica che ha portato alla creazione di questo fondo è stato avviato da tempo ed era precedente.

Dobbiamo contrastare la povertà in maniera organizzata e omogenea. Qui è proposto un riferimento all'articolo 3 della Costituzione e c'è un carattere universale, ma eguaglianza significa dare risposte differenziate, perché

dove c'è un maggior numero percentuale di poveri ovviamente la risposta dovrà essere più forte.

Non entro nei dettagli tecnici però, sul piano politico voglio dire che questa "strana settimana" (strana ai miei occhi e non a quelli di tutti) che, anche se in Parlamento ieri c'è stato l'ostruzionismo sul provvedimento relativo ai minori non accompagnati, è sembrata una settimana di fiacca è stata invece un momento in cui si è lavorato tanto, perché i temi che sono stati affrontati sono cari a me e al Movimento di cui faccio parte: mi riferisco ai minori non accompagnati, ieri, e al contrasto alla povertà, oggi. In futuro anche noi saremo molto esigenti, anche rispetto al Governo.

Sul tema in discussione oggi c'è una delega e le cose in evoluzione dovranno cambiare positivamente nella battaglia contro le disuguaglianze sociali. Ieri, alla Camera, è stata approvata la legge che istituisce il 21 marzo la Giornata della memoria delle vittime della mafia: sono tra coloro che vent'anni fa l'avevano istituita informalmente, come socio fondatore di Libera; oggi prendo atto che lo Stato ha fatto un passo avanti, ed altri ne dovremo fare sul tema oggi in discussione, ma anche su altri, perché i valori che noi intendiamo portare avanti hanno a che fare con molti dei lavori che dovranno essere svolti nelle prossime settimane e nei prossimi mesi in quest'Aula.

Parlo, ad esempio, della legge sullo *ius soli* e dello *ius culturae*, quindi la modifica della legge sulla cittadinanza che non è rinviabile; parlo del nuovo reato di tortura, anch'esso non rinviabile oltre e non si capisce quale sia l'ostacolo, per quest'Assemblea, a votare il reato di tortura. Parlo altresì del nuovo processo penale e soprattutto di tutto quello che ha a che fare con la disuguaglianza tra Nord e Sud e all'interno dei vari territori e della battaglia per fare in modo che tutti abbiano le stesse opportunità. E tutto questo si ricollega al tema della povertà. Uso con difficoltà il termine «povertà». Quando, da sindaco, incontravo gente che mi diceva che non era in grado di far studiare i propri figli, non sapevo chiamarli poveri, perché la realtà a volte ha nomi veri anche difficili da pronunciare.

Dobbiamo avere più attenzione nei confronti dei giovani, perché non è corretto né è conforme ai principi costituzionali che un giovane che nasce nel Sud abbia meno opportunità di uno che nasce nel Nord o che, prescindendo da questa diversificazione, un giovane che nasce in famiglie povere, a rischio sul piano della coesione sociale, abbia meno opportunità. Spesso, dal punto di vista dei meriti, hanno anche più qualità che li porterebbero in alto, ma il punto è che non tutti i giovani debbono essere eccelsi o i migliori. Le future generazioni le dobbiamo rispettare per quello che sono, dobbiamo rispettare anche chi non ce la fa, dobbiamo dare le stesse opportunità anche a chi non ha qualità particolari, ma ha egualmente diritto di vivere e di essere rispettato dalla società. Solo se riesce a fare questo, una società può dirsi giusta e conforme a come l'hanno disegnata i nostri Padri costituenti. (*Applausi dal Gruppo Art.1-MDP. Congratulazioni*).

Saluto a rappresentanze di studenti

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna i giovani dell'Istituto scolastico «Cardinale Cesare Baronio» di Vicenza e del Liceo classico «Anco Marzio» di Ostia Lido, in provincia di Roma. Grazie per essere venuti. (*Applausi*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2494, 2241 e 2437 (ore 10,40)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bencini. Ne ha facoltà.

BENCINI (*Misto-Idv*). Signora Presidente, come i colleghi, le rinnovo anch'io gli auguri per il nuovo incarico.

Il disegno di legge in esame reca una delega al Governo concernente il contrasto alla povertà, il riordino delle relative prestazioni di natura assistenziale e il rafforzamento del coordinamento degli interventi in materia di servizi sociali. Il fine avuto di mira è l'introduzione di una misura strutturale di contrasto alla povertà, ossia il reddito di inclusione attraverso l'assorbimento delle prestazioni di natura assistenziale in una misura unica nazionale.

Il reddito di inclusione rientra nei livelli essenziali delle prestazioni e, quindi, in tutto il Paese saranno erogate le stesse prestazioni attraverso la valorizzazione della programmazione e della *governance* territoriale. Tuttavia, la delega deve essere esercitata entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge in questione che prevede, tra l'altro, un secondo rinvio alle Camere per l'ipotesi in cui il Governo non intenda uniformarsi ai pareri espressi dalle Commissioni parlamentari competenti per materia e per i profili finanziari. Al riguardo, dunque, grande attenzione e celerità vanno adoperate affinché il disegno di legge in esame, e quindi il reddito di inclusione, non resti solo su carta, perché sappiamo tutti che i tempi sono un po' stretti. Basti pensare a quelli che sono i dati sulle condizioni di vita e reddito nel nostro Paese e, quindi, la popolazione a rischio povertà, in virtù delle indagini e ricerche diffuse anche dall'Istat. La crisi economica ha colpito duramente le fasce più deboli del nostro Paese, ma non solo queste perché anche le fasce medie sono scese sempre più in basso. Il reddito di inclusione quale misura unica nazionale di lotta alla povertà, articolata in un beneficio economico e in una componente di servizi alla persona, deve essere una priorità politica sulla quale riporre un'attenzione costante. Bisogna quindi pervenire ad una misura di reddito minimo adeguato per tutti coloro che ne hanno necessità.

Il provvedimento in esame non determina gli effetti finanziari derivanti dai decreti legislativi né tantomeno si rinvia la quantificazione degli oneri alla fase di predisposizione dei decreti delegati stessi che, pertanto, non sono ben determinati. Viene, però, già individuato in questa sede il limite di spesa e, di fatto, la dotazione del Fondo per la povertà, ovvero la clausola di non onerosità.

Quanto al primo aspetto, viene subito da considerare la platea dei soggetti destinatari degli interventi di contrasto alla povertà, dal momento che tali misure sono individuate come Livelli essenziali delle prestazioni (LEP) da garantire uniformemente su tutto il territorio nazionale. Infatti, in merito all'oggetto di delega l'attuazione deve avvenire nei limiti delle risorse del Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, con riferimento ed integrato con le eventuali economie derivanti dall'esercizio della seconda delega sul riordino delle prestazioni di natura assistenziale.

Quanto al secondo e al terzo oggetto di delega, è prevista per l'attuazione una clausola di non onerosità, la quale specifica che, per i relativi adempimenti, le amministrazioni competenti provvedono attraverso una diversa allocazione delle ordinarie risorse umane, finanziarie e strumentali già in dotazione. Non vi sono indicazioni circa l'adeguatezza della misura; la copertura finanziaria finora prevista non è purtroppo per tutte le persone in povertà; molte, forse troppe, resteranno fuori da questo beneficio. La copertura va, dunque, ulteriormente rafforzata affinché si possa procedere all'avvio di un piano organico e pluriennale di lotta alla povertà e raggiungere in tal modo tutta la popolazione in povertà assoluta. Conseguentemente, è fondamentale l'attenta determinazione della platea, della misura del beneficio economico e della componente di servizi alla persona così come occorre definire, con contenuti applicativi reali e concreti, un vero Piano nazionale per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale che estenda gradualmente la misura ed i relativi benefici; oggi infatti il reddito di inclusione non è del tutto una misura universalistica in quanto purtroppo non si riesce a raggiungere la platea dei poveri quantificata dall'Istat. La platea è molto più ampia e comprende anche i disoccupati che non riescono a rientrare nel mercato del lavoro, le persone in difficoltà nelle cosiddette transizioni lavorative, i giovani in cerca di prima occupazione, i precari e i sottoccupati che non riescono a ricavare dall'attività un reddito che possa definirsi anche lontanamente tale, perché nonostante lavorino, ciò che guadagnano non basta loro a condurre una vita dignitosa.

Oltre all'insufficienza delle risorse preventivate a copertura del reddito di inclusione, va segnalato anche un altro aspetto. Si prevede che i beneficiari, pur a seguito delle auspicabili estensioni future della misura, saranno pur sempre dei soggetti in povertà conclamata e con carichi familiari particolarmente gravosi, nella specie con figli minori o disabili, anziani disoccupati o donne in stato di gravidanza. Non si immagina al momento un'estensione del reddito di inclusione ad una platea di beneficiari più vasta.

La disponibilità che è stata messa in atto è, per il 2017, di circa un miliardo e 200 milioni e un miliardo e 700 milioni per il 2018: tale disponibilità va valutata rispetto alla presumibile platea individuata come composta da soggetti in stato di povertà. In assenza di qualsiasi indicazione, si ricorda però che l'Istat, nell'ultimo rapporto sulla povertà in Italia (14 luglio 2016), ha stimato l'insieme dei soggetti in povertà assoluta, in circa 4.600.000 unità e 1.582.000 sono le famiglie in stato di povertà.

Ovviamente è molto agevole rilevare, a fronte dei dati sulla povertà assoluta e relativa nel Paese, l'insufficiente impegno finanziario purtroppo preventivato, perché con 1,2 miliardi di euro per il 2017, stanti i numeri dati

dall'Istat, non si riuscirà a rispondere a tutte le esigenze. Facendo per così dire "i conti della serva", dividendo la cifra stanziata per il numero dei poveri, la quota sarebbe di circa 260 euro all'anno per ciascuno, che sono molto pochi. È vero che poi c'è una serie di parametri che restringerà il campo dei beneficiari e quindi la quota sarà maggiore, anche se a beneficio di un numero inferiore di soggetti.

Occorre anche considerare che la misura dovrà soddisfare il criterio di delega, per cui soltanto una parte delle risorse sarà destinata al beneficio economico, mentre un'altra parte dovrà finanziare i servizi alla persona, assicurati dalla rete dei servizi e degli interventi sociali, di cui alla legge n. 328 del 2000, mediante un progetto personalizzato. Alla dotazione complessiva va sottratto quanto verrà impiegato per la redazione dei progetti personalizzati e per l'erogazione dei servizi alla persona in essi previsti. Quindi, lo stanziamento complessivo, rispetto alle esigenze di natura finanziaria, pone la necessità di calibrare molto attentamente il *quantum* - come dicevo in precedenza - e la distribuzione per fasce di reddito ISEE del beneficio, onde garantire il rispetto del limite di spesa.

L'accesso alle nuove misure ha una costruzione complessa data dalle istituzioni in campo, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, l'INPS, l'ambito distretti, Poste italiane ciascuna delle quali ha procedure operative e burocrazie diverse. Anche su questo punto, quindi, occorre fare molta attenzione, in modo da coordinare i diversi livelli e rispondere in maniera pragmatica alle necessità che emergono. Si ha quindi un complicato meccanismo che può far sì che l'applicazione concreta possa risultare complicata. Inoltre, occorre considerare che risulta molto più ponderato, sul piano amministrativo, che le suddette misure di attivazione vengano demandate ai centri per l'impiego e a quei comparti amministrativi, che già attualmente sono incaricati della gestione di numerose politiche attive e di numerosi percorsi di avviamento al lavoro o di ricollocazione lavorativa. Il centro per l'impiego sarebbe pertanto il perfetto candidato ad assumere il ruolo di gestore anche della misura di contrasto alla povertà, soprattutto al fine di rendere evidente che la misura in esame non è rivolta solo a soggetti definitivamente esclusi dal mercato del lavoro.

Infine, l'esigenza di condizionare i benefici di integrazione del reddito a specifici obblighi di attivazione del soggetto non deve svalutare le competenze e le aspirazioni del soggetto. L'equilibrio vuole infatti che non si perda di vista il fatto che le misure di contrasto alla povertà abbiano come scopo basilare quello di contribuire al miglioramento delle condizioni di vita della persona. Di conseguenza, le politiche volte a favorire l'attivazione del soggetto dovrebbero rimanere sganciate da logiche coercitive, lasciando alle persone il diritto di scegliere quale percorso intraprendere, in virtù delle particolari esigenze di uno *standard* di vita dignitoso, ossia di valutare concretamente le competenze e le capacità del beneficiario, le sue aspettative di vita e le esperienze lavorative pregresse e non.

Questo è dunque il resoconto di tutto ciò che è avvenuto fuori e all'interno della nostra discussione in Commissione in sede referente.

Passando alle conclusioni, possiamo affermare che con l'approvazione del disegno di legge in esame l'Italia rimarrà comunque indietro rispetto

agli altri Paesi europei nei confronti della lotta alla povertà. In tutti i casi, però, credo che il Governo abbia chiaro cosa si debba fare per contrastare la povertà e attuare una redistribuzione sociale, per far beneficiare i cittadini di un *welfare* rispondente alle effettive necessità. Il punto rimane però sempre lo stesso: occorre una volontà politica che spesso è legata al momento contingente e alla situazione data in un certo periodo storico. In tutti i casi noi dell'Italia dei valori crediamo che aver voluto affrontare per la prima volta la discussione sul contrasto alla povertà rappresenti la pragmatica presa di coscienza di un problema concreto del nostro Paese, che non andrà ad esaurirsi in un prossimo futuro, ma che verosimilmente andrà purtroppo ad aumentare. La legge delega rappresenta un primo disegno architettonico, che dovrà essere migliorato e modulato in base alle sfide che ci si presenteranno davanti in un futuro prossimo, sapendo già da adesso che ciò che questa legislatura ha prodotto in materia di contrasto alla povertà non è sufficiente. In tutti i casi non possiamo esimerci dall'accogliere positivamente questo piccolo sforzo che viene compiuto.

Sono in Parlamento e mi sento un amministratore delegato dai cittadini....

PRESIDENTE. Senatrice Bencini, la invito a concludere.

BENCINI (*Misto-Idv*). Mi avvio a concludere, signora Presidente.

Come dicevo, sono un parlamentare ma mi sento un amministratore delegato dai cittadini; però appartengo alla struttura dello Stato. Non ho rinunciato a sognare e all'utopia, ma la politica è anche pragmatismo. Non sono un amministratore delegato di una società, di un'azienda che ha magari "grilli per la testa", quindi non sono qui solo per protestare, ma cerco di avanzare anche una proposta pragmatica. Non sono qui a promettere la luna sapendo che quella luna, nel caso in cui avessi l'onere e l'onore di governare, non la potrei dare. Fare politica seriamente significa cercare di attuare, di porre di essere il massimo ottenibile nel momento storico dato e nel momento in cui siamo adesso. (*Applausi del senatore Maurizio Romani*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Paglini. Ne ha facoltà.

PAGLINI (*M5S*). Signora Presidente, ci terrei molto ad iniziare il mio intervento ricordando un passaggio storico per me fondamentale, scritto da chi ha gettato le basi per la nostra Costituzione e la nostra democrazia: «Vera democrazia può aversi soltanto là dove ogni cittadino sia in grado di esplicitare senza ostacoli la sua personalità per poter in questo modo contribuire attivamente alla vita della comunità, non basta assicurargli teoricamente le libertà politiche, ma bisogna metterlo in condizione di potersene praticamente servire». E aggiunge anche: «E siccome una assai facile esperienza dimostra che il bisogno economico toglie al povero la possibilità pratica di valersi delle libertà politiche e della proclamata uguaglianza giuridica, ne viene di conseguenza che di vera libertà politica potrà parlarsi solo in un ordinamento in cui essa sia accompagnata per tutti dalla garanzia di quel minimo di benessere economico, senza il quale viene a mancare, per chi è

schacciato dalla miseria, ogni possibilità pratica di esercitare quella partecipazione attiva alla vita della comunità...». Questo era Piero Calamandrei.

La sintesi di questo alto pensiero è questa: ogni cittadino povero non è un cittadino libero, pertanto uno Stato democratico deve garantire a tutti un minimo di benessere economico.

Ci troviamo in questa legislatura a lavorare sul tema (secondo noi) più pressante per il Paese: ci troviamo ad affrontare il tema del contrasto alla povertà. In Italia esiste un divario tra flessibilità del lavoro e sicurezza sociale. Il sistema dell'indennità di disoccupazione è complesso e frammentato, disorganizzato e non in grado di sostenere adeguatamente tutti i disoccupati. È aumentata la disuguaglianza con l'aumento della flessibilità e della precarietà. Il sistema di *welfare* è un fallimento!

Leggiamo dati agghiaccianti, oggi, sul disagio dei nostri concittadini. Dal 2008 ad oggi, addirittura il numero di bambini sotto la soglia di povertà è triplicato: siamo a oltre un milione, e la vulnerabilità dei minori è ovviamente legata alle difficoltà dei giovani adulti. Lottare contro la povertà significa contrastarla e vincerla. Contiamo poveri in tutte le fasce d'età, dai giovani che ormai sono rassegnati ad emigrare, (visto il tasso di disoccupazione è al 40 per cento) ai pensionati in difficoltà che sono un esercito. Oggi contiamo due milioni di pensionati costretti a vivere con pensioni da 500 euro al mese, e da ciò deriva il fenomeno dei «nonni in fuga», costretti ad emigrare da anziani per non morire di stenti nel loro Paese.

Ma quando si è considerati poveri? Nel provvedimento in esame non lo dite! Non si sa. Non ci date i parametri. Eppure Eurostat ci fornisce l'indicatore ufficiale di povertà che considera a rischio di indigenza la persona che non raggiunge 9.360 euro all'anno (780 euro al mese), ovvero che non percepisce almeno sei decimi di 15.514 euro, che è il reddito mediano, la linea di reddito raggiunta dalla metà delle famiglie italiane.

Quindi cosa ci aspettavamo da questa maggioranza? Una terapia d'urto, una terapia d'urto in un Paese come il nostro che ha sempre investito male e troppo poco per l'inclusione sociale e per il contrasto alla povertà. Da questa legge ci aspettavamo qualcosa di importante, tenuto conto che, insieme alla Grecia, siamo l'unico Paese che non ha ancora adottato un reddito di cittadinanza, che tra l'altro è la prima proposta del Movimento 5 Stelle.

Cosa è stato fatto nel corso di questa legislatura per tutti questi cittadini? Nulla. Oggi, dopo quattro anni di legislatura, permettetemi di definire ridicolo, ridicolo al limite dell'indecenza ciò che dichiara, in una trasmissione televisiva, il signor Renzi, cioè colui che ha avuto per tre anni in mano il Paese Italia, che ha detto che oggi serve il "lavoro di cittadinanza" anziché il "reddito di cittadinanza" in quanto è lo Stato che dovrebbe occuparsi di formare ed introdurre i cittadini in difficoltà nell'ambito lavorativo. Ridicolo in quanto si parla senza conoscere il nostro disegno di legge, ridicolo perché la nostra misura passa soprattutto attraverso una continua formazione e nell'inserimento nel tessuto sociale in modo da attivare la persona e l'economia interna. Forse Renzi non sa leggere o fa finta di non saperlo.

È ridicolo perché continua a parlare per *slogan*, vendendo altro fumo agli italiani, che comunque hanno capito la schizofrenia di un personaggio che in tre anni nulla ha fatto per garantire i diritti dei cittadini e che, con la

strategia della manchetta degli 80 euro (per accaparrarsi un voto), si è mangiato di nuovo la reputazione visto che oggi li riprende a due milioni di cittadini. Li richiede indietro, soprattutto se sono diventati poverissimi! Renzi è il vero Superciuk! Ruba ai poveri per dare ai ricchi e ancora spera di comandare il Paese. Il signor Renzi deve fare solo una cosa, così come aveva promesso: sparire dalla scena politica italiana dopo i fallimenti collezionati dalle sue riforme giudicate incostituzionali, fino al miserevole tentativo di «colpo allo Stato», che doveva passare attraverso la riforma costituzionale.

Torniamo, però, alla delega in questione. Ribadisco: è un disegno di legge delega e, quindi, per conoscere i particolari della misura bisognerà attendere comunque l'arrivo dei decreti legislativi, che dovranno essere varati dal Governo entro sei mesi. Bisognerà, quindi, attendere i decreti attuativi per capire con esattezza la platea dei beneficiari, i requisiti per poter accedere al beneficio, nonché come intende il Governo riordinare le prestazioni assistenziali e altro.

Prevedete un investimento di 1,6 miliardi per l'anno 2017 e 1,8 miliardi per il 2018. Lo sapete, sono briciole. Le misure pensate non si riferiscono al cittadino singolo, non sono legate alla persona. Ponete l'attenzione prioritaria solo alle famiglie, lasciando indietro l'individuo. Qui devo essere chiara con chi ascolta da fuori: è grave, gravissima, la scelta della maggioranza di rinunciare al contributo delle opposizioni durante la fase in Commissione. La maggioranza, esprimendosi con parere contrario su tutti gli emendamenti, ha svilito la stessa funzione del Parlamento. È stata per noi una forzatura intollerabile. Lasciatemi dire che costituisce un episodio surreale il commento della maggioranza che ha valutato la proposta di reddito di cittadinanza «altamente pericolosa», in quanto una famiglia di due adulti e due bambini potrebbe addirittura percepire 1.630 euro al mese. Avete gridato allo scandalo. Peccato che sono misure e tabelle Eurostat, roba seria e coscienziosa. Forse per qualcuno è meglio continuare a tener in pugno un bel bacino elettorale mansueto e servile.

Chissà se la maggioranza si è così sconvolta quando ha regalato miliardi alle banche private o quando Renzi ha bruciato dieci miliardi per la sua marchetta elettorale degli 80 euro che ora si sta riprendendo. Questa misura - non ci stancheremo mai di ribadirlo - appare dopo oltre due anni di voluta giacenza del nostro disegno di legge sull'istituzione del reddito di cittadinanza in Commissione lavoro, una misura *shock* veramente volta a risolvere il problema di milioni di cittadini che vivono al di sotto della soglia di povertà, atta all'inserimento lavorativo e, al contempo, all'innalzamento dell'economia e al consumo interno. Anziché giocare sulle coperture dei nostri emendamenti facendo melina nelle Commissioni, dovevate unirvi al nostro sforzo e trovare la strada migliore per attivare da subito il nostro disegno di legge. Invece avete perso tempo, a cominciare dal 2014 quando l'Italia aveva adottato il programma pilota per il sostegno per l'inclusione attiva (SIA). Nel SIA si prevedeva un progetto di reinserimento nel mondo del lavoro, nel tessuto sociale. Non avendo dati certi del monitoraggio, come Movimento 5 Stelle abbiamo cominciato autonomamente a contattare i Comuni per conoscere appunto l'andamento di questi progetti sociali. Abbiamo saputo che è tutto in panne. I Comuni ci hanno risposto dicendo che avevano ac-

cumulato diversi ritardi e che, quindi, era tutto fermo. Si sono rivelate, quindi, misure palliative fallibili, non monitorate e non strutturate. È logico: se non si investe non si può sperare nei miracoli. Le nozze con i fichi secchi non si possono fare. La vostra linea di risoluzione alla povertà e disagio ricalca il SIA, ma senza investimenti adeguati tutto si svilisce. La vostra proposta l'avete farcita di buoni propositi copiando alcuni «obblighi» del nostro reddito di cittadinanza, ma svuotandoli di risorse e, quindi, rendendoli vani. È una misura palliativa perché l'assegno mensile per famiglia potrà variare dai 320 euro ad un massimo di 400 euro, ma solo se si vive in condizioni allucinanti: famiglie con minori a carico o disabili, con l'ISEE all'osso. Si prevede una gamma di requisiti all'estremo ribasso. Manca l'individuazione della soglia del bisogno. La misura così pensata riteniamo sia totalmente inefficace per contrastare veramente la povertà. Con questo disegno di legge delega si passa la patata bollente ai Comuni. Gli stessi portavoce dell'ANCI in Commissione hanno chiarito le difficoltà eventuali a causa dell'insufficienza di personale e dei limiti alla spesa imposti dalle norme.

Le persone hanno annotato che tutti i vostri fallimenti, dalla scuola, alla sanità, al *jobs act*, che si è bruciato 20 miliardi per dare precarietà, *voucher* e insicurezza, sono sulle vostre spalle. Ricordiamo che i provvedimenti da attuare inseriti nel *jobs act* per incentivare le politiche attive del lavoro e per le politiche sociali li stiamo ancora aspettando.

I dati diffusi da Eurostat hanno certificato che il nostro Paese è quello che ha più poveri di tutta l'Europa: è una situazione drammatica, signora Presidente. I cittadini che vivono in conclamate condizioni di povertà in Italia sono circa l'11,5 per cento della popolazione, ovvero un totale di sette milioni di persone che vivono in condizioni di miseria. Ecco, queste per noi erano le priorità, signora Presidente, che andavano subito risolte.

In Europa ci sono 123 milioni di poveri, troppi e in aumento. In questo scenario, se non viene regolato velocemente il tutto in un'ottica redistributiva, si andrà verso una crisi umanitaria e un notevole aumento delle disuguaglianze. Lo stanziamento di risorse che investite è assolutamente insufficiente. Gli italiani stanno chiedendo risposte.

Le persone che usufruiranno della vostra misura sono pochissime: appena 280.000 famiglie, che avranno briciole che non li metteranno davvero in condizione di vivere una vita dignitosa e libera. Diteci come si può sopravvivere con cifre di 320-400 euro al mese con due figli a carico.

Signora Presidente, la gente dice che ha fame e qualcuno gli risponde: «Ma dov'è il problema? Dategli al limite un po' di fritturina di pesce!». Questo è il problema. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Ricordo a tutti che l'ISEE è legato al patrimonio e non al reddito: errore vostro che penalizzerà centinaia di migliaia di veri poveri. Qui si sta parlando di sete biblica e come soluzione proponete una goccia nel deserto.

Semplicemente ci teniamo a sottolineare che nessuna misura può essere universale se è selettiva: una misura di contrasto alla povertà è universale se si rivolge a tutti, almeno a tutti i cittadini che non stanno vivendo una vita dignitosa; tra l'altro, il testo non definisce la povertà né in termini di povertà assoluta né in termini di povertà relativa.

L'intenzione è, quindi, di formare delle categorie...

PRESIDENTE. Senatrice, la prego di concludere, le ho già concesso due minuti in più di quelli a sua disposizione.

PAGLINI (M5S). Erano 10?

PRESIDENTE. Sì, e ne ha già utilizzati 12.

PAGLINI (M5S). La ringrazio, allora, Presidente e mi avvio alla conclusione.

L'Italia ha davvero bisogno di risposte *shock*, di un Piano Marshall a livello europeo.

Prima di Natale, il ministro Padoan, scosso dalla sofferenza delle banche private, ha trovato sull'unghia 20 miliardi; noi del Movimento 5 Stelle pensiamo che la sofferenza non è delle cose, ma delle persone, e il nostro principale dovere di cittadini e legislatori è far sì che nessuno resti indietro. Badate bene, non è uno *slogan*, ma sarà la prima cosa che attueremo nel prossimo Governo a cinque stelle! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marin. Ne ha facoltà.

MARIN (FI-PdL XVII). Signora Presidente, se non fosse un argomento serio ci sarebbe da sorridere; e invece, viene da piangere leggendo il provvedimento con cui il Governo di sinistra continua sull'onda del Governo Renzi: un testo assolutamente generico e superficiale.

Chi ha parlato prima di me del Gruppo di Forza Italia, la senatrice Rizzotti, ha già ricordato i numeri: l'Istat ci dice che sono 17,5 milioni gli italiani a rischio povertà. L'INPS individua il numero in 15 milioni, ma poco cambia: numeri simili toccano le coscienze di tutti.

Quando ci si vanta di destinare risorse economiche pari a 1,18 miliardi di euro e lo si urla ai sette venti, cercando di convincere le persone: bisognerebbe avere il pudore di pensare a quante erano le risorse già nel fondo per il contrasto alla povertà. L'aumento di risorse è irrisorio, quindi non è un tema che si vuole affrontare.

Sapete cosa penso di questo provvedimento? Mi sembra che il «fu *premier*» Matteo Renzi, volendo votare a giugno, presenta un provvedimento ricorrendo magari a proposte di altri, una delega, poi sei mesi di tempo per organizzarsi. Mi spiace dirlo, perché si parla di persone in difficoltà, ma questa mi sembra una marcia elettorale: lo facciamo a febbraio, primi di marzo, voteremo a giugno, abbiamo sei mesi, poi vedremo; le risorse non ci sono o non si sa dove sono; le abbiamo inserite ma poi dobbiamo trovarle. Di fatto non si risolve il problema che è molto più complesso.

Il Governo non ha neanche avuto la forza di indicare alcuni dati numerici; ricordavo prima quelli che il nostro Gruppo ha già richiamato negli interventi precedenti.

Il problema, però, è nell'economia, nelle tasse, nella disoccupazione. Oggi l'Istat ci ricorda che il tasso di disoccupazione generale è ancora al 12 per cento e quella giovanile è circa al 40 per cento. Mi chiedo se tutti questi

dati valgono: di cosa stiamo parlando? Stiamo parlando della legge n. 328 del 2000? Sono passati diciassette anni e gli interventi da essa disposti sono posti in essere dai Comuni e dalle amministrazioni. O forse si sta parlando non di lotta alla povertà, ma alla situazione economica che c'è, alle difficoltà vere che ci sono in questo Paese e che non ricordo perché alcune sono state già correttamente richiamate prima? Questo è il dato di fatto.

La legge n. 328 del 2000 favorisce l'inclusione sociale e la lotta alla povertà e anche a questo riguardo si evince la grande differenza esistente tra noi e gli altri in quest'Aula, cioè tra una forza moderata, liberale e riformatrice come la nostra e le forze di Sinistra. La differenza è tutta qua: voi siete per l'assistenzialismo cronico, mentre noi siamo per l'assistenza che dà autonomia. È un fatto culturale e noi rivendichiamo questa nostra forza. Parlando ad un'Assemblea di parlamentari mi auguro che qualcuno sia stato amministratore locale. Guardo soprattutto dall'altra parte, a chi fa la proposta: avrete fatto gli amministratori locali. Mi rivolgo alla nuova Vice Presidente, che saluto e a cui auguro buon lavoro: sapete che nei Comuni esistono gli interventi economici e finalizzati di cui alla legge n. 328 del 2000? Venite in un ramo del Parlamento italiano a raccontarci che è una misura nuova, che state pensando alle persone in difficoltà perché citate la legge n. 328 del 2000? Stiamo parlando di quello che fanno tutti gli assessori ai servizi sociali di Destra, di Sinistra, di Centro e del Movimento 5 Stelle; tutte le forze politiche lo fanno, non c'è niente di nuovo, non ci sono risorse nuove, non c'è niente di culturalmente nuovo perché la vostra cultura è quella: è l'assistenzialismo cronico. Non c'è una parola sul volontariato cattolico che fa tanto: per fortuna che c'è il volontariato cattolico nei Comuni. Questo Governo non fa nulla.

Parlate dell'ISEE senza neanche riuscire a quantificare quale può essere il livello, perché tanto deleghiamo tutto il Governo. Lo abbiamo già visto; con il nuovo presidente del consiglio Gentiloni Silveri, pur tenendo presente che sono nostri avversari politici di Sinistra, speravamo non ci fosse l'uomo solo al comando, come era avvenuto con Renzi, ma il vostro ragionamento è il seguente: delegateci tutto, non discutete, tanto si va avanti così.

Ripeto che si tratta di un provvedimento che dovrebbe essere importante, perché la situazione economica del nostro Paese è difficile. Faccio ancora una domanda a chi ha scritto il provvedimento; al Governo bisognerebbe rivolgere una domanda inerente agli interventi economici finalizzati dei Comuni, che pescano da quel miliardo di cui alla legge n. 328 del 2000 (che avete portato da 1,3 miliardi a 1,18 miliardi circa, la differenza è più o meno questa, quindi infinitesimale). Quante di quelle risorse vanno a chi arriva nel nostro Paese in condizioni disperate? È aiutare la povertà di chi è residente in Italia da cinque, dieci o quindici anni?

I problemi seri vanno affrontati in modo serio. Io mi rifiuto di pensare che nel Parlamento italiano si possa essere così generici e superficiali su un tema così importante. Andate a vedere quante sono le risorse stanziare dalla legge n. 328 del 2000, perché quello è il fondo di cui state parlando. Che voi lo chiamate lavoro di cittadinanza o reddito di inclusione sociale poco cambia, non è la sigla. Io sono contrario al reddito di cittadinanza per

come è proposto dal Movimento 5 Stelle, ma riconosco che è una proposta definitiva. A me non piace perché la nostra forza liberale pensa che si aiuta chi è in difficoltà come si fa in una famiglia, ma gli si dice: ti do tre mesi di tempo per aiutarti a metterti a posto e ti iscrivo nelle liste di collocamento. Che esempio dà, infatti, un padre se può contare su un reddito fisso senza lavorare, stando a casa con i suoi figli? Cosa insegna, qual è il messaggio, l'esempio che dà? C'è disoccupazione e il Governo con tutta evidenza non ha dato risposte. Si può apparire polemico pur non volendolo essere, ma i numeri non hanno colore politico: il famoso *jobs act* (che noi chiamiamo *flops act*) non ha dato soluzioni alla disoccupazione. Non possiamo negarlo. Allora una persona potrebbe dire una cosa del genere: tu sei in difficoltà, hai dei figli, io ti voglio aiutare; faccio tutto quello che posso, altrimenti mi rivolgo a quel volontariato cattolico di cui parlavo prima, perché è meglio percepire 300 o 400 euro magari nella parrocchia per essere d'aiuto, piuttosto che avere un assegno che arriva dallo Stato e stare a casa a non fare nulla. Magari questo può succedere ad entrambi i genitori, a una coppia di due genitori con due figli: qual è il messaggio? Non è il nostro. Noi diciamo: ti aiutiamo, ti diamo assistenza perché ti portiamo all'autonomia. Infatti, per essere libero, per poter scegliere e votare chi vuole, un uomo ha bisogno di non dipendere da qualcuno, dall'assessore ai servizi sociali o dalla forza politica. Noi abbiamo il coraggio delle nostre idee, per quello la nostra forza è completamente diversa.

Siete andati a vedere i numeri degli interventi dei Comuni? Di questo stiamo parlando: non raccontiamoci che questa è lotta alla povertà o alla disoccupazione. Non è nulla. Con la delega al Governo ci sono le stesse risorse di prima, non viene neanche spiegato come.

Si parla di ISEE, che dal mio punto di vista negli interventi del Comune aveva un senso, ma va chiarito, perché è inutile negarci che nel nostro Paese ci sono livelli diversi di occupazione e di reddito. È chiaro che va specificato, perché altrimenti diventa assistenzialismo cronico. La volontà di essere generici e superficiali dimostra che ancora una volta - e mi dispiace pensarlo, ma non si può che pensare così - tutti i provvedimenti che stanno arrivando hanno questo timbro: sono provvedimenti elettorali.

Il nostro Paese, non votando e tenendo in piedi questo Governo di sinistra, sta rimandando di un anno la soluzione dei problemi, perché non avete neanche la forza politica di risolverli. Culturalmente sappiamo di essere diversi, ma voi non avete la forza politica per affrontare i problemi. Quindi, anche a leggere questo provvedimento, soprattutto chi avuto esperienza nei Comuni (magari proprio di assessorato ai servizi sociali: mi pare che anche la nuova Vice Presidente del Senato avesse una delega di questo tipo), sa benissimo che non c'è scritto nulla. Non si può negare che non ci sia scritto nulla. Niente: non c'è scritto nulla.

Noi invece dobbiamo avere il coraggio di affrontare il tema. Non lo si affronterà così. È talmente semplice: qui si parla di mance. Prima la senatrice del nostro Gruppo parlava di 300 euro; ha fatto un calcolo a spanna, pensando a quei 17,5 milioni di persone che l'Istat (che non è mica di centrodestra) dichiara a rischio povertà e che dovrebbe toccare le coscienze. Credo che i parlamentari oggi - e mi rivolgo in particolare ai parlamentari di

maggioranza - dovrebbero alzare la manina e dire: no, io non la voto una delega a sei mesi su una cosa così generica, perché è troppo importante per il nostro Paese. Non serve sbuffare, non serve far finta di non sentire, non serve a nulla. È una vergogna affrontare così il tema. È una vergogna sentir dire dalla gente che la politica non risolve i problemi; fanno bene se pensano questo se fate provvedimenti di questo tipo. La genericità, la superficialità, il nulla può starci su alcuni temi, ma non su un provvedimento che riguarda le famiglie.

Ieri abbiamo approvato un disegno di legge che riguardava i minori, mentre oggi stiamo esaminando e votando un testo di legge che riguarda i bambini e le famiglie: 17,5 milioni di persone sono famiglie. Stiamo dicendo il nulla e stiamo passando un messaggio culturale sbagliato: vi vogliamo dare una mancia elettorale. Non c'è nulla da fare: questo è.

Per fortuna che il nostro Paese è fatto di persone perbene e di associazioni di volontariato. Anche su questo, diciamoci la verità: ci sarà differenza tra le cooperative sociali e il volontariato della parrocchia, vero? Ci sarà una differenza? Io non colpevolizzo nessuno, non do giudizi su nulla, ma quelli che vanno in parrocchia, quel volontariato lì, quello è il volontariato vero? Il terzo settore è tanto vasto, ma chi ha avuto responsabilità sociali, nei Comuni e nelle città, lo sa che è diverso, vero? Un conto è il lavoro, un conto è il volontariato vero. Se non ci fosse questo volontariato, che questo provvedimento penalizza, cosa accadrebbe? Sapete perché lo penalizza? Perché costringerà loro, le persone perbene, ad aiutare e a dare assistenza alle persone che sono in difficoltà. Quella che piace a noi sarà un'assistenza che porta all'autonomia. Non si regala nulla. L'assistenzialismo cronico, se ci saremo noi al Governo, non passerà mai. Siamo contrari all'assistenzialismo cronico e al messaggio che dice: diamo un reddito a te e a tua moglie, non c'è problema, non bisogna lavorare. Così è distruggere questo Paese.

Sono provvedimenti profondamente sbagliati. Non l'avete mica scritto, ma è chiaro che vanno in questo senso, perché non avete il coraggio di affrontare il tema. Questa la verità. Noi siamo una cosa diversa e per questo il provvedimento al nostro esame non ci piace.

Su temi tecnici è già intervenuta prima di me la senatrice Rizzotti. Questo provvedimento non ci piace, è culturalmente sbagliato e soprattutto - e concludo, Presidente - mette la testa sotto la sabbia e non risolve il problema. È il solito provvedimento elettorale, come quello degli 80 euro. Arriveranno le elezioni e allora aiutiamo tutti. Non è così che si governa un Paese, non è dignitoso per un Governo rispetto alle persone che sono in difficoltà: 17,5 milioni di persone, come dice l'Istat. È un provvedimento sbagliato. Noi siamo diversi, vogliamo aiutare chi ha bisogno per portarlo all'autonomia. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo i docenti e gli studenti dell'Istituto superiore di istruzione secondaria «Alessandro Volta», di Aversa, in provincia di Caserta, che sono venuti a trovarci. Grazie, ragazzi. (*Applausi*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2494, 2241 e 2437 (ore 11,16)

PRESIDENTE. Colleghi, proseguiamo con la discussione generale, che sta per concludersi.

È iscritta a parlare la senatrice Spilabotte. Ne ha facoltà.

SPILABOTTE (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, oggi approda in Aula la prima misura concreta di contrasto alla povertà, tema da sempre importante, ma mai trattato in modo davvero definitivo dalla politica nazionale. Purtroppo facciamo i conti con numeri e fatti diversi poiché, rispetto a qualche anno fa, si è avuta una crescita del livello di povertà che ha colpito anche quella parte della popolazione ritenuta sempre poco vulnerabile.

Grazie all'eccellente lavoro svolto in Commissione, *in primis* dalla capogruppo e relatrice del provvedimento, senatrice Annamaria Parente (che ringrazio, come pure faccio con tutti i colleghi che ci hanno lavorato), e al costante confronto con il Governo siamo riusciti ad impegnare l'Esecutivo, in vista dei decreti attuativi della delega, ad un graduale ampliamento delle risorse per il contrasto alla povertà, con la realizzazione di un piano pluriennale e l'estensione dei beneficiari.

Il provvedimento oggi è finanziato con oltre un miliardo di risorse, ma il fondo sarà alimentato da ogni legge di bilancio e dalle risorse liberate dal riordino. È quindi una misura basata sia sui trattamenti economici sia sull'adozione e sull'azione della rete dei servizi sociali.

Come dicevo, si tratta della prima forma strutturale di reddito d'inclusione per la popolazione in età lavorativa che non abbia i mezzi per condurre un livello di vita dignitoso. È una misura non più sperimentale o limitata a qualche zona, ma a carattere universale e ovviamente sottoposta alla prova dei mezzi. Con essa puntiamo a incrementare il reddito delle famiglie, le quali (è l'Istat a dircelo) costituiscono la platea che ha risentito maggiormente della crisi. Quasi il 6 per cento delle famiglie - 4 milioni di persone - versa in povertà assoluta, ma ben il 28 per cento della popolazione rischia di scendere sotto la soglia di povertà, quindi più di un quarto del Paese. La crisi ha dunque aggravato vecchie situazioni di deprivazione ed esclusione sociale e ne ha generate di nuove.

Oltre alla crescita della povertà assoluta, abbiamo assistito e assistiamo a fenomeni molto diffusi di impoverimento di fasce della popolazione che in precedenza non avevano conosciuto una riduzione di reddito e di *status* di tali dimensioni. Occorre allora intervenire con decisione, prima che il contesto si deteriori ulteriormente. Le misure introdotte negli ultimi anni

sono risultate perlopiù inefficienti e inefficaci nella loro episodicità: servono più risorse, ma soprattutto misure strutturali e continuative di presa in carico e sostegno ai casi di fragilità. L'obiettivo è istituire un'unica misura di contrasto alla povertà definita come livello essenziale delle prestazioni da garantire su tutto il territorio nazionale, a carattere universalistico e sottoposta alla prova dei mezzi attraverso l'indicatore ISEE. Nella nuova misura saranno riunite e riordinate le attuali prestazioni assistenziali, a eccezione di quelle per la non autosufficienza e per gli anziani oltre i sessantacinque anni di età. Si è fatta tanta confusione su quest'argomento, voglio sottolinearlo: in questo provvedimento riordiniamo le prestazioni assistenziali, non quelle previdenziali. Assistenza e previdenza sono due cose completamente distinte, quindi è bene fare chiarezza su tale aspetto.

La norma poi rifugge da un approccio meramente assistenziale: mira a superare la condizione di povertà attraverso l'inclusione sociale e lavorativa dei beneficiari, i quali avranno, sì, un sussidio economico, ma esso sarà vincolato all'adesione ad un percorso di attivazione, di presa in carico e di accompagnamento da parte dei servizi sociali del territorio.

Accanto all'erogazione monetaria, quindi, assume un ruolo decisivo la dimensione dei servizi garantiti dagli enti locali con le risorse dei fondi europei per l'inclusione. Per questo la legge prevede un organismo di coordinamento sull'attuazione delle prestazioni, proprio per superare e scongiurare eventuali disparità e garantire in tutto il Paese l'accesso ai livelli essenziali.

In considerazione dell'entità delle risorse a disposizione, nella prima fase l'intervento sarà limitato ai nuclei familiari più esposti al rischio di povertà, quelli con figli minori, con donne in gravidanza, con disabili o con persone disoccupate oltre i cinquantacinque anni di età. Noi raggiungeremo così una fetta consistente della popolazione in povertà assoluta, ma deve essere chiaro che la prospettiva di questo provvedimento resta la piena attuazione del carattere universale della misura, superando definitivamente l'approccio per categorie e con la graduale estensione del beneficio e della platea dei beneficiari grazie alle nuove risorse che affluiranno nel Fondo.

Ebbene, è un intervento graduale, è un primo stanziamento di risorse. Noi dovremo continuare ad intervenire ancora. Abbiamo dovuto fare delle scelte, così come abbiamo dovuto fare delle scelte ed individuare delle priorità nelle precedenti misure, come ad esempio la misura del *bonus* bebè, per alcuni criticabile, che però ha portato nelle tasche delle famiglie con redditi bassi 160 euro al mese. Per le famiglie che hanno tre figli c'è poi l'assegno per il terzo figlio e nella legge di stabilità abbiamo previsto 100 milioni per la lotta alla povertà educativa. Se le mettiamo tutte insieme, capiamo che ci siamo posti ed abbiamo raggiunto un grandissimo obiettivo: far uscire dalla condizione di povertà un milione di bambini in Italia.

Con tale provvedimento l'Italia chiude definitivamente il periodo delle sperimentazioni, ma mi piace ricordare questo lungo percorso: dal 1998 in 39 Comuni abbiamo sperimentato il reddito minimo di inserimento, grazie all'estensione di tale misura prevista dall'articolo 23 della legge n. 328 del 2000 (la cosiddetta legge Turco). Giova ricordare tutte le tappe, perché questa esperienza, questo nuovo modo di pensare il *welfare* è stato can-

cellato ed azzerato poi dal 2007, dall'introduzione della *social card* agli ultrasessantacinquenni, una misura assai criticabile che creava stigma e che cancellava il protagonismo dei Comuni con la loro rete di servizi di protezione sociale, che invece noi rimettiamo al centro del sistema. Senza questo non si può fare vera inclusione.

Un'altra precisazione: questo non è il reddito di cittadinanza e lo dico con assoluta tranquillità e cognizione. È tutta un'altra cosa. In tutta Europa quello che esiste è il reddito minimo legato alla prova dei mezzi, cioè alla necessità di dimostrare che non si ha il reddito sufficiente per poter mantenere la propria famiglia. È questo quello che avviene in tutti i Paesi europei. Se fosse diversamente, noi dovremmo spiegare a centinaia di milioni di giovani laureati, di plurilaureati, ricercatori universitari che ogni mattina vanno a lavorare inutilmente per 40 ore a settimana, a perdere tempo per guadagnare un misero stipendio di 1.000 euro: qualcuno ne prenderebbe 750 stando comodamente a casa senza fare niente. (*Commenti della senatrice Catalfo*). Credo invece che noi non dobbiamo mai rinunciare all'idea che l'unico strumento che consente mobilità sociale sia il sapere e il lavoro, e dobbiamo continuare ad agire per poter includere il maggior numero possibile di persone nel mercato del lavoro e riconsegnare loro la dignità che meritano.

Arriviamo poi al 2012, con l'introduzione del Sostegno per l'inclusione attiva (SIA) a livello sperimentale in 12 Comuni, un provvedimento nel quale cerchiamo di ridare centralità ai servizi sociali, fino alla giornata di oggi, con questo primo passo importante con il reddito di inclusione.

C'è un filo conduttore che lega tutte queste azioni dagli anni Novanta ad oggi, un filo conduttore che rende noi del Partito Democratico particolarmente orgogliosi per tutto quello che abbiamo fatto e perché siamo stati testimoni e protagonisti nei vari Governi che si sono succeduti di questi provvedimenti, sia quando eravamo al Governo come PD, sia quando al Governo c'erano le forze politiche e le anime che questo partito lo hanno fondato. Mi sento di ringraziare per questo lavoro che viene da lontano in modo particolare Livia Turco, per aver dato il via ed aperto le strade per costruire un nuovo *welfare*, nonostante le pesanti interruzioni che abbiamo subito in quasi vent'anni con azzeramenti di risorse per la lotta alla povertà.

Noi continueremo a lavorare con consapevolezza alla ripresa economica e all'aumento dei livelli occupazionali, ma non ci tiriamo indietro di fronte alla richiesta di aiuto di chi oggi sta male. Oggi chiudiamo definitivamente il periodo delle sperimentazioni e arriviamo alla prima misura strutturale a sostegno delle persone in condizioni di povertà assoluta: una giornata importante. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sacconi. Ne ha facoltà.

SACCONI (*AP (Ncd-CpE)*). Signora Presidente, vorrei fare poche considerazioni per sottolineare un elemento di ambiguità che è in parte implicito nella caratteristica di disegno di legge delega ed in parte, tuttavia, è esplicito nella separazione tra il soggetto, da un lato, preposto all'erogazione del sussidio a fronte di una sorta di diritto soggettivo che viene instaurato (questo soggetto è lo Stato centrale, attraverso l'Istituto di previdenza) e

dall'altro lato i soggetti che sono preposti a quella relazionalità che da tutti è riconosciuta quale strumento fondamentale per il contrasto alla condizione di povertà e di degrado.

Voglio tuttavia fare una premessa. Secondo molti osservatori e analisti, in questo tempo l'ampliamento dell'area della povertà e dell'esclusione sarebbe conseguenza ineluttabile della quarta rivoluzione industriale. Anche recentemente le *élite* cosmopolite, riunite a Davos nell'usuale World economic forum, hanno compiuto un'analisi di questo genere, deducendo la necessità di un reddito garantito a coloro che, in quanto inesorabilmente esclusi, dovrebbero, da un lato, consumare e, dall'altro, non disturbare. Non credo - come molti, per fortuna - che questo sia un destino scontato e che la conseguenza del salto tecnologico straordinario che stiamo vivendo sia inesorabilmente l'esclusione di molti. Dipenderà dai comportamenti dei decisori se l'innovazione che l'uomo è riuscito a produrre si risolverà contro di esso o se invece, ancora una volta, l'uomo si rivelerà capace di utilizzare gli strumenti che esso stesso ha prodotto in funzione della promozione umana.

Qual è il modo di evitare l'inesorabile conseguenza dell'ampliamento dell'area dell'esclusione? Occorrono certamente, da un lato, politiche economiche e del lavoro rivolte a creare una società attiva e quanto più inclusiva ma, dall'altro, anche politiche sociali che non producano mai - ripeto, mai - la trappola della povertà e dell'inattività, che sono state non solo scientificamente elaborate in più occasioni, ma soprattutto testate nell'esperienza e nel vissuto.

La mia bravissima vice presidente Spilabotte ha evocato Livia Turco, ma dovrei con lei evocare il pessimo esperimento del reddito minimo garantito (definito di inclusione). Quell'esperienza ci dice infatti quanto implicitamente pericolosa sia l'erogazione di un sussidio e quanto spesso - purtroppo - sia implicita in quell'erogazione la trappola della povertà e dell'inattività. In altre parole, ci dice quanto sia difficile realizzare quella condizionalità che vuole il collegamento tra il sussidio e le azioni rivolte a includere le persone, sottraendole a una condizione di degrado e portandole a una ripresa di vita attiva.

Proprio perché abbiamo alle nostre spalle un esperimento che disgraziatamente alcune Regioni hanno prorogato - rendendolo tuttora attivo anche adesso che stiamo parlando, nonostante si sia rivelato fallimentare - noi abbiamo il dovere di realizzare il collegamento tra il sussidio e le azioni, che si possono compiere solo in prossimità, per individuare la povertà e contrastarla.

Infatti, solo in prossimità - non da Roma - si può stabilire quale sia la condizione di povertà assoluta, di degrado, perché spesso la povertà e il degrado sono collegati a una condizione di solitudine. A parità di reddito, ci può essere una condizione di inclusione o ci può essere una condizione di terribile esclusione. Spesso, infatti, l'assenza di un contesto familiare o un contesto comunitario possono determinare la condizione di degrado molto di più che una soglia di reddito stabilita aligidamente a Roma. È nel calore relazionale dei soggetti che in prossimità operano che noi possiamo individuare il modo con cui contrastare la povertà. E su questo aveva molto ragione il collega Marin, che vi ha fatto riferimento prima, anche se nei giorni scorsi il

presidente Berlusconi è scivolato in qualche dichiarazione a favore di un reddito garantito, che fa temere sempre soluzioni di quel genere.

Pertanto, questo provvedimento dovrebbe essere chiarito sotto questo profilo. Il Governo, di fronte alla prova dei mezzi, quindi di fronte alla definizione di un diritto soggettivo, pensa di erogare da Roma il sussidio come atto dovuto comunque? Anche se quella persona vive una condizione di degrado, di dipendenza da alcol o da droghe, per cui è facile immaginare come sarà impiegato l'assegno che arriva a casa? O invece questo assegno si ferma nel caso in cui il soggetto prossimo (che deve essere, prima ancora che istituzionale, sociale) che ha preso in carico quella persona dice di non mandargli l'assegno direttamente a casa perché le conseguenze sarebbero ragionevolmente quelle? O invece si segue la via "nordica", di quei Paesi climaticamente e politicamente freddi, il cui il *welfare* io non ho mai pensato si dovesse imitare, perché non ha impedito condizioni di diffuso degrado, nonostante arrivino nelle case assegni significativi?

Questo nesso deve essere chiarito. Il nesso tra l'erogazione del sussidio e la presa in carico, prima ancora che del Comune o dopo la valutazione del Comune, dei soggetti sociali che operano in prossimità. Ce ne ha parlato molto bene monsignor Bregantini quando, audito dalla Commissione a nome della CEI, insistette tanto sulla prossimità contrapposta alla fredda funzione centrale di erogazione del sussidio.

Io ho presentato un ordine del giorno in Commissione, accolto da parte del Governo. La relatrice ha più volte parlato della prossimità, che appartiene alla sua cultura e al suo vissuto, e l'ha sottolineata. È su questa prossimità che questo provvedimento deve essere chiarito, se vogliamo che davvero esso sia utile, al di là della misura delle risorse dedicate, ad incrementare la capacità diffusa nei territori di prevenire e di contrastare il fenomeno della povertà e di spiegare alle *élite* che la povertà non è un destino che dipende solo da noi, dai decisori democratici, e che, nonostante loro *élite*, noi possiamo creare società inclusive. (*Applausi dai Gruppi AP (Ncd-CpE) e PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare la relatrice.

*PARENTE, *relatrice*. Signora Presidente, comincio con dei ringraziamenti non formali intanto ai miei colleghi, ai colleghi che in Senato hanno presentato altri disegni di legge a questo proposito. La Commissione lavoro e politiche sociali è da tanti mesi che discute di questi temi: ci siamo arricchiti in termini di sapienza e anche di politica. Ringrazio pertanto tutta la Commissione lavoro e anche lo *staff* tecnico, che ha avuto molta pazienza in questi anni per portare a casa la discussione su queste tematiche.

Comincio dal senatore Marin. Non è vero che non ci sono novità: è la prima volta che in Italia si istituisce una misura nazionale uniforme in tutto il territorio nazionale. Lo dicevamo nella relazione, ma anche molti interventi dei colleghi l'hanno ripreso: una persona in difficoltà, soprattutto del Sud, verrà trattata alla stessa maniera di una persona in difficoltà nel resto

d'Italia. Poiché qui si è parlato di studio (qualcuno ha detto «studiate»), penso che con questo provvedimento noi aggrediamo la povertà assoluta.

Voglio ricordare a questo Parlamento, e anche ai cittadini e alle cittadine che beneficeranno di questo assegno, che la povertà assoluta è una misura basata sulla valutazione monetaria di un paniere di beni e servizi considerati essenziali per evitare forme di esclusione sociale. L'unità di riferimento del paniere è la famiglia, considerata rispetto alle caratteristiche dei singoli componenti, dei loro specifici bisogni (ad esempio, esigenze soprattutto di carattere nutrizionale), e delle eventuali economie di scala o forme di risparmio che possono essere realizzate al variare della composizione familiare. I fabbisogni essenziali sono stati individuati in una alimentazione adeguata, nella disponibilità di un'abitazione di un'ampiezza consona alla dimensione del nucleo familiare, riscaldata, dotata di principali servizi, beni durevoli e accessori, e nel minimo necessario per vestirsi, comunicare, informarsi, muoversi nel territorio, istruirsi e mantenersi in buona salute.

Di conseguenza, il paniere si compone di tre macrocomponenti (alimentare, abitazione e residuale), la cui valutazione monetaria non è stata effettuata al prezzo minimo assoluto, ma al prezzo minimo accessibile per tutte le famiglie, tenendo conto delle caratteristiche dell'offerta nelle diverse realtà territoriali.

Il valore monetario del paniere complessivo è stato ottenuto per somma diretta di quelli delle diverse componenti e corrisponde alla soglia di povertà assoluta. Quindi con questo provvedimento noi ci rivolgiamo ai cittadini e alle cittadine della nostra Italia più in difficoltà. Che cosa raccontiamo, colleghi del Movimento 5 Stelle: sono parole vuote, queste? Vi è un assegno che è un reddito, ma è anche servizio. Ha ragione la senatrice Lo Moro quando ha elencato i rischi di un assegno senza servizi, di un reddito senza accompagnamento, soprattutto in Regioni del Sud dove c'è mafia e camorra. Come possiamo fare a controllare che l'assegno non vada al camorrista o al mafioso di turno? Noi con questo provvedimento cerchiamo di non fare questo.

Il presidente Sacconi diceva che l'erogazione del sussidio deve essere davvero inserita in un coerente percorso di effettiva inclusione. Ebbene, la Commissione lavoro ha fatto tanto dibattito su questo, e c'è stata l'approvazione di un suo ordine del giorno che va in questa direzione, come ricordava il presidente Sacconi.

Vorrei dire al senatore Divina che quando fa il calcolo dei centesimi, non è giusto, perché il provvedimento si propone - l'abbiamo detto ieri spiegando il provvedimento - di coprire, tra le famiglie in maggiore difficoltà e povertà assoluta, innanzitutto quelle con figli, quindi sarà una misura graduale che tenderà all'universale. Ci rivolgiamo alle famiglie con figli perché è difficilissimo intercettare; come diceva qualcuna delle mie colleghe, la povertà è complessa. E noi una cosa non possiamo permetterci: che la povertà diventi ereditaria.

È per questo che ci rivolgiamo soprattutto alle famiglie con figli. Questo non possiamo permettercelo, perché la prima povertà è quella dei diritti. E noi con l'assegno che diamo ai beneficiari e alle persone in difficoltà dobbiamo aiutare ad esprimere le capacità che ci sono nelle famiglie. Si ci-

tava prima Amartya Sen. È questo il senso profondo di questo provvedimento; quando si prende un assegno bisogna aiutare le famiglie, le persone in difficoltà a spendere i soldi, a mandare i figli a scuola e dal pediatra, come dicevamo prima.

Noi interveniamo quindi sull'eliminazione della povertà e non sulla distribuzione generale del reddito e qui ci occupiamo anche di un grande tema che è quello della disuguaglianza degli esiti. Ce lo ricorda, in un bellissimo libro sulla disuguaglianza, Anthony Atkinson, il grande economista scomparso di recente, quando dice che la disuguaglianza degli esiti è molto importante, alla stessa stregua di quella della disuguaglianza delle condizioni di partenza perché nella vita possono succedere incidenti, inciampi, perdita di lavoro, malattie, separazioni e quando le famiglie e le persone non ce la fanno vanno aiutate. Per fare questo e affinché questo provvedimento metta insieme misure universali ed uniformi in tutto il territorio e prossimità, come diceva il presidente Sacconi, da maggioranza mi rivolgo al Governo: è necessario e fondamentale trovare risorse per rafforzare i servizi. Sappiamo che una parte di risorse andrà in questo senso, ma ne servono e occorrono molte di più. Tutta l'impalcatura di aiuto europeo, anche di finanziamento europeo, deve andare in quella direzione perché i nostri operatori e le nostre operatrici dei servizi sociali e dei centri per l'impiego devono essere messi nella possibilità di esplicitare quel calore relazionale e, come tecnicamente si dice, prendere in carico le persone. Dal punto di vista del calore, ciò significa prenderle per mano e prendersi cura di loro. In questo c'è tutto il tema del lavoro enorme che fa il terzo settore. Non solo il volontariato cattolico, come si ricordava, ma tutto il terzo settore. Nell'indirizzo di delega questo tema è rafforzato; il terzo settore come soggetto fondamentale per mettere davvero i servizi nelle condizioni di arrivare ai beneficiari.

Vorrei soffermarmi da ultimo sul reddito di cittadinanza. La mia collega senatrice d'Adda ha ben rilevato la differenza che si spaccia per reddito di cittadinanza. Vorrei dire una cosa ai miei colleghi del Movimento 5 Stelle, con cui in Commissione c'è stata sempre una dialettica sana ed importante. Se volete andare al Governo, penso che dovette anzitutto - forse dico una parola forte che è stata evocata - studiare le risorse necessarie per i provvedimenti che proponete. Le voci cui si va ad attingere per il reddito di cittadinanza sono spesso generiche o alquanto dubbie. Una su tutte; nel secondo testo sul reddito di cittadinanza, presentato in Commissione, si propone una riduzione delle esenzioni e delle detrazioni fiscali contenute nel rapporto annuale delle spese fiscali. Ebbene, questa copertura rischia di andare a colpire le esenzioni e le detrazioni che riguardano, tra gli altri, la tutela dei redditi da lavoro dipendente autonomo, dei redditi da pensione, della famiglia, della salute, delle persone svantaggiate, del patrimonio artistico e culturale, della ricerca e dell'ambiente. Non è specificato infatti nella copertura come questo possa essere evitato.

Concludo, Presidente, onorevoli colleghi, ricordando che è stata evocata l'utopia. Penso che l'utopia debba essere sempre la base della politica. La nostra utopia oggi è applicare la Costituzione e garantire alle cittadine e ai cittadini più bisognosi del nostro Paese di essere aiutati. La nostra utopia è guardare negli occhi il bisogno ed aiutare ad uscire dalla povertà di reddi-

to, culturale e dal disagio. Questa è la nostra utopia. *(Applausi dal Gruppo PD. Il senatore Crosio lancia scherzosamente una pallina di carta all'indirizzo delle tribune).*

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 11,45)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la relatrice di minoranza.

CATALFO, *relatrice di minoranza*. Signor Presidente, vorrei iniziare la mia replica ribadendo fortemente all'Assemblea che se in Italia il contrasto alla povertà e all'esclusione sociale è diventato un punto centrale del dibattito parlamentare lo si deve solo e unicamente al Movimento 5 Stelle. Non lo diciamo solo noi, ma ce lo riconoscono la Caritas nel suo rapporto, la società civile e tutti coloro i quali si occupano di lotta alla povertà e all'esclusione sociale, che sono al di fuori del Parlamento. Se in Italia, qui ed ora, anche oggi si sta parlando di povertà e si sta affrontando questo provvedimento - che purtroppo è solo un "topolino" rispetto alle esigenze dettate - ahimè - dalla disuguaglianza, dall'enorme flessibilità del lavoro e dalla crisi avvenuta in Italia - è merito del Movimento 5 Stelle. *(Applausi dal Gruppo M5S. Applausi ironici dal Gruppo PD. Commenti della senatrice Albano).*

Nella mia replica vorrei inoltre ringraziare il presidente della Commissione lavoro, previdenza sociale, Sacconi, che ha raccolto le mie osservazioni su una sperimentazione del passato, che era ben più ambiziosa di ciò che sta mettendo in atto il Governo. Su tale sperimentazione, denominata «reddito minimo di inserimento», è poi stata fatta una relazione contenente lo studio dell'impatto di tale misura sulla popolazione povera. La sperimentazione è stata svolta in sei Comuni del Nord, 11 Comuni del Centro e 22 Comuni del Mezzogiorno. Tra le maggiori criticità emerse, si segnala una bassa quota di attività di inserimento lavorativo. Ricordo all'Assemblea - condivido questa informazione con chi non lo sapesse - che il reddito minimo di inserimento veniva gestito dai servizi sociali dei Comuni, in collaborazione con il terzo settore, predisponendo un progetto di inserimento personalizzato: quindi niente cambia rispetto al criterio generale previsto nella misura presentata oggi dal Governo in Assemblea.

Ebbene, lo stesso rapporto sul reddito minimo di inserimento (che vi invito a leggere, perché è agli atti della Camera dei deputati), dice che si è trattato di una misura fallimentare, perché non si è investito nei servizi sociali, il progetto personalizzato non si è potuto fare e l'inserimento lavorativo non c'è stato, tranne che in pochissimi casi nel Nord Italia. Quindi, alla luce dei suoi effetti, non si tratta sicuramente di una misura cui poter guardare, ma il Governo e la maggioranza, cieca e sorda, ne propongono una del tutto uguale. Definisco «cieca e sorda» la maggioranza per una motivazione reale, ovvero perché è da quattro anni che cerchiamo di portare questo tema al centro del dibattito, nelle Aule e nelle Commissioni parlamentari. Sono stati anni in cui però non si è voluto discutere di questi provvedimenti, tant'è che la nostra proposta sul reddito di cittadinanza, cui sono abbinati disegni di legge anche della maggioranza (del tutto similari ai provvedimenti che propone il Governo), è rimasta lettera morta, chiusa nelle Commissioni. Mi

sono detta però che forse è nella facoltà della maggioranza chiudere il dibattito parlamentare, tapparsi gli occhi e far finta che in Italia non ci siano 4,6 milioni di cittadini italiani, in uno stato di povertà assoluta, e 9 milioni a rischio di povertà.

Che cosa fa, dunque, il Governo?

Questo Governo, questa relatrice e questa maggioranza, dopo il passaggio alla Camera, bloccano e chiudono il dibattito parlamentare sul disegno di legge delega e non consentono alcuna modifica al provvedimento che, ripeto, contiene alcuni criteri generali e va a replicare delle criticità già contenute nel provvedimento in sperimentazione, ben più ambizioso, che era il reddito minimo di inserimento. Non solo, va a riproporre criticità che già l'Istat aveva evidenziato in merito a un disegno di legge, proposto dalla maggioranza e mai discusso perché abbinato al nostro disegno di legge sul reddito di cittadinanza, che riproponeva l'ISEE e che riguardava, comunque, uno stanziamento di 1.300 milioni di euro (la stessa Istat, nelle sue memorie, dice che non può e non riesce ad affrontare in modo efficiente ed efficace la povertà in Italia). Parlo del disegno di legge n. 1919 e le memorie dell'Istat sono depositate presso la Commissione lavoro del Senato.

Torniamo al reddito di cittadinanza del quale si è parlato e ho voluto parlare. Invito tutti a studiare perché ciò che propone la maggioranza io lo studio sempre ed è giusto che lo faccia: lo studio, lo esamino, faccio le mie osservazioni e cerco, dall'opposizione, di portare nel dibattito (si spera costruttivo ma qui non c'è stato alcun dibattito) delle osservazioni anche costruttive. Dunque, quando invito a studiare lo faccio perché sul disegno di legge sul reddito di cittadinanza si è detto di tutto e di più. Tale disegno di legge, è stato scritto anche sulla base (e quindi studiando) di ciò che nel passato si era fatto in Italia e di ciò che tutti gli altri Stati europei hanno messo in atto, cercando di apportare delle migliorie ai provvedimenti fallimentari del passato.

Che cos'è il reddito di cittadinanza? Non è un reddito che si riceve se si resta a casa "in pancia" a girarsi i pollici: è un reddito - lo ripeto spero per l'ultima volta, così evitiamo di utilizzarlo per fare campagna elettorale sui poveri e sulla gente che si trova in stato di povertà - fortemente condizionato dalla soglia di povertà. La soglia di rischio di povertà indicata si richiama all'indicatore dell'Eurostat, ad una risoluzione del 2010 del Parlamento europeo e ai dati dell'Istat contenuti nel rapporto sulle condizioni del Paese, consegnato alla Camera dei Deputati nel 2014. Questa è la soglia di rischio di povertà individuata dal Movimento 5 Stelle. Il reddito di cittadinanza sarebbe condizionato, quindi, dalla soglia di rischio di povertà, così come l'ho definita, e condizionato fortemente dall'attivazione della persona. Cosa deve fare la persona? Riqualificarsi, seguire dei corsi di formazione, fare ricerca attiva del lavoro, fare dei piccoli lavori per la comunità, ma non esclusivamente lavori socialmente utili. Perché non vogliamo che tutto l'ammontare delle ore vengano impiegate in lavori socialmente utili? Perché nei paesi e le città del Sud dove ancora la sperimentazione del reddito minimo di inserimento esiste, come si evince dal rapporto della Commissione, una delle criticità del reddito minimo di inserimento sono stati i lavori di comunità, che hanno fatto sì che queste persone rimanessero per sempre, e

oggi ancora, nella gabbia della povertà. Ecco, se voi vi recate in questi paesi dove ancora esiste il reddito minimo di inserimento, vi rendereste conto che queste persone sono ancora nella gabbia della povertà a fare lavori di comunità. Quindi noi avevamo proposto, invece, degli investimenti importanti, perché ci rendiamo conto che se non si fanno investimenti importanti nelle politiche attive del lavoro, nei servizi per l'impiego, nei servizi sociali (e quindi non si fa ciò che tutto il resto dell'Europa ha messo in atto sulle politiche attive del lavoro), questo tipo di misure diventano, come lo è diventato il reddito minimo di inserimento, la gabbia definitiva della povertà. Noi non vogliamo questo; vogliamo un'Italia che si riprenda e sia in grado di riportare i suoi cittadini al centro del lavoro italiano e al centro della dignità.

Voglio aggiungere un'altra cosa sulle coperture. Bisogna sempre leggere, perché ne ho sentito dire di tutti i colori sulle coperture. Ho qui il foglio sulle coperture e sono tutte elencate: sono circa venti. La senatrice Parente parla di una copertura di circa un miliardo che riguarda semplicemente la deducibilità per redditi superiori a 120.000 euro; invece qui si parla di 15 miliardi di euro. Facciamo attenzione quando si dicono le cose. Vorrei che in questo contesto il Governo e il Presidente della Commissione bilancio mi spiegassero come mai la Commissione bilancio ha giudicato inammissibili i tanti emendamenti del Movimento 5 Stelle. Soprattutto vorrei che mi si spiegasse come mai è stata data l'inammissibilità all'emendamento 1.57 che prevedeva, secondo il Movimento 5 Stelle, un finanziamento e, quindi, una maggiore risorsa da inserire nel Fondo per la lotta all'esclusione sociale e per i poveri per 2 miliardi di euro e che, addirittura, il Ministero dell'economia - leggo nella relazione - quantifica nel 2017 in 2.183 milioni, nel 2018 in 2.838 milioni e nel 2019 in 2.838 milioni. Parlo dell'emendamento 1.57. Facendo le cose di fretta, andando veloci - da questo si capisce che il vostro primo punto non è davvero la lotta alla povertà, ma semplicemente una costrizione nella quale vi siete trovati perché il Movimento 5 Stelle a gran voce in questi quattro anni portava avanti questo dibattito - e dicendo di no a tutte le proposte, anche a quelle costruttive del Movimento 5 Stelle, avete fatto in modo che in Italia i poveri non abbiano 2.183 milioni di euro. Questa è una delle tante coperture proposte dal Movimento 5 Stelle. *(Applausi della senatrice Bulgarelli)*.

CARDINALI (PD). Basta! È un comizio.

CATALFO, *relatrice di minoranza*. La lotta alla povertà non è solo una questione politica; non è un dibattito che si deve aprire per portare avanti il proprio primato politico; è un'esigenza. Noi del Movimento 5 Stelle conosciamo bene l'esigenza perché la portiamo sulle spalle. Lo dico con il cuore: anni e anni di lavoro con le persone disagiate, anni e anni di disperazione portati nel cuore meritano una battaglia in questo Parlamento affinché un argomento come questo diventi davvero una priorità.

Concludo riprendendo quanto ricordato ieri: la Commissione europea, in merito al pilastro europeo dei diritti sociali, afferma che la maggiore parte degli Stati membri, ma non tutti, erogano un reddito minimo alle persone in condizioni di povertà o a rischio di povertà che non dispongono di

altri mezzi di sussistenza. Tra i problemi attuali però figurano l'inadeguatezza della prestazione che non permette ai beneficiari di sottrarsi alla povertà, una copertura ridotta e il mancato ottenimento di tale sostegno a causa delle complessità delle procedure. Sottosegretario e Governo, voi state mettendo in atto una misura che ha tutte queste caratteristiche. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BOBBA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, faccio solo alcune brevi osservazioni. Vorrei, da un lato, rifuggire da toni altisonanti; dall'altro, non inseguire gli argomenti polemici dialettici che sono stati posti, ma richiamare solo alcuni punti essenziali di questo provvedimento che, per il modo con cui è nato, si è sviluppato, e per l'attenzione che le Assemblee parlamentari gli hanno dedicato, rappresenta certamente una svolta, un elemento di discontinuità rispetto al passato. La discontinuità si trova in due elementi, il primo dei quali è il fatto che le risorse per la lotta alla povertà sono passate da fondi previsti da provvedimenti di natura sperimentale, in un certo senso *una tantum*, a risorse strutturali. Credo che questo sia un dato apprezzabile da parte di tutti.

Ci si può chiedere se le risorse, 1,7 miliardi, previste per l'anno 2017 siano tante, poche, sufficienti o insufficienti. Intanto, direi che sono tante rispetto a quello che hanno fatto i Governi precedenti. Sono sufficienti a coprire tutti i potenziali destinatari di questa misura? Non lo sono, lo sappiamo ma, d'altra parte, il carattere di questo provvedimento è quello di essere insieme strutturale e graduale, cioè arriva a raggiungere l'obiettivo che si è previsto in un tempo definito. Qual è l'obiettivo? Dare un sostegno di protezione al reddito e piani personalizzati di inserimento sociale, lavorativo ed educativo a quei 4,5 milioni di persone che l'Istat ha certificato essere nello stato di povertà assoluta.

Già la relatrice Parente ha ricordato cosa si intende per stato di povertà assoluta, ovvero quali sono i parametri di riferimento. Aggiungo anche che se si prende il criterio del reddito dell'ISEE, e cioè della prova dei mezzi, di 3.000 euro, i conti tornano, quindi anche se andiamo a guardare la platea dei soggetti con un ISEE massimo di 3.000 euro ci accorgiamo che corrispondono sostanzialmente a quei 4,5 milioni di persone che l'Istat classifica in uno stato di povertà assoluta. Quindi, il nostro obiettivo è raggiungere innanzi tutto questi soggetti, che sono quelli maggiormente esclusi sia dal reddito sia dalle opportunità sociali, relazionali, educative, come dalla costruzione di una vita dignitosa.

È ben vero, com'è stato ricordato, che l'Eurostat ci dice che circa un quarto della popolazione italiana è in una condizione di rischio di povertà, ma questo provvedimento evidentemente non riguarda quei soggetti. L'azione del Governo e del Parlamento deve essere orientata a generare condizioni di sviluppo e di crescita che facciano sì che il reddito di quelle persone non precipiti verso lo stadio di povertà assoluta, ma anzi arrivi ad un miglioramento, ad un incremento.

In questa sede non ho il tempo di ricordarlo, ma evidentemente il Governo ha realizzato un complesso di provvedimenti che spingono in quella direzione. Non confondiamo, però, le pere con le mele: anche se parliamo sempre di povertà, adesso siamo concentrati su questa fascia di popolazione. In questo senso - passando alla seconda osservazione - con 1,7 miliardi la misura tende a raggiungere complessivamente 1,77 milioni di persone, cioè i potenziali beneficiari che corrispondono ai nuovi criteri SIA per il 2017, di cui al decreto firmato dal ministro Poletti e in attesa della firma del ministro Padoan; ricordo per inciso che il SIA è il precedente strumento denominato Sostegno per l'inclusione attiva. Questi criteri sono più ampi rispetto a quelli applicati nel 2016 e ci danno una potenziale platea di destinatari di circa 1,77 milioni di persone, cioè circa il 40 per cento di quei 4,5 milioni di persone, se si tolgono quelle già coperte da assegno sociale che raggiungeremo con questo provvedimento. Faccio notare che di questi 1,77 milioni di persone, 800.000 sono minori. Infatti, come ha già ricordato la relatrice Parente, intendiamo concentrare i criteri indirizzando le risorse in particolare verso i minori, perché dalle statistiche emerge come all'inizio della crisi nel 2007 la povertà assoluta era concentrata nella fascia d'età dai sessantacinque anni in su, mentre dal 2015 in poi si concentra in modo preminente sull'area dei minori, che hanno un tasso di povertà assoluta del 40 per cento superiore alla media generale. Si tratta quindi di una scelta che evidentemente vuole combattere il principio o la realtà di una povertà che si fa ereditaria e che intende non privare del futuro in particolare le generazioni giovani e i bambini, perché quello che non si fa in quell'età poi ce lo si porta dietro per tutta la vita.

Questo è dunque l'elemento cruciale. Finora sono state già coperte 230.000 persone; sono state accolte 65.000 domande per un totale di 230.000 persone, cioè solo il 30 per cento di quelle che sono già state esaminate. Evidentemente il processo è in corso, nel senso che la messa a regime di uno strumento, che dovrebbe diventare ordinario con la delega e con i decreti attuativi attraverso il reddito di inclusione, ci consentirà di raggiungere questa platea potenziale. Do quindi appuntamento a tra un anno alla senatrice Catalfo per vedere se questa misura ripercorrerà i limiti degli strumenti passati o se sarà capace di invertire la tendenza. Naturalmente io sono convinto che lo possa fare.

Faccio un'ultima osservazione. Il senatore Sacconi ha opportunamente ricordato che serve una misura non algida, burocratica, ma che abbia un calore relazionale. Non a caso il provvedimento, come hanno già ricordato la relatrice e molti interventi, ha due leve: la prima è l'integrazione del reddito, la seconda - altrettanto importante - è invece quella dei piani personalizzati che si accompagnano alla protezione del reddito. I soggetti che gestiscono queste due leve sono diversi: uno è l'INPS e l'altro i servizi sociali dei Comuni in collaborazione con le organizzazioni del terzo settore.

È evidente che dovremmo trovare il modo di lavorare insieme. Già oggi voglio ricordare che la persona che sottoscrive la domanda si impegna anche ad aderire al piano personalizzato che deve essere presentato e controfirmato entro sessanta giorni dal momento in cui la misura viene concessa. Questa dovrà diventare una regola ordinaria ed è chiaro che sarà essenziale

il ruolo degli attori locali, cioè di coloro che sono più vicini ai cittadini che si trovano in questa situazione di difficoltà.

In questo senso, voglio ricordare e rassicurare anche la relatrice che rispetto al PON, il piano di inclusione sociale gestito dal Ministero del lavoro che vale circa un miliardo, la destinazione assolutamente prioritaria e prevalente di queste risorse sarà proprio nel rafforzamento dei servizi sul territorio, dei centri per l'impiego e dei servizi sociali dei Comuni, in modo da far sì che questa misura, fondamentale per far uscire le persone da uno stato di povertà e non consegnarle successivamente a uno stato di assistenza o di assistenzialismo, diventi una pratica concreta, reale e diffusa in tutto il Paese, da Bolzano a Caltanissetta.

Quindi, 500 milioni sono già stati messi in conto e sono stati già presentati progetti da parte delle istituzioni locali e, dunque, ci sono assolutamente le risorse per far sì che questa misura non sia una dichiarazione di principio e che questa pratica non sia un'evocazione generica, ma sia invece supportata dal lavoro ordinario e quotidiano delle istituzioni locali, dei Comuni, e delle organizzazioni di terzo settore.

Dunque, è una sfida ambiziosa ma anche realistica sia per le risorse messe in campo, per le cooperazioni e le collaborazioni che sono state costruite sia per il fatto che effettivamente imbocchiamo una strada innovativa. Adesso, forse, serve non tanto guardarsi indietro o evocare i pericoli, ma piuttosto accelerare il passo e far sì che, dopo che quest'Assemblea avrà approvato il provvedimento, il Governo e il Ministero provvedano rapidamente ai decreti legislativi e attuativi dei principi di delega che ivi sono contenuti per far sì che quei risultati che ho adesso evocato non siano un annuncio, ma una realtà.

Sono convinto che la strada sia possibile e, se ci sarà la determinazione, la convinzione e la messa in campo di tutte le capacità, non solo delle amministrazioni, ma anche delle organizzazioni di terzo settore, il risultato sarà conseguito. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenuti alla Presidenza - e sono in distribuzione - i pareri espressi dalla 1ª e dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti, che verranno pubblicati in allegato al Resoconto della seduta odierna.

TONINI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONINI *(PD)*. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire brevemente soltanto perché la senatrice Catalfo ha rivolto alcune garbate ma significative critiche all'operato della 5ª Commissione, cosa che mi ha francamente sorpreso, anche perché credo che in Commissione l'emendamento presentato dal Gruppo del Movimento 5 Stelle, a prima firma della senatrice Catalfo, sia stato invece oggetto di una valutazione molto attenta da parte della Commissione e del Governo.

Abbiamo chiesto al Governo, come facciamo sempre, di attivarsi per produrre una relazione tecnica in modo che la discussione in Commissione fosse il più possibile supportata da elementi di valutazione tecnici. In prima approssimazione, quando abbiamo dato il parere rispetto al lavoro della Commissione, abbiamo dovuto esprimere - come è prassi consolidata da parte della Commissione - un parere contrario *ex* articolo 81, per assenza di relazione tecnica.

Il Governo si è comunque impegnato - com'è prassi sistematica della Commissione, quando un Gruppo richiede un approfondimento su un emendamento considerato particolarmente rilevante - a produrre una relazione. Infatti, nella fase successiva, quando però il lavoro della Commissione di merito era già esaurito e quindi, semmai, il parere avrebbe dovuto rilevare per l'Assemblea (ma trattandosi di un collegato, gli emendamenti respinti in Commissione non possono andare in Aula e, quindi, indubbiamente, fuori tempo massimo ai fini del confronto in questa sede, anche se immagino che il confronto su questo tema non potrà non continuare), abbiamo comunque acquisito agli atti del nostro lavoro parlamentare una certificazione tecnica di un certo rilievo.

Il Ragioniere generale dello Stato, nella nota firmata e prodotta in Commissione il 22 febbraio scorso, ha scritto che, premesso che l'emendamento nel suo complesso presenta diverse incoerenze tecniche sul piano dei riferimenti normativi e temporali, unendo in modo eterogeneo componenti di provvedimenti differenti, si esprime parere contrario, in quanto il provvedimento genera rilevanti nuovi e maggiori oneri a carico della finanza pubblica non contenibili in un limite di spesa come indicato al comma 105, trattandosi di oneri valutati in presenza di un diritto soggettivo; i rilevanti oneri hanno carattere strutturale, sono indicati dall'emendamento medesimo in misura superiore a 16 miliardi di euro annui, segnalando altresì l'assenza dell'apposita relazione tecnica, per verificare la congruità di tale valutazione, la quale potrebbe risultare sottostimata.

Lo dico per segnalare che il lavoro, che è stato fatto con serietà, naturalmente deve continuare. Il confronto politico è aperto in Parlamento e nel Paese e credo che questi documenti ci facciano fare passi avanti sotto il profilo della consapevolezza tecnica, posto che il confronto politico, che naturalmente è libero, ha però bisogno di concretarsi sempre in una strumentazione reale, in modo che il confronto tra di noi possa essere al tempo stesso leale e realistico. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Fucksia).*

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Tonini, anche per le puntualizzazioni.

BULGARELLI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su cosa desidera intervenire, senatrice Bulgarelli? Non possiamo fare le repliche delle repliche delle repliche.

BULGARELLI (M5S). Se il senatore Tonini, solo perché è il Presidente della Commissione bilancio, può intervenire non per esprimere pareri

della Commissione bilancio, ma per fare una replica all'intervento svolto dalla senatrice Catalfo, io posso intervenire per replicare al senatore Tonini. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Altrimenti, non si capisce per quale motivo possa intervenire.

PRESIDENTE. Lo faremo in una prossima occasione, al momento giusto, che non è questo.

BULGARELLI (*M5S*). Allora non era il momento di intervenire neanche per il senatore Tonini.

PRESIDENTE. Il Presidente della Commissione, nel momento in cui dico che è in distribuzione un parere da lui redatto, credo abbia titolo per integrarlo.

MONTEVECCHI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI (*M5S*). Signor Presidente, senza voler fare polemica, questa è un'Assemblea deputata anche al confronto e lei ha dato la parola al senatore Tonini in qualità di Presidente della Commissione per esprimere pareri che non ha espresso, dato che ha replicato alla senatrice Catalfo, relatrice di minoranza, su un punto. Ritengo allora che, per correttezza - e ribadisco di non voler fare polemiche - andrebbe data la parola o alla senatrice Bulgarelli, che l'aveva chiesta, o alla relatrice di minoranza Catalfo, per ribattere sul punto. In caso contrario, rimane sempre un'ultima parola che però non è esaustiva per un dibattito che invece si dovrebbe concludere con la possibilità di precisare che il senatore Tonini probabilmente si riferiva a qualcosa di diverso da ciò di cui parlava la senatrice Catalfo. Ciò andrebbe a vantaggio della correttezza delle informazioni e di chi, tramite la lettura dei nostri Resoconti stenografici, avrebbe piacere di capire come si è evoluto il dibattito in quest'Assemblea.

PRESIDENTE. Senatrice Montevocchi, credo che ci saranno almeno una, due o forse tre sedute in cui torneremo ad occuparci del provvedimento, quindi ci sarà tutto lo spazio per svolgere una serie infinita di approfondimenti.

Colleghi, comunico che è pervenuta alla Presidenza una richiesta di chiusura anticipata della seduta alle ore 12,30 per consentire al Gruppo di Area Popolare di tenere una propria direzione nazionale. Per prassi consolidata, queste richieste vengono accolte.

Poiché dovremmo passare all'illustrazione degli emendamenti - la cui mole è piuttosto corposa, trattandosi di un articolo unico - se del caso, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Ne approfitto per richiamare il senatore Crosio, perché mi è stato riferito di un gesto da parte sua, che probabilmente è stato inteso in termini di

simpatia; ma il rispetto del comportamento che si deve tenere in Assemblea mi fa esprimere nei suoi confronti una nota di censura.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

VACCIANO (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCIANO (*Misto*). Signor Presidente, intervengo per segnalare che nel mese di ottobre del 2016 la 6ª Commissione (finanze e tesoro) ha licenziato in sede deliberante un provvedimento che riguarda il contrasto al finanziamento delle mine antiuomo e della *cluster bomb*. Questo provvedimento è quindi passato all'altra Camera e lì giace ormai da diversi mesi, considerando che noi avevamo già concluso l'esame nel mese di luglio, il provvedimento ci è stato riassegnato in sede deliberante e poi è arrivato alla Camera e lì si è fermato.

Ricordo a me stesso che questo provvedimento, che fra l'altro nasce da un disegno di legge di maggioranza, che tuttavia ha subito una sostanziale riscrittura operata da tutti i Gruppi parlamentari ed è stato approvato all'unanimità in Commissione, lo ereditiamo dalla scorsa legislatura. Il paradosso è che nella scorsa legislatura è successa una cosa molto simile a quella che sta accadendo adesso: il provvedimento era stato approvato in sede legislativa alla Camera, ma una volta arrivato al Senato la legislatura si è conclusa e tutto è iniziato daccapo, questa volta al Senato.

Credo sia necessario che la Presidenza del Senato si faccia parte attiva per sollecitare l'altro ramo del Parlamento ad una pronta calendarizzazione del provvedimento in Commissione, magari ancora una volta in sede deliberante (proprio perché il provvedimento è ampiamente condiviso, è stato approvato e licenziato all'unanimità in sede deliberante) perché l'esame riprenda, sia il più breve possibile e proceda fino alla sua conclusione.

Se dovesse verificarsi ancora una volta quanto è successo nella scorsa legislatura, che ha fatto sì che dopo otto anni siamo privi di una legislazione sul contrasto al finanziamento delle mine antiuomo, penso che sarebbe non solo una vergogna per questo Parlamento, che ancora non riesce a dare piena attuazione alla Convenzione di Oslo, ma per tutto il Paese.

Chiedo sinceramente che la Presidenza del Senato si faccia carico di un sollecito all'altro ramo del Parlamento perché si possa concludere nel tempo più breve possibile l'esame di questo provvedimento. (*Applausi dal Gruppo Misto*).

PETRAGLIA (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, prendo la parola semplicemente per proseguire la staffetta che i senatori di Sinistra Italiana

hanno deciso di iniziare per chiedere al Governo di calendarizzare il prima possibile la data dei due *referendum* sociali, per rispondere ad una richiesta presentata da oltre tre milioni di cittadini. Il silenzio totale del Governo e l'assoluta dimenticanza di individuare la data è un fatto davvero grave e ancora più gravi sono le dichiarazioni che leggiamo in questi giorni del ministro del lavoro Poletti - evidentemente lontano anni luce dalla realtà lavorativa - che dice di pensare ad una modifica della legge lasciando i *voucher* solo per i lavori familiari.

Vorremmo ricordare al ministro Poletti che il lavoro di cura e domestico, tra l'altro, è un lavoro prettamente femminile e, a meno che non abbia deciso di condannare alla precarietà, ancora una volta, le donne, è un atto sbagliato. È notizia di questi giorni la vicenda di un lavoratore modenese che ha raggiunto l'età della pensione, ma poiché gli ultimi anni della sua contribuzione derivano, purtroppo, da lavoro pagato con *voucher*, l'INPS non riconosce il raggiungimento dell'età pensionabile.

Davanti ad una piaga sociale ormai aperta nel Paese, crediamo sia importante individuare la data del *referendum* per l'abolizione dei *voucher* e per regolarizzare e rendere sicuri gli appalti. Le esternalizzazioni dei servizi operate dagli enti pubblici locali hanno reso ulteriormente precarie le condizioni di lavoro sia in termini di lavoro, sia per le atroci violazioni che spesso i lavoratori subiscono accettando lavori precari. Richiamare alla responsabilità anche i committenti degli appalti (ossia, spesso, gli enti locali, lo Stato e le pubbliche amministrazioni in generale) è quindi un fatto doveroso di civiltà.

Per questo motivo, chiediamo che venga fissata il prima possibile la data per lo svolgimento del *referendum* e sia data la parola ai cittadini. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL*).

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, forse è sempre stato così, ma mi pare che ultimamente i politici che fanno quanto promesso in campagna elettorale siano da combattere nel modo più assoluto. Certo, la coerenza non va assolutamente bene in un mondo, come quello politico, dove è merce rara.

Il governatore della Regione Lombardia, portando a compimento ciò che ha promesso in campagna elettorale, dal 1° febbraio scorso ha ridotto i *ticket* sanitari per le visite e gli esami specialistici, portandoli da 30 a 15 euro. Stiamo parlando di esami molto importanti, come la TAC, l'ecografia e la risonanza.

Il Governo cosa fa? Si mette di traverso e con tutta probabilità costringerà la Regione Lombardia a sospendere la riduzione dei *ticket* sanitari. Stiamo parlando di 230.000 prestazioni e visite mediche, per un totale di circa 1,5 milioni di lombardi che, in un anno, avrebbero beneficiato della misura.

Vorrei altresì ricordare altre attenzioni rivolte dalla Regione Lombardia al settore della sanità. Ricordo che il 70 per cento delle ricette era già esente dal cosiddetto super *ticket*. Mi chiedo, signor Presidente, se sia mai possibile un atteggiamento forte di questo tipo da parte del Governo, che impone a una Regione di rivedere una propria decisione.

Forse dovremmo ricordare al Governo che il 4 dicembre scorso ha perso il *referendum* e che le competenze in materia di sanità sono rimaste in capo alla Regione. Nonostante gli schiaffi presi dalle Regioni dagli ultimi tre o quattro Governi che si sono succeduti, la Regione Lombardia è riuscita a diminuire comunque le tasse - di questo stiamo parlando - e a incidere su provvedimenti che ricadevano in modo diretto sulla vita dei cittadini.

A questo punto ci chiediamo se faccia bene la Regione Lombardia a far ricorso alla Corte costituzionale per tutelare gli interessi dei cittadini lombardi. Forse, mai come in questo momento, l'atteggiamento politico della Regione Lombardia che, anche attraverso l'azione della Lega Nord, promuove i valori dell'autonomia, torna a essere rilevante. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea, saluto i docenti e gli studenti dell'Istituto superiore di istruzione secondaria «Sandro Pertini» di Afragola, in provincia di Napoli, che stanno assistendo ai nostri lavori, purtroppo in via di chiusura. (*Applausi*).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 12,30*).

Allegato B**Pareri espressi dalla 1a e dalla 5a Commissione permanente sul testo del disegno di legge n. 2494 e sui relativi emendamenti**

La Commissione affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica amministrazione, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo, segnalando, in riferimento all'articolo 1, comma 4, lettera g), che, nel riordino della disciplina delle forme strumentali per la gestione associata dei servizi sociali, indicato tra i principi e i criteri direttivi di delega, sarebbe opportuno prevedere un coinvolgimento della Conferenza unificata, in quanto la materia appare riconducibile anche alla competenza delle Regioni e degli enti locali.

Esaminati altresì gli emendamenti riferiti al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo.

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, preso atto che l'attività di monitoraggio prevista dall'articolo 1, comma 4, lettera c) può essere svolta con le risorse umane, finanziarie e strumentali già disponibili a legislazione vigente, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo, osservando che la riassegnazione di eventuali risparmi al Fondo per la lotta alla povertà, prevista dall'articolo 1, comma 3, lettera d) appare, nel caso di specie, finalizzata a dare migliore rappresentazione della permanenza in bilancio delle predette economie, sia pure attraverso una formulazione non perfettamente conforme al procedimento previsto dalla legge di contabilità.

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti relativi al disegno di legge in titolo, trasmessi dall'Assemblea, esprime, per quanto di propria competenza, parere di semplice contrarietà sulle proposte 1.104 e 1.113.

Il parere è non ostativo sui restanti emendamenti.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bertorotta, Broglia, Bubbico, Cappelletti, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Cirinnà, Compagnone, D'Ascola, Della Vedova, De Poli, Di Maggio, D'Onghia, Endrizzi, Esposito Stefano, Fattori, Filippi, Fissore, Formigoni, Gentile, Lucherini, Monti, Nencini, Olivero, Pagano, Palermo, Petrocelli, Piano, Pizzetti, Ranucci, Rubbia, Ruvo, Santangelo, Sibia, Stucchi e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: De Biasi, per attività della 12ª Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe, Marton e Romani Paolo, per attività del Comitato Parlamentare per la

sicurezza della Repubblica; Arrigoni, Orellana e Puppato, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati; Mussini, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione per il Mediterraneo; Scilipoti I-sgrò, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Ceroni, per partecipare a un incontro internazionale.

Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati, con lettera in data 23 febbraio 2017, ha inviato - ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 7 gennaio 2014, n. 1 - la relazione sulla verifica dell'attuazione della legge 22 maggio 2015, n. 68, in materia di delitti contro l'ambiente, approvata dalla Commissione stessa nella seduta del 23 febbraio 2017.

Il predetto documento è stampato e distribuito (*Doc. XXIII, n. 26*).

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 02/03/2017 la 3ª Commissione permanente Aff. esteri ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:

"Ratifica ed esecuzione dell'Accordo complementare del Trattato di cooperazione generale tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica della Colombia relativo alla cooperazione nel settore della difesa, fatto a Roma il 29 luglio 2010 e a Bogotà il 5 agosto 2010" (2052);

in data 02/03/2017 la 3ª Commissione permanente Aff. esteri ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:

"Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Ministero dell'interno della Repubblica italiana e il Ministero della difesa nazionale della Repubblica di Colombia in materia di cooperazione di polizia, fatto a Roma il 28 maggio 2013" (2184).

Camera dei deputati, trasmissione di documenti

La Presidente della Camera dei deputati, con lettera in data 27 febbraio 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 127, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati, il documento approvato dalla VIII Commissione (Ambiente) di quell'Assemblea, nella seduta del 20 dicembre 2016, concer-

nente la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica le direttive 2000/53/CE relativa ai veicoli fuori uso, 2006/66/CE relativa a pile e accumulatori e ai rifiuti di pile e accumulatori e 2012/19/UE sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (COM(2015) 593 final); la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 1999/31/CE relativa alle discariche di rifiuti (COM (2015) 595 final); la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 94/62/CE sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio (COM (2015) 596 final) e la comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni - L'anello mancante - Piano d'azione dell'Unione europea per l'economia circolare (COM (2015) 614 final) (Atto n. 961).

Detto documento è depositato presso il Servizio dell'Assemblea a disposizione degli Onorevoli senatori.

Governo, trasmissione di atti

Con lettere in data 23 febbraio 2017 il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 8 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Argentera (Cuneo), Acri (Cosenza), Brossasco (Cuneo), Bardello (Varese), Riparbella (Pisa), Val Masino (Sondrio), Savigliano (Cuneo) e Somma Vesuviana (Napoli).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 24 febbraio 2017, ha inviato un documento, aggiornato al mese di settembre 2016, che espone il monitoraggio degli incassi e dei pagamenti del bilancio dello Stato e delle spese aventi impatto diretto sul conto delle pubbliche amministrazioni per l'anno 2016 (Atto n. 960).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice De Pietro ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-03538 del senatore Vacciano ed altri.

I senatori Gambaro, Ceroni e Gibiino hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-07084 della senatrice Fucksia ed altri.

Le senatrici Lo Moro e Ricchiuti hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-07097 della senatrice Petraglia ed altri.

Risposte scritte ad interrogazioni

(Pervenute dal 23 febbraio al 1° marzo 2017)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 157

AMATI ed altri: sulle misure per la conservazione della biodiversità e della fauna selvatica, con particolare riferimento alla tutela del lupo (4-05280) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

sulle misure per la conservazione della biodiversità e della fauna selvatica, con particolare riferimento alla tutela del lupo (4-05364) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

CAMPANELLA ed altri: sul disastro ferroviario in Puglia nella tratta tra Corato e Andria del 12 luglio 2016 (4-06118) (risp. DELRIO, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)

CIRINNÀ: sull'abbattimento dei lupi per ragioni di difesa dell'uomo e degli animali da pastore (4-04540) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

DE POLI: sul sistema Aliplast di riciclo degli imballaggi (4-00916) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

DE PIN: sull'inquinamento da PFAS delle falde acquifere venete scoperto nel 2013 (4-05440) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

MARINELLO ed altri: sulla gestione dell'emergenza rifiuti in Sicilia (4-05004) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

TOSATO: sui frequenti attacchi dei lupi in Lessinia, in provincia di Verona (4-05216) (risp. GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*)

Mozioni, nuovo testo

La mozione 1-00494, della senatrice Bencini ed altri, pubblicata il 3 dicembre 2015, deve intendersi riformulata come segue:

BENCINI, ROMANI Maurizio, VACCIANO, BIGNAMI, DE PIETRO, MUSSINI, MOLINARI, CASALETTO, CERVellini, SIMEONI, MASTRANGELI, BELLOT, MUNERATO, PEPE, ZIN, ROMANO, ORELLANA, D'AMBROSIO LETTIERI, MAURO Mario, LANIECE, REPETTI, BONDI, BIANCONI, MANCUSO, CHIAVAROLI, ANITORI, GOTOR, DIRINDIN, DI GIORGI - Il Senato,

premessi che:

dal 1988 il 1° dicembre di ogni anno si celebra la giornata mondiale per la lotta contro l'AIDS, finalizzata all'informazione e alla sensibilizzazione nonché alla verifica dei risultati alla lotta a questa gravissima malattia;

Unaid (il programma delle Nazioni Unite per l'AIDS/HIV) ha reso noti i dati contenuti nel suo rapporto annuale, svelando che le nuove infezioni da virus dell'immunodeficienza umana sono in calo del 35 per cento rispetto al picco massimo registrato 15 anni fa; anche il numero dei decessi è in calo (del 42 per cento rispetto al 2004), mentre aumenta il numero dei pazienti in terapia in tutto il mondo: quasi 16 milioni (per la precisione 15,8), molti di più rispetto ai 2,2 milioni in cura 10 anni fa e il doppio in confronto a quelli in terapia nel più recente 2010;

non è però ancora giunto il momento di cantare vittoria: le stime parlano di 36,8 milioni di persone con l'HIV nel 2014. Ed ancora, la percentuale di stranieri tra le nuove diagnosi di infezione da HIV ammonta al 27,1 per cento nel 2014, con un numero assoluto pari a 1.002 casi. In particolare, l'incidenza delle nuove diagnosi di infezione da HIV è stata di 19,2 nuovi casi per 100.000 stranieri residenti rispetto ad un'incidenza, tra italiani residenti, di 4,7 nuovi casi per 100.000 residenti;

la giornata suddetta, oltre a mantenere viva la memoria delle tante persone scomparse nei 30 anni di epidemia, ha l'obiettivo di incrementare il sostegno alle persone con infezione da HIV (riduzione dello stigma), sensibilizzare le persone ad eseguire il *test* per l'HIV (prevenire nuovi casi) e, non ultimo, supportare le persone che tutti i giorni lavorano e studiano in questo ambito della medicina;

il 1° dicembre vuole anche però riportare l'attenzione sull'infezione da HIV, dal momento che ogni anno in Italia si verificano circa 4.000 nuovi casi, dei quali non si riesce ad intravedere una riduzione. Oltre la metà delle nuove diagnosi avviene molto tempo dopo l'avvenuta infezione, quando essa ha creato danni importanti al sistema immunitario degli individui, tali da consentire la comparsa di infezioni e tumori talvolta letali. Ed infatti, basti considerare come negli ultimi anni sia aumentata la proporzione delle persone che arrivano allo stadio di AIDS conclamato, ignorando la propria sieropositività; pertanto, diminuiscono sensibilmente le probabilità di risposta positiva alle cure. Ed ancora, nel 2014, l'emersione dello stato di sieropositività al virus dell'HIV è avvenuto principalmente per cause diverse dall'accesso volontario al *test* dell'HIV; nello specifico, nel 26,4 per cento dei casi il *test* HIV è stato eseguito per la presenza di sintomi correlati all'HIV, e nel 12,9 per cento dei casi in seguito ad accertamenti per altra patologia o alla diagnosi di un'infezione sessualmente trasmessa;

la giornata mondiale dell'AIDS offre una cassa di risonanza unica per parlare dell'HIV. Nonostante gli enormi progressi scientifici l'infezione da HIV/AIDS è ancora una delle principali cause di morte del nostro pianeta, soprattutto l'Africa subsahariana ed i Paesi del terzo mondo dove si registrano ancora milioni di nuovi casi di infezione all'anno;

considerato che:

rimane fondamentale la prevenzione, i cui strumenti sono a scelta delle persone: l'astensione dai rapporti a rischio, l'uso regolare del profilattico; altrettanto fondamentale è l'effettuazione regolare del *test* in caso di rapporti non protetti, quando si inizia una nuova relazione, quando si desidera concepire un figlio, o anche solamente in caso di dubbio;

la terapia farmacologica oggi ha elevato di molto le prospettive di vita ma non la qualità, si tratta di una vita comunque sempre sotto controllo perché questo è un virus che accelera il processo di invecchiamento;

negli ultimi anni l'attenzione pubblica sul tema dell'AIDS è notevolmente calata, nonostante i nuovi casi di infezione, nei Paesi sviluppati come il nostro, siano stabili; così come, i dati raccolti sul fenomeno *de quo* testimoniano come gli adulti ma soprattutto gli adolescenti siano disinformati o non correttamente informati rispetto all'HIV - a titolo esemplificativo, solo il 5,2 per cento dei ragazzi tra 15 e 19 anni sa che cosa sia l'intervallo finestra, informazione chiave per accedere correttamente al *test* per l'HIV;

la riduzione di nuovi casi di malattia conclamata non è infatti tanto attribuibile ad una riduzione delle infezioni da HIV, quanto piuttosto alle nuove terapie di farmaci antiretrovirali che hanno allungato in modo significativo il periodo di tempo che trascorre tra l'infezione e la malattia;

l'inadeguata percezione del rischio AIDS tra la popolazione è invece ancora molto alta, come è diffusa l'errata convinzione che la malattia riguardi solo particolari categorie di persone "a rischio", ad esempio i tossicodipendenti e gli omosessuali. Al contrario, negli ultimi anni la prima causa di contagio da HIV sono i rapporti eterosessuali non protetti;

il preservativo, anche quello femminile, resta ancora il fondamentale strumento di prevenzione dell'infezione da HIV nel caso di rapporti occasionali;

l'importanza di non abbassare la guardia e di continuare a sensibilizzare e informare la popolazione sul tema è quindi sensibilmente evidente soprattutto laddove si consideri, si ripete, come negli ultimi anni sia aumentata la percentuale delle persone che arrivano allo stadio di AIDS conclamato ignorando la propria sieropositività, per cui diminuiscono percettibilmente le probabilità di risposta positiva alle cure - gli ultimi dati disponibili indicano una proporzione del 67,9 per cento;

considerato infine che, nel mese di dicembre 2016, secondo quanto affermato dal Ministro della salute, il Ministero predisponesse il piano nazionale contro l'Aids, a cui doveva seguire l'approvazione dal Consiglio superiore di sanità per poi passare al vaglio delle Regioni per l'avallo definitivo e la concreta applicazione sul territorio. Secondo le dichiarazioni del Ministro, tale piano si compone di una serie di obiettivi tra cui: la messa a punto e la realizzazione di modelli di intervento per ridurre il numero delle nuove infezioni; facilitare l'accesso al *test* per far emergere il sommerso; garantire a tutti l'accesso alle cure; favorire il mantenimento in cura dei pazienti diagnosticati e in trattamento; migliorare lo stato di salute e di benessere delle persone che vivono con Hiv e Aids; coordinare i piani di intervento sul territorio nazionale; tutelare i diritti sociali e lavorativi delle persone che vivono con Hiv e Aids; promuovere la lotta allo stigma; promuovere l'informazione e il coinvolgimento attivo delle popolazioni a rischio,

impegna il Governo:

1) a promuovere, all'interno delle scuole, a partire dall'ultimo anno delle medie, la cultura e la conoscenza delle patologie parenterali o sessualmente trasmesse e, al contempo, le idonee figure professionali, quali infermieri e medici infettivologi, per educare alle buone pratiche e alla prevenzione;

2) a promuovere la pubblicità progresso a scopo divulgativo e informativo, prevedere la distribuzione di opuscoli e cartoline esplicative in ambienti frequentati da giovani e non solo, come in locali da ballo e di divertimento in genere, nonché negli ambulatori dei medici di base e specialisti;

3) a prevedere, all'interno di tutte ASL, un punto informativo cui potersi rivolgere per apprendere nozioni di educazione alla sessualità ed alla prevenzione da patologie parenterali o sessualmente trasmissibili;

4) a coinvolgere i medici di base nel prendere contatti con i propri pazienti di giovane età, al fine di dare loro tutte le informazioni necessarie sul tema;

5) a concretizzare il piano nazionale contro l'Aids così come preventivo e promesso.

(1-00494) (Testo 2)

Mozioni

CONTE, DALLA TOR, DI GIACOMO, BIANCONI, MANCUSO, BILARDI, ANITORI, AIELLO, MARINELLO, Luciano ROSSI, PAGANO, TORRISI - Il Senato,

premessso che:

le leggi di stabilità degli ultimi anni hanno condizionato pesantemente l'attività delle Province, a causa del loro assoggettamento alle regole di bilancio del patto di stabilità interno; sono stati inoltre nettamente ridimensionati i trasferimenti a favore delle Province italiane, che si trovano ora nell'impossibilità di garantire l'esercizio delle funzioni fondamentali che rimangono loro assegnate e i servizi previsti, con pesanti responsabilità giuridiche, oltre che politiche e morali, per gli amministratori;

l'esito negativo del *referendum* confermativo della riforma della Costituzione del 4 dicembre 2016 ha comportato la permanenza delle Province tra gli enti territoriali costituzionalmente necessari, procrastinando, *sine die*, la loro annunciata abolizione, che non è più ipotizzabile in tempi brevi;

considerato che:

in base all'attuale formulazione dei commi 85 e 86 dell'articolo 1 della legge 7 aprile 2014, n. 56, recante "Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni", le Province continueranno ad esercitare alcune funzioni essenziali, quali: a) pianificazione territoriale provinciale di coordinamento, nonché tutela e valorizzazione dell'ambiente, per gli aspetti di competenza; b) pianificazione dei servizi di trasporto in ambito provinciale, autorizzazione e controllo in materia di trasporto privato, in coerenza con la programmazione regionale, nonché costruzione e gestione delle strade provinciali e regolazione della circolazione stradale ad esse inerente; c) programmazione provinciale della rete scolastica, nel rispetto della programmazione regionale; d) raccolta ed elaborazione di dati, assistenza tecnico-amministrativa agli enti locali; e) gestione dell'edilizia scolastica; f) controllo dei fenomeni discriminatori in ambito occupazionale e promozione delle pari opportunità sul territorio provinciale; g) cura dello sviluppo strategico del territorio e gestione di servizi in forma associata in base alle specificità del territorio medesimo; h) cura delle relazioni istituzionali con Province, Province autonome, Regioni, Regioni a statuto speciale ed enti territoriali di altri Stati, con esse confinanti e i cui territorio abbia caratteristiche montane, anche stipulando accordi e convenzioni;

inoltre, secondo quanto previsto dal comma 88, molte Province, d'intesa con i Comuni, svolgono le funzioni di stazione appaltante e di organizzazione di concorsi e procedure selettive, tutto ciò nell'ottica della razionalizzazione dei costi e dell'ausilio ai Comuni di minori dimensioni;

tenuto conto che:

l'esercizio di tali funzioni richiede la disponibilità di dotazioni organiche sufficienti e delle necessarie risorse finanziarie, sia per affrontare i costi dell'ordinaria gestione sia per pianificare ed effettuare spese di investimento;

il decreto-legge 30 dicembre 2016, n. 244, recante "Proroga e definizione di termini", ha previsto all'articolo 5, comma 11, lo slittamento dal 28 febbraio al 31 marzo 2017 dei termini per l'approvazione dei bilanci di previsione degli enti locali. Tuttavia, le amministrazioni provinciali, come sottolineato anche recentemente dal presidente dell'Unione delle Province italiane, non sono in grado redigere gli schemi di bilancio per il 2017, a causa dell'insufficienza delle entrate rispetto agli oneri da affrontare, con il rischio di dissesto e la conseguente interruzione dell'erogazione dei servizi essenziali ai cittadini;

dei 43.000 dipendenti risultanti al 2014, ben 23.000 sono stati trasferiti ad altre amministrazioni dello Stato,

impegna il Governo:

1) a promuovere urgentemente una modifica della legge di bilancio per l'anno 2017, mettendo a disposizione le risorse necessarie alla continuità dei servizi essenziali e alla sicurezza dei cittadini;

2) a rivedere, di concerto con i rappresentanti delle Province italiane, la normativa complessiva relativa alle Province, per assicurare, in via ordinaria, risorse umane, finanziarie e strumentali adeguate a garantire il finanziamento delle funzioni fondamentali degli enti.

(1-00736)

Interrogazioni

CAMPANELLA, BOCCHINO - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

la legge n. 68 del 1999 ha rappresentato un importante traguardo legislativo, riformando organicamente la normativa sul collocamento obbligatorio dei disabili ed introducendo una disciplina ispirata al concetto di "collocamento mirato", ovvero individualizzato in rapporto alla concreta capacità lavorativa del singolo soggetto disabile, permettendone la valorizzazione delle professionalità e delle capacità psicofisiche;

prevede, tra l'altro, la possibilità che vengano stipulate, tra il datore di lavoro e gli uffici competenti, convenzioni aventi ad oggetto la determinazione di un programma mirante al conseguimento degli obiettivi occupazionali della legge medesima, nonché la possibilità che gli uffici competenti stipolino, con i datori di lavoro privati soggetti all'obbligo di assunzione, con le cooperative sociali e con liberi professionisti disabili, anche se ope-

ranti in ditta individuale, apposite convenzioni finalizzate all'inserimento temporaneo dei disabili presso le stesse cooperative sociali o i liberi professionisti (capo IV);

un ulteriore strumento per rafforzare l'inserimento lavorativo delle persone disabili è contenuto nell'articolo 14 del decreto legislativo n. 276 del 2003, recante "Attuazione delle deleghe in materia di occupazione e mercato del lavoro, di cui alla legge 14 febbraio 2003, n. 30", meglio nota come "legge Biagi";

difatti esso prevede la stipula di apposite convenzioni quadro su base territoriale da parte degli uffici regionali, competenti riguardo alla programmazione, attuazione e verifica degli interventi volti a favorire l'inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati e di quelli disabili, nonché all'attuazione del collocamento mirato, con le associazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative a livello nazionale e le associazioni di rappresentanza, assistenza e tutela delle cooperative, di cui all'articolo 1, comma 1, lettera b), della legge n. 381 del 1991, e con i relativi consorzi; tali convenzioni quadro devono essere "validate" dalla commissione provinciale del lavoro, hanno per oggetto il conferimento di commesse di lavoro alle cooperative sociali da parte delle imprese aderenti o associate alle associazioni datoriali firmatarie e devono disciplinare taluni aspetti espressamente individuati dal comma 2 dell'articolo 14, tra cui le modalità di adesione da parte delle imprese interessate, l'individuazione dei lavoratori da inserire al lavoro, la promozione e lo sviluppo delle commesse a favore delle cooperative sociali ed i limiti di percentuali massimi ai fini della copertura della quota d'obbligo che le imprese devono osservare in merito all'assunzione di soggetti disabili;

in tale quadro, si collocava la costituzione, nel novembre 2001, del consorzio "Sintesi", società cooperativa sociale *onlus*, con sede legale a Roma, via Alfonso Rava n. 124, in persona del legale rappresentante Enzo Rimicci, con lo scopo di promuovere l'occupazione di soggetti svantaggiati e la creazione di imprese locali, proponendo, tramite la gestione in forma associativa, lo svolgimento di attività per l'inserimento lavorativo di persone disabili o svantaggiate;

del consorzio Sintesi fa parte la cooperativa "E-social" società cooperativa sociale *onlus* (già Mediatica Social) che ora, per effetto di un trasferimento di azienda del dicembre 2013, ha fatto confluire tutti i propri dipendenti nella Call.it società cooperativa sociale *onlus*;

il consorzio Sintesi è titolare di alcune convenzioni, in base alle quali la Wind telecomunicazioni ha affidato al consorzio, e, per il suo tramite, alle cooperative aderenti, la gestione di alcune attività di *customer relationship management*, attività che prevedono la gestione in *front line* o *back office* di clienti *consumer* e *business*, finalizzate anche alla realizzazione del progetto GOR (gestione obbligo riserva), progetto ideato per favorire l'accesso al mondo del lavoro delle persone disabili con *handicap* medio-gravi, con alta qualificazione professionale: a Palermo è stata stipulata in data 9 ottobre 2006 e 10 luglio 2009 una convenzione, ai sensi dell'articolo 14 del decreto

legislativo n. 276 del 2003, tra servizio UPL di Palermo, Wind SpA e consorzio Sintesi per l'assunzione di 62 unità disabili e successive modifiche; a Napoli è stata stipulata, in data 22 febbraio 2007, una convenzione tra Provincia di Napoli, Wind SpA e consorzio Sintesi per l'assunzione di 6 unità disabili e, in data 27 dicembre 2012, una convenzione ai sensi dell'articolo 12-*bis* della legge n. 68 del 1999 tra la Provincia di Napoli, Wind SpA e consorzio Sintesi per l'assunzione di 36 unità disabili; a Roma è stata stipulata, in data 13 dicembre 2006, una convenzione sperimentale, ai sensi dell'articolo 14 del decreto n. 276 del 2003, tra l'ufficio per il collocamento mirato disabili della Provincia di Roma, Wind SpA e il consorzio Sintesi, per l'assunzione di 20 unità disabili, con scadenza dicembre 2008 rinnovata per ulteriori due anni, e altra convenzione del 3 dicembre 2008, ai sensi dell'articolo 12-*bis* della legge n. 68 del 1999, per l'assunzione di 6 unità disabili, con scadenza dicembre 2011, integrata con 12 unità disabili e rinnovata al 31 dicembre 2013, e infine una convenzione, in data 30 maggio 2011, ai sensi dell'articolo 12-*bis* della legge n. 68 del 1999, per l'assunzione di 5 unità disabili con scadenza dicembre 2014 e rinnovata fino al 31 dicembre 2016;

le suddette cooperative sono cooperative integrate di tipo "b", con almeno il 33 per cento della forza lavoro composta da disabili che hanno quale unica attività in essere la gestione di un appalto di servizi formalmente intercorrente tra la Wind telecomunicazioni SpA e il consorzio Sintesi (di cui fanno parte) e che negli anni è stato reiterato;

in particolare, tali contratti di appalto di servizi sono conseguiti a diverse convenzioni che, nel tempo, sono state stipulate tra i medesimi soggetti e la Provincia di Roma, ai sensi dell'articolo 14 del decreto legislativo n. 276 del 2003, norma che consente di soddisfare la quota di avviati d'obbligo, computando anche quelli in servizio presso le cooperative sociali, a cui sono state conferite "commesse di lavoro" in base a specifiche "convenzioni" validate dalla Regione. Tali appalti dunque rientravano nel progetto GOR. Successivamente, con ulteriori e distinti contratti di appalto, il consorzio Sintesi ha disposto l'effettivo svolgimento del servizio in capo alle cooperative E-social prima e Call.it poi;

alcuni dipendenti della Call.it, con ricorso del luglio 2015 (RG n. 26925/15), hanno citato in giudizio davanti al tribunale di Roma la società Wind Telecomunicazioni SpA, assumendo che: 1) nei contratti di appalto intercorrenti tra Wind e consorzio Sintesi, si prevede quale compenso per il servizio reso una somma comprensiva delle seguenti voci, nette annue pari a: a) 25.200 euro (sebbene nei contratti di servizio siano stati erroneamente riportati 22.500 euro) per ogni disabile assunto alle dipendenze della cooperativa, somma erogata per coprire il "costo" del lavoratore (costo complessivo); b) 13.000 euro (costi di guida e tutoraggio); c) il 12,5 per cento di quanto sopra indicato a titolo di spese generali per un totale complessivo di circa 39.937,5 euro per ogni lavoratore *full time*, ma posto che i dipendenti erano impiegati a 25 ore settimanali erano riparametrati a 27.700 euro per ogni lavoratore disabile; 2) considerato il loro assoggettamento al potere direttivo e

disciplinare della Wind e lo svolgimento continuativo delle medesime mansioni ed attività di assistenza commerciale, amministrativa e tecnica in relazione al servizio di telefonia mobile esplicate dai lavoratori impiegati alle dirette dipendenze Wind, i lavoratori hanno chiesto l'assunzione diretta a carico della committente società Wind per irregolare interposizione di manodopera e violazione del decreto legislativo n. 276 del 2003, trattandosi dunque di un caso di appalto non genuino per mancanza dei requisiti previsti dall'articolo 29, comma 1, del decreto legislativo n. 276 del 2003, e cioè: l'organizzazione dei mezzi necessari da parte dell'appaltatore e l'assunzione del rischio di impresa; 3) il costo del lavoro complessivo gravante sulla cooperativa E-social e Call.it, per ogni dipendente disabile, è pari a circa 11.000 euro netti annui (erano tutti assunti *part time* a 25 ore e percepivano 850 euro mensili) mentre per i *tutor* circa a 12.350 euro netti annui (perché percepivano 950 euro mensili);

in base all'articolo 4 della legge n. 381 del 1991, quando una cooperativa sociale *onlus* di tipo "b" assume dei disabili a tempo indeterminato, gode di importanti agevolazioni per i contributi previdenziali ed assistenziali che sono posti a carico dello Stato;

a Wind telecomunicazioni SpA applica, invece, ai propri dipendenti il contratto collettivo nazionale lavoro telecomunicazioni, ove la retribuzione prevista per il 3° livello è pari a 1.522,98 euro;

il progetto GOR prevede che il luogo di lavoro dei dipendenti delle cooperative sociali sia ubicato anche all'interno degli edifici della Wind;

secondo i lavoratori ricorrenti, l'assunzione dei dipendenti da parte del consorzio e delle cooperative E-social e Call.it, che godono di agevolazioni contributive ed assistenziali, costituirebbe un'interposizione fittizia di manodopera per il lavoro svolto direttamente alle dipendenze della Wind SpA;

la Provincia di Roma ha stipulato, in data 3 dicembre 2008, una convenzione ai sensi dell'articolo 12-*bis* della legge n. 68 del 1999, con Wind SpA e consorzio Sintesi, che ha stabilito una proroga per due anni della precedente convenzione stipulata il 13 dicembre 2006, ai sensi dell'articolo 14 del decreto legislativo n. 276 del 2003 per l'inserimento lavorativo di 20 lavoratori disabili;

la Provincia di Napoli ha stipulato una convenzione ai sensi dell'articolo 12-*bis* della legge n. 68 del 1999, in data 27 dicembre 2012, con Wind SpA e consorzio Sintesi per l'inserimento lavorativo di 35 lavoratori disabili, con scadenza 31 dicembre 2015, con una copertura dell'aliquota di obbligo del 30 per cento;

se questa ricostruzione in merito al consorzio Sintesi ed alle sue convenzioni corrispondesse al vero, secondo gli interroganti, si evidenzerebbe l'ennesimo episodio di ambiguità che caratterizza oramai il sistema delle cooperative sia in tema di assunzione, che in tema agevolazioni contributive,

si chiede di sapere:

quali iniziative intenda intraprendere il Ministro in indirizzo, per quanto di competenza ed in raccordo con le amministrazioni coinvolte, al fine di chiarire se la convenzione quadro stipulata il 13 dicembre 2006 tra l'ufficio per il collocamento mirato disabili della Provincia di Roma, il consorzio Sintesi e la Wind telecomunicazioni SpA sia stata stipulata, rinnovata e validata nel rispetto dei requisiti previsti dall'articolo 4 del decreto legislativo n. 276 del 2003 e dalla legge n. 68 del 1999 a garanzia della corretta assunzione delle categorie protette, invalidi e disabili;

quali iniziative di competenza intenda adottare, anche di tipo normativo, al fine di garantire alle persone con disabilità il diritto al lavoro ed evitare abusi nella fase del collocamento lavorativo e dell'esecuzione della prestazione lavorativa del disabile, così come previsto dalla legislazione vigente, dalla Convenzione per i diritti dei disabili e dalla normativa europea in materia.

(3-03540)

MORONESE, LUCIDI, PUGLIA, SANTANGELO, CASTALDI, DONNO, GIARRUSSO, LEZZI, MORRA, PAGLINI, BERTOROTTA - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che:

il museo provinciale campano di Capua (noto anche come museo campano), fondato dal canonico Gabriele Iannelli nel 1870 ed inaugurato nel 1874, è un museo storico dell'antica Campania (poi di "Terra di lavoro" e oggi compresa nella provincia di Caserta), oltre che uno dei più importanti della regione e d'Italia. Il museo conserva la più importante collezione mondiale di *matres matutae*, dette anche madri di Capua, provenienti dall'antica Capua, l'attuale territorio del comune di Santa Maria Capua Vetere, e il più grande *lapidarium* (insieme di epigrafi, steli e lapidi su pietra di epoca sostanzialmente romana) dell'Italia meridionale;

il museo provinciale campano di Capua è di proprietà della Provincia di Caserta; è stato definito da Amedeo Maiuri "il più significativo della civiltà italica della Campania", regione a cui Capua ha dato il nome;

il museo è ospitato nello storico palazzo Antignano la cui fondazione risale al IX secolo ed incorpora le vestigia di San Lorenzo ad Crucem, una chiesetta di età longobarda nel sito di uno dei tre seggi nobiliari della città;

nel 1874 il museo venne aperto al pubblico e nel 1933 si rese opportuno, per il notevole accrescimento delle collezioni, un suo riordinamento, che fu curato dal professor Amedeo Maiuri;

il 9 settembre 1943 un violento bombardamento aereo si abbatté su Capua riducendola un ammasso di rovine. Mentre il museo seguì le sorti di molti altri edifici rasi al suolo, fortunatamente tutte le collezioni erano state preventivamente messe al sicuro e custodite dal direttore, Luigi Garofano Venosta, e così poterono essere salvate. Il faticoso e lungo lavoro di ricostruzione iniziato nel 1945 fu portato al termine nel 1956, epoca nella quale si riaprirono al pubblico le nuove sale nelle quali le collezioni furono siste-

mate con i più moderni criteri museografici, tali da far considerare il museo campano tra i più importanti d'Italia e tra i più notevoli d'Europa. Il museo è diviso in due reparti, archeologico e medievale, con annessa un'importante biblioteca; occupa 32 sale di esposizione, 20 di deposito, tre grandi cortili, un vasto giardino;

considerato che:

l'incompleta riforma delle Province non ha fatto altro che rendere impossibile la gestione dei beni culturali privando di risorse anche il museo campano, patrimonio culturale ed artistico tra i più importanti della Provincia di Caserta; il dissesto finanziario dichiarato dall'ente provinciale fra l'altro non dà alcun margine di prospettive di adempiere economicamente alle esigenze di tenuta e mantenimento del museo;

attualmente il personale è ridotto a 6 dipendenti, a fronte di una pianta organica di circa 20 addetti previsti, dei cui emolumenti si fa carico la Regione in quanto la Provincia è in dissesto finanziario e ha sospeso da tempo ogni tipo di fornitura di beni e servizi, compreso quello delle pulizie;

considerato inoltre che:

il Consiglio regionale della Campania, VI Commissione consiliare permanente, l'8 febbraio 2017 ha eseguito audizioni informali aventi ad oggetto "problematiche Museo Campano di Capua";

nel corso delle audizioni, che hanno visto il coinvolgimento tra l'altro del presidente emerito del comitato di gestione del museo campano di Capua, di rappresentanti delle amministrazioni locali (tra cui il presidente della Provincia di Caserta, il consigliere comune di Capua), rappresentanti di enti e associazioni ("Le Piazze del Sapere", AISLO Federalberghi) e il professor Maffettone consigliere del presidente della Regione per la cultura, è stata illustrata da più prospettive la situazione problematica della gestione del museo;

inoltre, la consigliera del Comune di Capua Affinito avrebbe reso noto un estratto risalente al 28 agosto 1872 dal quale risulterebbe che il Comune di Capua ha concesso in comodato d'uso gratuito palazzo Antignani alla Provincia;

è emerso inoltre che il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo avrebbe preparato un protocollo d'intesa che sarebbe stato sottoposto alla Regione Campania, alla Provincia di Caserta e al Comune di Capua;

considerato altresì che:

ai sensi dell'art. 34 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 agosto 2014, n. 171, recante "Regolamento di organizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo", i poli museali regionali e gli uffici di livello dirigenziale non generale sono articolazioni periferiche della Direzione generale musei che assicurano sul territorio l'espletamento del servizio pubblico di fruizione e di valorizzazione degli istituti e

dei luoghi della cultura in consegna allo Stato o comunque affidati in gestione allo Stato, ivi inclusi quelli afferenti agli istituti di cui all'articolo 30, comma 2, lettera *a*), e comma 3, provvedendo a definire strategie e obiettivi comuni di valorizzazione, in rapporto all'ambito territoriale di competenza, e promuovono l'integrazione dei percorsi culturali di fruizione e, in raccordo con il segretario regionale, degli itinerari turistico-culturali;

con nota n. 94520 dell'11 ottobre 2010, il Comune di Caserta, in qualità di soggetto capofila, ha provveduto a trasmettere alla Giunta regionale della Campania la dichiarazione di intenti, stipulata in data 27 aprile 2009 tra gli enti fondatori, per la costituzione del sistema museale "Terra di Lavoro" di Caserta. Gli enti fondatori sono: 1) Comune di Caserta, museo civico d'arte contemporanea; 2) Comune di Maddaloni, museo civico; 3) istituto scolastico "Michelangelo Buonarroti" di Caserta, museo Michelangelo; 4) Comune di Piedimonte Matese, museo civico "Raffaele Marocco"; 5) Comune di S. Pietro Infine, museo della memoria;

con delibera n. 81 del 6 marzo 2012 la Giunta regionale ha attribuito lo *status* di museo di interesse regionale al museo campano, di proprietà dell'amministrazione provinciale di Caserta;

la Regione Campania con decreto dirigenziale n. 60 del 13 maggio 2016, in attuazione dei principi contenuti nella legge regionale n. 12 del 2005, ha stabilito le funzioni e le competenze della Regione rispetto al "sistema museale associativo" e, con il successivo regolamento n. 5/2006, ha stabilito le modalità, le condizioni e i requisiti previsti in tema di promozione, costituzione e sviluppo dei sistemi museali, tematici o territoriali. Successivamente la Regione, con nota n. 94520 dell'11 ottobre 2010, ha preso atto della dichiarazione d'intenti stipulata in data 27 aprile 2009 tra gli enti fondatori, per la costituzione del sistema museale "Terra di Lavoro" di Caserta;

in base alle notizie di stampa, l'impossibilità finanziaria di gestire il museo ha comportato la chiusura del portale principale, per cui non è possibile l'accesso diretto al cortile dove spicca l'epigrafe di T. Mommsen, con la statua del dio Volturno e tante altre testimonianze archeologiche dell'antichità;

considerato infine che il museo campano non è stato incluso nell'ambito della gestione del polo museale della Campania,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, alla luce del suo indiscusso valore culturale e artistico, non ritenga opportuno intraprendere iniziative al fine di includere il museo campano tra i siti di interesse nazionale o, in subordine, nell'ambito delle competenze del polo museale della Campania;

se effettivamente sia stato predisposto il protocollo di intesa, e se sia stato sottoposto agli enti coinvolti e quali siano le finalità dello stesso;

se non intenda chiarire l'effettiva titolarità del museo campano, considerato che in alcuni documenti risulterebbe essere del Comune di Capua, mentre, in altri documenti ufficiali, della Provincia di Caserta;

se non ritenga necessario sollecitare l'amministrazione regionale responsabile territorialmente, anche alla luce del fatto che il museo campano è stato dichiarato nel 2012 museo di interesse regionale, ad assumere le opportune iniziative per garantire la gestione ordinaria del museo;

se non ritenga doveroso individuare risorse aggiuntive da destinare per la gestione ordinaria del museo campano in particolare al fine di implementare il personale in servizio, almeno in misura pari alla dotazione organica;

se non ritenga opportuno attivarsi presso le amministrazioni coinvolte affinché: siano avviate collaborazioni con i giovani laureati e ricercatori in beni culturali della scuola "Vanvitelli", indirizzandoli presso biblioteche e musei, nonché percorsi per tirocinanti e volontari che intendano formarsi e offrire un proprio contributo collaborativo; venga garantita la funzionalità del museo campano di Capua, anche inserendolo all'interno del sistema museale regionale nonché nell'ambito di itinerari archeologici, eventualmente abbinandolo con la reggia di Caserta.

(3-03543)

FASIOLO - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:

il decreto legislativo n. 154 del 2004 ha abrogato la legge n. 41 del 1982 e dunque anche quanto disposto dall'art. 27-ter in cui si prevedeva l'applicazione del canone meramente ricognitorio alle concessioni di aree demaniali marittime e loro pertinenze, nonché di zone di mare territoriale, richieste da enti cooperativi inseriti nel registro prefettizio della sezione "pesca" o da imprese singole non cooperative;

le società cooperative hanno continuato a godere di canoni agevolati, ai sensi dell'art. 48 del regio decreto n. 1604 del 1931, mentre tutti gli altri operatori, in particolare le imprese di acquacoltura, sono soggetti ad un canone ordinario che nel 2013 era di circa 1,77 euro al metro quadro contro circa 0,00448 euro al metro quadro per le società cooperative;

l'Autorità garante per la concorrenza ed il mercato, in una comunicazione del 2008 al Parlamento, richiamava, relativamente alla disparità di trattamento degli interessati alle concessioni demaniali, la violazione del principio della libera concorrenza;

tale comunicazione è stata recepita dal legislatore con l'art. 4-ter del decreto-legge n. 171 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 205 del 2008, che aveva sanato questa abnorme diversità di trattamento;

il provvedimento è stato successivamente in parte abrogato con l'art. 22 del decreto-legge n. 207 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 14 del 2009;

il canone, nella misura ordinaria (nel 2011, circa 1,61 euro al metro quadro) non è stato nella generalità dei casi applicato, in quanto alle concessioni in essere alla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 154 del 2004 (9 luglio 2004) ha continuato ad essere applicato fino alla scadenza della concessione il canone nella misura prevista dall'art. 27-ter della legge n. 41 del 1982;

le funzioni di concessioni e di determinazione dei canoni demaniali marittimi, ai sensi del decreto legislativo n. 112 del 1998, sono state affidate alle Regioni, pur rimanendo in capo allo Stato la competenza in materia;

citando ad esempio i provvedimenti di singole amministrazioni regionali, la legge regionale n. 22 del 2010 del Friuli-Venezia Giulia (legge finanziaria per il 2011) ha ricondotto ad una sostanziale situazione di equità tutte le imprese, indipendentemente dalla natura della loro ragione sociale, per quanto attiene alle aree del demanio marittimo adibite ad attività di acquacoltura, pesca e attività connesse in sintonia con la raccomandazione della Commissione 2003/361/CE secondo la quale "si considera impresa ogni attività a prescindere della forma giuridica rivestita, che eserciti un'attività economica";

il decreto legislativo sul federalismo demaniale n. 85 del 2010 (ai sensi della legge n. 42 del 2009), che prevede il trasferimento dallo Stato alle Regioni dei beni appartenenti al demanio marittimo unitamente alle relative pertinenze è rimasto, di fatto, inapplicato sulla questione dei canoni demaniali marittimi,

si chiede di sapere quale sia l'orientamento del Ministro in indirizzo in materia e quali azioni intenda intraprendere, anche in vista dell'ormai prossima attivazione del Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca 2014-2020, per definire la questione dei canoni demaniali marittimi per le imprese di acquacoltura, segmento strategico del comparto ittico nazionale.

(3-03544)

CANDIANI, ARRIGONI - *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare -*

(3-03545) (Già 2-00446)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

PEZZOPANE - *Al Presidente del Consiglio dei ministri* - Premesso che:

la commissione grandi rischi, d'intesa con il Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri, si è riunita il giorno 20 gennaio 2017, a seguito della ripresa della sismicità che ha colpito l'Appennino centrale, e in particolare L'Aquila e l'Abruzzo, a partire dal mese di agosto 2016;

lo scopo della riunione consisteva nella valutazione dei possibili scenari evolutivi della sismicità in corso;

al termine della riunione, la commissione ha emanato un comunicato ufficiale con la sintesi del verbale della riunione, da cui si apprendeva che: "La Commissione conferma l'impianto interpretativo già formulato a seguito degli eventi del 24 agosto e del 26 e 30 ottobre. Ad oggi non ci sono evidenze che la sequenza sismica sia in esaurimento. La Commissione identifica tre aree contigue alla faglia principale responsabile della sismicità in corso, che non hanno registrato terremoti recenti di grandi dimensioni e hanno il potenziale di produrre terremoti di elevata magnitudo (M6-7). Questi segmenti - localizzati rispettivamente sul proseguimento verso Nord e verso Sud della faglia del Monte Vettore-Gorzano e sul sistema di faglie che collega le aree già colpite dagli eventi di L'Aquila del 2009 e di Colfiorito del 1997 rappresentano aree sorgente di possibili futuri terremoti";

a pochi giorni di distanza, in un'intervista rilasciata ad un'emittente, il presidente della commissione grandi rischi Sergio Bertolucci ha dichiarato che: "Nella zona di Campotosto c'è il secondo bacino più grande d'Europa con tre dighe, una delle quali su una faglia che si è parzialmente riattivata e ci possono essere movimenti importanti di suolo che cascano nel lago, per dirla semplice è l'effetto Vajont";

considerato che:

il contenuto del comunicato emanato dalla commissione e le successive dichiarazioni del suo presidente, tra l'altro mai smentite, hanno suscitato e continuano a suscitare panico e sconcerto tra le popolazioni residenti, già fortemente provate dalle sequenze sismiche degli ultimi mesi e dai violenti terremoti degli ultimi anni, e forte allarme e preoccupazione tra le amministrazioni locali prima allertate e poi lasciate senza nessuna indicazione sulle azioni da intraprendere per affrontare i possibili eventi sismici;

molti sindaci del cratere hanno chiuso precauzionalmente le scuole in attesa di ulteriori indicazioni sulle azioni da intraprendere;

dopo l'allarme lanciato dalla commissione grandi rischi, il sindaco de L'Aquila, con una nota del 21 gennaio 2017 (prot. n. 5737) indirizzata al Presidente del Consiglio dei ministri, al capo del Dipartimento della prote-

zione civile, al presidente della commissione grandi rischi, al presidente della Regione Abruzzo e al prefetto de L'Aquila, ha chiesto "indicazioni dal sistema di Protezione Civile nazionale e regionale e della Commissione Grandi Rischi in merito ad atti e azioni da assumerne rispetto ad una situazione di possibile elevato rischio sismico";

il capo del Dipartimento ha risposto alla richiesta del sindaco con una nota del 22 gennaio (prot n. DIP 4815), sostenendo che "è sicuramente opportuno provvedere a verificare e aggiornare il piano di emergenza comunale, a valutare la vulnerabilità delle strutture pubbliche in relazione alla loro utilizzazione, a realizzare una corretta e puntuale informazione ai cittadini, in particolare in merito alla pericolosità sismica del proprio territorio, alle possibili misure di prevenzione che ciascuno può adottare ordinariamente e ai comportamenti di autoprotezione da tenere in caso di sisma. Ogni ulteriore altra azione da adottare a livello locale dovrà essere necessariamente valutata dalla S.V";

con un'altra nota del 22 gennaio (prot n. 5739), lo stesso sindaco ha chiesto ulteriori chiarimenti sulle azioni da intraprendere puntualizzando che il piano comunale di protezione civile viene continuamente aggiornato, che il Comune de L'Aquila stava assistendo i cittadini attraverso l'apertura del COC (centro operativo comunale) e che nelle scuole si sono svolti corsi sul rischio sismico rivolti agli studenti; inoltre, il sindaco relativamente alla vulnerabilità delle strutture pubbliche precisava che "mi preme sottolineare che gran parte delle strutture comunali o di altri enti e istituzioni pur risultando agibili, anche in seguito ai controlli sempre effettuati dopo ciascun evento sismico, compreso l'ultimo del 18 gennaio, hanno però indici di vulnerabilità inferiori a 1 (...). Pertanto rispetto a queste soglie di vulnerabilità, pur continuando a ritenere utilizzabili queste strutture, chiedo al sistema di Protezione Civile nazionale, regionale e alla Commissione Grandi Rischi come mi devo regolare in base a queste soglie di vulnerabilità";

il capo del Dipartimento della protezione civile ha risposto con una seconda nota del 22 gennaio (prot. n. DIP 4882), dichiarando che "non esistono soglie cui riferire con automatismo le azioni di protezione civile da porre in atto";

considerato che:

come emerge chiaramente dallo scambio di note, il Dipartimento della protezione civile, nonostante le continue e numerose richieste di chiarimento da parte dei sindaci del cratere, non ha ancora fornito alcuna indicazione né ai cittadini né alle amministrazioni locali sulle azioni da intraprendere per affrontare nuovi eventuali eventi sismici, limitandosi a ribadire solo l'elevato rischio sismico a cui l'area è esposta;

ciò è quanto emerso anche nel corso di una riunione che si è svolta nei giorni scorsi tra i sindaci del cratere e l'interrogante;

la Regione Abruzzo ha ritenuto di dover comunque sostenere i Comuni per una nuova valutazione delle condizioni di vulnerabilità e agibilità sismica, anche alla luce delle continue e ripetute scosse sismiche e della

nuova situazione di constatata inagibilità di edifici scolastici, in particolare in provincia de L'Aquila e di Teramo;

rilevato, inoltre, che:

in data 3 novembre 2015 è stato presentato, a prima firma dell'interrogante, il disegno di legge AS 2123, recante "Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul sisma del 6 aprile 2009 che ha colpito la città de L'Aquila ed i territori limitrofi, in relazione al ruolo e all'operato della Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi", attualmente assegnato alla 13a Commissione permanente (Territorio, ambiente e beni ambientali);

con il disegno di legge si chiede di indagare sull'operato della commissione grandi rischi anche in considerazione del fatto che pochi giorni prima del sisma, e precisamente il 31 marzo 2009, la stessa commissione si era riunita a L'Aquila e nel corso di una conferenza stampa erano state fornite rassicurazioni in merito alla sciame sismico che da 4 mesi stava interessando un'ampia area del territorio abruzzese,

si chiede di sapere:

di quali informazioni si disponga, in relazione a quanto annunciato dalla commissione grandi rischi circa l'elevato rischio di ripresa sismica a cui sarebbe esposta la regione Abruzzo;

quale piano di prevenzione e di emergenza sia stato predisposto o si intenda predisporre, per tutelare e mettere in sicurezza le popolazioni residenti nell'area interessata esposta ad altri gravi eventi sismici e come si intenda supportare concretamente il territorio e gli enti locali in tale emergenza;

come si valutino le dichiarazioni rese dalla commissione grandi rischi nella nota del 20 gennaio nonché quelle rilasciate nei giorni successivi dal presidente della stessa commissione e se non le si ritenga gravi, inopportune, dannose e non consone al ruolo ricoperto e alle responsabilità assegnate;

quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti di coloro che, agendo fuori dai canoni di comportamento a cui gli organismi di consulenza della protezione civile devono attenersi, hanno annunciato disastri, producendo vere e proprie psicosi collettive e gravi ripercussioni all'apparato economico e sociale;

come si intenda intervenire per risarcire i cittadini abruzzesi dei danni che la diffusione delle dichiarazioni hanno prodotto o anche a livello economico regionale, considerate le numerose cancellazioni di prenotazioni turistiche, la forte riduzione di iscrizioni a scuole ed università, e la fuga di numerosi potenziali investitori in quelle aree in cui il presidente della commissione grandi rischi ha annunciato terremoti e disastri paragonabili al Vajont;

se non si ritenga di dover fornire ai sindaci delle comunità che si trovano lungo la dorsale della faglia urgenti, precise e concrete indicazioni sulle iniziative da intraprendere per garantire la sicurezza dei cittadini, dei luoghi pubblici e delle tante infrastrutture sensibili, soprattutto quelle più a rischio, come la diga di Campotosto (L'Aquila), dove è situato il secondo bacino più grande di Europa;

se non si ritenga che sarebbe stato opportuno che le Prefetture avessero convocato un *summit* con il Dipartimento della protezione civile e le autorità locali per provvedere ad un'informazione ponderata ed eventualmente a predisporre immediati strumenti idonei ad affrontare la situazione;

come sia possibile che la commissione grandi rischi potesse dichiarare nel 2009 di non essere in grado di prevedere i terremoti, per poi prevederli nel gennaio 2017, indicando luoghi ed intensità.

(3-03541)

GIARRUSSO, CAPPELLETTI, DONNO, AIROLA, PAGLINI, LEZZI, SANTANGELO, PUGLIA, MORONESE - *Al Presidente del Consiglio dei ministri* - Premesso che, secondo quanto risulta agli interroganti:

si apprende da organi di stampa che la nomina a vice direttore dell'AISI (Agenzia informazioni e sicurezza interna) del dottor Valerio Blengini sarebbe avvenuta in carenza dei requisiti e mediante una forzatura del regolamento interno dei servizi di sicurezza, di cui alla legge n. 124 del 2007, come si legge su "il Fatto Quotidiano" del 23 dicembre 2016;

secondo la stampa, la nomina del dottor Blengini rientrerebbe nel cosiddetto *spoil system* del "Giglio magico" fiorentino nell'ambito delle forze dell'ordine e degli apparati di sicurezza che comprende persone vicine all'ex Presidente del Consiglio dei ministri Matteo Renzi;

stando a quanto era previsto dal regolamento interno dei servizi di sicurezza prima della modifica, il dottor Valerio Blengini non avrebbe potuto accedere all'incarico di vice direttore dell'AISI, poiché carente del requisito della direzione di un reparto per almeno 3 anni, considerato che il grado dello stesso al momento della nomina era quello di capo divisione e responsabile dei centri dell'Agenzia solo dalla primavera 2015;

considerato che:

sulla *Gazzetta Ufficiale* del 28 novembre 2016, n. 278, poco prima della nomina, era stato pubblicato il comunicato relativo all'adozione del "Regolamento che modifica i decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 1/2011 e n. 3/2015", contenente la variazione del regolamento interno dei servizi di sicurezza con cui l'allora Presidente del Consiglio ed il Governo ritoccavano il suddetto requisito riducendolo da 3 anni a 18 mesi;

a parere degli interroganti, i requisiti per la copertura di un siffatto delicatissimo incarico sono richiesti al fine di garantire un'adeguata esperienza e professionalità dei soggetti da nominare. La modifica *ad personam*

di questi requisiti quindi, se fosse confermata, sarebbe di una gravità assoluta, in quanto altererebbe i normali meccanismi di nomina, consentendo una nomina *ad libitum* senza nessun tipo di riscontro oggettivo,

si chiede di sapere:

se le notizie riportate dalla stampa corrispondano al vero e, in particolare, se risponda a verità l'avvenuta modifica del regolamento dei servizi di sicurezza che avrebbe comportato il cambiamento, a parere degli interroganti con tempistica sospetta, dei requisiti necessari per ricoprire la carica di vice direttore dell'AISI;

se tale modifica abbia comportato la nomina di un soggetto privo dei requisiti sino a quel momento richiesti;

se il Governo non intenda, qualora siano confermate le notizie, riportare alla legalità la situazione, provvedendo alla cancellazione della modifica ed alla nomina di un vice direttore dell'AISI avente i requisiti necessari per ricoprire tale incarico.

(3-03542)

PEZZOPANE - Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare - Premesso che le forti scosse di terremoto del 18 gennaio 2017 e le abbondanti nevicate che si sono abbattute sull'Abruzzo a metà gennaio hanno provocato un aggravamento del rischio frane lungo la fascia pedemontana del Gran Sasso, in particolare nella provincia teramana;

considerato che:

nella frazione di Castelnuovo di Campi, la sera del 16 febbraio 2017, si è verificata una frana di grosse dimensioni che ha distrutto una strada, causato il crollo di una torre dell'Enel e dei rimessaggi e lasciato al buio le famiglie residenti;

il sindaco ha disposto l'evacuazione di diverse abitazioni considerate a rischio, per un totale di circa 100 persone, ma, dopo le recenti verifiche svolte dai tecnici del CNR e dell'ISPRA, il numero è purtroppo destinato a salire;

l'amministrazione comunale ha incaricato un ingegnere e un geologo per definire i danni e quantificare le risorse necessarie al ripristino dei luoghi colpiti dalla frana;

considerato, inoltre, che i recenti eventi calamitosi che hanno colpito l'Abruzzo hanno aumentato in modo esponenziale il rischio idrogeologico dell'intera regione,

si chiede di sapere:

se e quali interventi i Ministri in indirizzo abbiano predisposto o intendano predisporre con la massima urgenza per consentire il rapido ripri-

stino dei luoghi colpiti dalla frana nel comune di Castelnuovo dei Campi e per scongiurare che il rischio di frana si possa estendere alle zone limitrofe;

se non ritengano necessario prevedere un monitoraggio di tutto il territorio abruzzese per verificare il rischio idrogeologico a cui l'intera regione si trova attualmente esposta a seguito dei recenti eventi calamitosi da cui è stata duramente colpita.

(3-03546)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DE POLI - *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

da fonti di stampa si apprende che la Slim Aluminium SpA, società appartenente al gruppo tedesco Quantum, acquisirà l'ex Alcoa di Fusina (Venezia), dopo aver acquistato nel 2016 la ex Cisterna di Latina, fabbrica di alluminio per uso domestico: la notizia è stata ufficializzata nei giorni scorsi a sindacati e lavoratori, ma è *vox populi* che, fin dalla scorsa estate, la società Alcoa volesse lasciare Marghera;

nel mese di ottobre la multinazionale statunitense cui fa capo Alcoa aveva annunciato l'intenzione di cedere lo stabilimento di Marghera ed ha comunicato il cambio di nome in Fusina Rolling, *newco* nata dalla divisione in due del gruppo, Alcoa e Arconic;

il cambio di proprietà è previsto entro marzo ed i 300 dipendenti di Porto Marghera con le loro rappresentanze sindacali hanno chiesto, oltre a salde garanzie occupazionali, di conoscere il piano industriale;

la Slim Aluminium SpA diventerebbe in questo modo il primo gruppo in Italia per la produzione di laminati in alluminio ed il gruppo Quantum avrà con le sue società circa 4.000 dipendenti in tutta Europa,

si chiede di sapere, in che modo i Ministri in indirizzo intendano vigilare sull'acquisizione industriale, affinché questo cambio di proprietà sia di beneficio per tutte le parti interessate e siano, quindi, tutelati e garantiti gli attuali livelli occupazionali, anche istituendo, qualora opportuno, un apposito tavolo istituzionale con i vertici dell'azienda ed i rappresentanti sindacali.

(4-07100)

ARRIGONI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

da notizie apparse su diversi quotidiani, già a dicembre 2016, si è venuti a conoscenza di un nuovo accordo, raggiunto dopo mesi di confronto, tra il Ministero dell'interno e l'Anci (Associazione nazionale dei Comuni ita-

liani), per la distribuzione degli immigrati sul territorio nazionale nell'ambito della cosiddetta accoglienza diffusa;

sempre secondo quanto riportato dalla stampa, tale accordo prevedeva una serie di criteri, concordati appunto dal Ministero con l'Anci, in particolare di 2,5 immigrati ogni 1.000 abitanti, con un sistema di perequazione per i Comuni più piccoli e Città metropolitane, e una quota minima di 6 immigrati assegnati per i Comuni sotto i 2.000 abitanti;

sempre da articoli apparsi allora, si apprendeva, altresì, che tale accordo sarebbe stato attuato in maniera graduale e che, comunque, la distribuzione, così come concordata, sarebbe avvenuta su base volontaria, con la previsione di incentivi economici e di una clausola di salvaguardia per l'esenzione da ulteriori invii di immigrati nel territorio dei i Comuni aderenti;

già precedentemente, nella circolare del Ministero dell'11 ottobre 2016, avente ad oggetto "Regole per l'avvio di un sistema di ripartizione graduale e sostenibile dei richiedenti asilo e dei rifugiati sul territorio nazionale attraverso lo SPRAR", veniva richiamato un piano operativo condiviso con l'Anci che, muovendo dal sistema delle quote fissato nella Conferenza unificata del 10 luglio 2014, avrebbe consentito, anche all'interno delle singole regioni, una distribuzione degli immigrati con la definizione di un numero di presenze rapportato alla popolazione residente;

sempre nella stessa circolare era precisato che "in vista dell'imminente divulgazione del nuovo sistema di distribuzione e dei criteri operativi ad esso sottesi", nel frattempo, sarebbe stata attivata una politica di *governance* mediante l'applicazione della clausola di salvaguardia che rendesse esenti i Comuni che appartenevano alla rete SPRAR, o che avessero già manifestato la volontà di aderirvi, dall'attivazione di ulteriori forme di accoglienza, a condizione che il numero di posti SPRAR fosse pari alla quota di posti assegnati a ciascun Comune dal piano;

considerato che, nonostante le notizie di stampa susseguitesì negli ultimi mesi, che confermano l'operatività dell'accordo, e le dichiarazioni del presidente dell'Anci, Antonio Decaro, in audizione al Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione lo scorso 22 febbraio 2017, tuttavia il testo di tale accordo non è stato reso noto e, dunque, non risulta reperibile,

si chiede di sapere se esista un accordo formalizzato per l'Anci e il Ministero dell'interno, per la distribuzione degli immigrati sul territorio nazionale, nell'ambito della cosiddetta accoglienza diffusa, come più volte riportato anche dalla stampa e se il Ministro in indirizzo ritenga di diffonderne il testo con la data di sottoscrizione.

(4-07101)

PUGLIA, GIARRUSSO, LEZZI, MORONESE, CASTALDI, SANTANGELO, DONNO, PAGLINI, BERTOROTTA - *Ai Ministri dell'am-*

biente e della tutela del territorio e del mare, dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

a Meta (Napoli), con permesso di costruire n. 2 rilasciato il 27 settembre 2016 alla signora Concetta Canale e al signor Raffaele D'Alise, comproprietari di un appezzamento di terreno di 517 metri quadrati identificato al catasto col foglio 7, particella n. 222 e n. 226, e con permesso di costruire n. 3 rilasciato il 30 settembre 2016 alla società SO.GE.PA. Srl, rappresentata legalmente dal signor Antonio Cacace, comproprietario (assieme a Pasquale e Teresa Cacace) dell'appezzamento di terreno di 936 metri quadrati identificato al catasto col foglio 7, particella n. 183, sono stati autorizzati lavori per la realizzazione di due autorimesse interrato, rispettivamente di 14 e 33 *box* auto, nei fondi agricoli confinanti tra loro il cui accesso è sito su corso Italia, un'arteria stradale ad altissima intensità di traffico veicolare, trattandosi della principale via di accesso (entrata ed uscita) alla penisola sorrentina;

i lavori di fatto comporteranno la distruzione di un fondo agricolo di circa 1.500 metri quadrati con la presenza di residui alberi di agrumi in ambito urbano;

tale area, inoltre, è posta nelle immediate adiacenze di un'altra mega-autorimessa già realizzata a monte in via Ponte Orazio (tra l'altro in difformità dal progetto e occupando in modo illegittimo la previsione di *standard* pubblici) e, qualora posta in essere, rischierebbe di sconvolgere l'ennesimo tassello del fragile territorio agricolo del comune metese, andando a costituire, senza soluzione di continuità, una conurbazione di parcheggi che unirebbe corso Italia a via Ponte Orazio posto al confine del vallone Lavinola;

considerato che, per quanto risulta:

in data 10 gennaio 2017 il WWF Terre del Tirreno, ai sensi del decreto legislativo n. 195 del 2005, di recepimento della direttiva 2003/4/CE concernente l'accesso alle informazioni in materia di ambiente, e ai sensi della legge n. 108 del 2001 di recepimento della convenzione di Aarhus sull'informazione e partecipazione del pubblico in materia di ambiente, con prot. WWF n. 2T/17 e n. 3T/17, nell'ambito delle finalità della normativa citata, chiedeva al responsabile dell'ufficio tecnico comunale di Meta di visionare ed eventualmente estrarre copia di tutti gli atti relativi ai permessi di costruire n. 2 e n. 3 rilasciati nel settembre 2016 per l'edificazione dei *box* auto;

in data 2 febbraio 2017 al presidente dell'associazione WWF veniva notificata la nota prot. n. 1477 del 30 gennaio 2017, a firma del funzionario responsabile del servizio Urbanistica del Comune di Meta, architetto Diego Savarese, in cui si comunicava il diniego alla richiesta di accesso agli atti in quanto non veniva riconosciuto nella richiesta alcun nesso o attinenza con l'ambiente. Nella nota si leggeva che, ai sensi del decreto legislativo n. 195, la richiesta non poteva essere accolta in quanto i documenti non avevano rilievo ambientale ovvero la richiesta stessa non era individuata con riferimento alle matrici ambientali;

in data 14 febbraio 2017 con ulteriore nota prot. n. 23T il WWF riformulava la richiesta, chiarendo le normative ed i motivi in base ai quali appariva chiaro l'interesse pubblico dell'associazione ambientalista ad accedere agli atti trattandosi di un intervento urbanistico impattante sulle matrici ambientali (terreno, alberi, inquinamento, scarichi, eccetera);

in data 20 febbraio 2017 veniva concessa al WWF la sola visione degli atti richiesti;

considerato inoltre che, a parere degli interroganti:

da una prima analisi degli atti progettuali, gli interventi urbanistici autorizzati (in quanto considerati compatibili con le norme di tutela) appaiono in contrasto con la destinazione d'uso dell'area così come inquadrata nel piano regolatore generale del Comune di Meta;

gli interventi, infatti, come si deduce dai permessi rilasciati saranno realizzati in zona territoriale "4" del piano urbanistico territoriale dell'area sorrentina-amalfitana, ovvero, di riqualificazione insediativa ed ambientale di 1° grado e, in ambito del piano regolatore generale (PRG) vigente, nella zona territoriale "E", inquadrata come "agricola" nella quale, a ben leggere i dettami della legge regionale n. 35 del 1987, non è concessa la facoltà impropriamente inserita nel PRG di Meta che, alla lettera "f", prevede infrastrutture di mobilità: percorsi pedonali, percorsi ciclabili, percorsi carrabili, parcheggi, eccetera;

chiarito che il piano urbanistico territoriale vigente ha valenza paesaggistica, una volta individuata la zonazione del PRG coerentemente alle prescrizioni del piano, non è più possibile derogare alle disposizioni del PRG. In particolare è la deroga paesaggistica a non essere consentita;

i *box* autorizzati ricadono, come detto, in zona "4" del piano urbanistico territoriale e in zona "E" del PRG, ovvero in zona individuata come "agricola". Tale sottodestinazione deve necessariamente essere rispettata ai sensi del piano urbanistico territoriale. L'eventuale deroga alla zonazione del PRG dovrà, necessariamente, seguire l'*iter* e la procedura di variante al piano che la legge impone;

desta perplessità che negli elaborati progettuali dei privati non si faccia mai esplicita menzione alla conformità al piano urbanistico territoriale e, nelle stesse relazioni tecniche prodotte, tra gli allegati dell'inquadramento territoriale, non è presente la pagina del piano che riguarda la zona "E", dove si chiarisce che cosa sia possibile o meno fare;

infine è evidente che i permessi di costruire n. 2 e n. 3 sono rilasciati alla condizione speciale che vengano perfettamente osservate le disposizioni di cui alla legge regionale n. 35 del 1987. Tale condizione speciale di fatto non appare osservata;

alla luce di molteplici pronunce giurisdizionali (si vedano le sentenze Consiglio di Stato n. 2652/2015, TAR Campania n. 177/2014, n. 4617/2013, n. 5641/2013, n. 4598/2013, Corte costituzionale n. 11/2016, eccetera), appare evidente l'illegittimità dei suddetti permessi di costruire in quanto con-

trastanti con il piano urbanistico territoriale che a tutti gli effetti ha valenza paesaggistica e per tale motivo prevale, qualora in contrasto, sulle disposizioni del PRG;

per tali motivi i parcheggi, qualora realizzati, sarebbero da ritenersi privi di idonei titoli abilitanti,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano attivarsi con urgenza presso le sedi di competenza, affinché vengano risolte le criticità descritte e, nelle more della verifica della legittimità degli atti autorizzativi, in via di autotutela venga revocata, o in subordine sospesa, l'efficacia dei suddetti permessi di costruire.

(4-07102)

SANTANGELO, AIROLA, MORONESE, PUGLIA, DONNO, GIARRUSSO, SERRA, MANGILI, MARTON, CRIMI, PAGLINI, NUNGES, CAPPELLETTI - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

a Trapani nel tratto di mare antistante al lungomare Dante Alighieri nei pressi del CCR (centro comunale raccolta rifiuti differenziati) si è verificata la fuoriuscita di reflui urbani dal cosiddetto "pennello a mare", come riportato da diverse testate giornalistiche locali, tra le quali il giornale *on line* "ilSicilia" che, in data 24 febbraio 2017, ha pubblicato l'articolo dal titolo "Dalle fognature al mare. A Trapani un guasto buca la rete idrica";

già nel mese di settembre 2016, a causa del cedimento delle condotte di scarico che dalla stazione di sollevamento, ubicata nella via Marsala di Trapani, portano i reflui all'impianto di depurazione consortile, ubicato nelle vicinanze dell'abitato di Xitta, in contrada Portazza, e precisamente nell'area adiacente al canale Baiata ed alla strada provinciale 21 Trapani-Marsala, il sindaco di Trapani ha emesso l'ordinanza n. 116 del 9 settembre 2016, che prevedeva il divieto di balneazione di un tratto del lungomare Dante Alighieri, 350 metri prima e dopo la via Tunisi, dove sono situati il "pennello a mare" e lo sbocco delle acque di natura meteorica;

l'impianto di depurazione intercomunale, del tipo a fanghi attivi con aerazione ad insufflazione d'aria e digestione anaerobica dei fanghi, è stato dimensionato per depurare le portate relative ad una popolazione di 115.850 abitanti;

il depuratore, costruito mediante 6 lotti di stati d'avanzamento dei lavori, è stato completato in circa 14 anni e precisamente dal 17 dicembre 1988 (consegna dal primo lotto) al 20 novembre 2002 (ultimazione del sesto lotto), con un costo complessivo di 65.500.000.000 lire, come riportato da una relazione esplicativa allegata al bando di gara del Comune di Trapani "Servizio di gestione dell'impianto di depurazione a servizio dei Comuni di Trapani, Erice e Paceco, delle stazioni di sollevamento di via Marsala, Porto, Cappuccinelli, Vespri, Ligny e Xitta" (codice identificativo gara, CiG: 6747579656);

con le delibere n. 525 del 12 maggio 2003, ai sensi dell'art. 40 della legge regionale n. 27 del 1986 e dell'art. 45 del decreto legislativo n. 152 del 1999, l'Assessorato regionale territorio e ambiente di Trapani rilasciava autorizzazione allo scarico dei reflui da parte del depuratore consortile;

lo stesso depuratore consortile venne inaugurato nel settembre 2005;

a seguito dell'immediato riscontro dello sversamento in mare del 24 febbraio 2017 e dell'immediata segnalazione fatta dal primo firmatario del presente atto al locale comando provinciale dei Carabinieri di Trapani, sui luoghi sono intervenuti l'Arpa (Agenzia regionale per la protezione ambientale) Sicilia (sezione distaccata di Trapani), la Capitaneria di porto di Trapani, nonché l'ingegnere Eugenio Sardo, dirigente del settore lavori pubblici del Comune di Trapani;

da un articolo del "Giornale di Sicilia" *on line* del 23 marzo 2016, dal titolo "Trapani, via libera ai lavori per il depuratore consortile", si legge: «Approvato dall'amministrazione comunale di Trapani un progetto per il ripristino di un tratto (di circa 3 chilometri) della condotta di scarico a terra del depuratore consortile di Trapani, Erice e Paceco. Il progetto redatto dall'ufficio tecnico comunale prevede una spesa complessiva di oltre 2 milioni e mezzo di euro ed il cui impegno di spesa è stato inserito nel piano triennale delle Opere Pubbliche 2016-2018. In particolare secondo il provvedimento adottato dagli uffici di palazzo D'Alì il tratto di condotta di scarico a terra (del diametro di 800 millimetri) del depuratore consortile dei tre Comuni a servizio di un bacino di utenza di oltre 100 mila abitanti, spesso subisce dei guasti che obbligano a sospendere lo scarico a mare dei reflui depurati e ad attivare lo scarico di emergenza nel torrente Bajata»;

la direttiva 91/271/CEE prevede che il pubblico venga informato mediante relazioni periodiche in merito allo smaltimento delle acque reflue urbane e dei fanghi derivanti;

il giornale *on line* "Tp24", nell'articolo intitolato "Trapani, liquami in mare. Interviene Santangelo", pubblicato il 27 febbraio, riporta: «Secondo quanto dichiarato dal Comune di Trapani, lo sversamento sarebbe da attribuire ad alcuni lavori alle pompe idriche di Piazza Cimitero: a precisarlo è il servizio idrico integrato dell'Amministrazione Comunale, che sta effettuando i lavori di manutenzione. Il pennello di scarico di acque miste, che si trova quasi di fronte il centro di raccolta differenziata, è stato aperto per prevenire allagamenti durante le piogge invernali, all'inizio del mese di questo febbraio. "L'ufficio idrico avrà cura di richiuderlo compatibilmente con le condizioni meteo", dice la nota dell'amministrazione»;

considerato inoltre che:

con decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze del 27 novembre 2008 (DDS/DEC/2008/0913), venivano concessi al Comune di Trapani due finanziamenti (rispettivamente di 1.800.000 euro e di 11.000.000 euro) per opere di difesa costiera e riqualificazione ambientale della litoranea nord;

la citata direttiva del Consiglio 91/271/CEE (modificata dalla direttiva della Commissione 98/15/CE), in merito al trattamento delle acque reflue urbane, costituisce uno dei punti chiave della politica ambientale dell'Unione europea;

il citato tratto costiero è un tratto aperto alla balneazione; inoltre, nella stessa zona saranno attivi diversi stabilimenti balneari. Secondo quanto previsto all'art. 2 del decreto n. 273/2017 del 17 febbraio 2017, "stagione balneare 2017", dell'Assessorato della salute, Dipartimento attività sanitarie ed osservatorio epidemiologico, "Il periodo di campionamento delle acque di mare, anche per l'anno 2017, ha inizio nel mese di aprile e ha termine nel mese di ottobre. Il prelievo di pre-campionamento dovrà essere effettuato nei dieci giorni prima dell'inizio della stagione balneare (a partire dal 20 marzo 2017)";

il suddetto decreto n. 273/2017 all'articolo 7 specifica che "Relativamente ai punti di balneazione di cui al precedente articolo, comma 2, i Sindaci dei Comuni interessati dovranno redigere un'apposita relazione che, nel rispetto delle disposizioni di cui all'articolo 2, commi 5 e 7, del Decreto Interministeriale 30 marzo 2010 e nel rispetto degli obblighi comunitari, dia indicazione delle opere di risanamento adottate ai fini della rimozione delle cause che hanno determinato la temporanea chiusura ai fini del recupero della balneabilità del tratto di mare e di costa interessati. Detta relazione dovrà essere trasmessa all'Assessorato della Salute - Dipartimento Regionale per le Attività Sanitarie ed Osservatorio Epidemiologico, all'Assessorato Territorio e Ambiente, al Laboratorio di Sanità Pubblica della competente Azienda Sanitaria Provinciale ed alla struttura provinciale competente per territorio della Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se intenda verificare se attualmente siano configurabili inosservanze da parte delle amministrazioni coinvolte ai fini della prevenzione di rischi idraulici ed ambientali;

se sia stato redatto il rapporto ambientale ai sensi del decreto legislativo n. 152 del 2006;

se intenda attivarsi affinché sia verificato se i reflui depurati dal depuratore consortile di Trapani rispettino i parametri previsti dalla normativa vigente e se tali reflui siano regolarmente immessi nella condotta sottomarina tramite apposito scarico in mare, tramite tubazione in *pead* della lunghezza di 3.600 metri nonché da due diffusori terminali, dalla piattaforma oceanografica e dalle relative apparecchiature di monitoraggio, nonché quale sia l'esatta ubicazione degli stessi;

se non ritenga opportuno attivare le procedure ispettive e conoscitive previste dall'ordinamento qualora, alla luce dei prelievi eseguiti dall'Arpa Sicilia, risultino i presupposti di non balneazione nella stessa zona, a tutela della salute degli utenti dell'area balneare;

se siano state completate le "opere di difesa costiera e riqualificazione ambientale della litoranea nord" finanziate con decreto del Ministero dell'ambiente di concerto con il Ministero dell'economia del 27 novembre 2008 e, in caso negativo, quali siano i motivi;

se nel progetto ammesso a finanziamento per le citate opere di "difesa costiera e riqualificazione ambientale della litoranea nord" siano state previste opere sui "pennelli a mare", anche al fine di prolungare la tubazione esistente nel rispetto della normativa vigente relativa la tutela ambientale e paesaggistica.

(4-07103)

CALEO - Ai Ministri per la semplificazione e la pubblica amministrazione e dell'economia e delle finanze - Premesso che;

con il decreto legislativo n. 177 del 2016, di attuazione dell'articolo 8, comma 1, lettera *a*), della legge n. 124 del 2015, è stato disposto, a decorrere dal 1° gennaio 2017, l'assorbimento del Corpo forestale dello Stato nell'Arma dei Carabinieri e il transito del relativo personale in altre forze di polizia, nonché in altre amministrazioni individuate con appositi decreti attuativi;

alla data del 1° gennaio 2017, la graduatoria del concorso pubblico per 400 allievi vice ispettori del Corpo forestale dello Stato (pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* n. 94 del 29 novembre 2011 e graduatoria approvata con decreto del capo del Corpo forestale dello Stato del 24 luglio 2014), composta da circa 500 giovani idonei, risulta essere l'unica graduatoria di concorso pubblico vigente per il Corpo forestale stesso;

tale graduatoria sarà valida, e quindi utilizzabile, ai sensi dell'art. 35, comma 5-*ter*, del decreto legislativo n. 165 del 2001, in combinato disposto con l'art. 1, comma 368, della legge n. 232 del 2016, sino al 31 dicembre 2017;

il Governo *pro tempore* Renzi aveva accolto come "raccomandazione" l'ordine del giorno 9/3098-A/13 del 17 luglio 2015, che impegnava lo stesso Esecutivo a tenere in considerazione, durante l'*iter* riformativo, l'esistenza della graduatoria in questione;

la legge riconosce espressamente ad ogni singola amministrazione la facoltà di utilizzare le graduatorie relative ai concorsi approvate da altre amministrazioni per profili analoghi o equivalenti, ai sensi dell'art. 3, comma 61, della legge n. 350 del 2003, nonché ai sensi dell'art. 4, comma 3-*ter*, del decreto-legge n. 101 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 125 del 2013;

la legge di bilancio per l'anno 2017 (legge n. 232 del 2016) istituisce un fondo per finanziarie nuove assunzioni a tempo indeterminato presso le amministrazioni dello Stato (ivi inclusi i Corpi di polizia), fondo che sarà ripartito con uno o più decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, su

proposta del Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze;

l'utilizzo della graduatoria in esame potrebbe consentire di sopperire immediatamente alle gravi carenze organiche attualmente esistenti all'interno dei corrispondenti ruoli "ispettori-marescialli" dell'Arma dei carabinieri, della Polizia di Stato, della Polizia penitenziaria, della Guardia di finanza o del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, senza dover attendere l'esito di eventuali procedure concorsuali e con un consistente risparmio di spesa per le casse pubbliche,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno assumere iniziative finalizzate ad autorizzare una o più delle suddette amministrazioni a reclutare personale del ruolo ispettori-marescialli, mediante lo scorrimento, totale o parziale, della graduatoria del concorso pubblico per 400 allievi vice ispettori del Corpo forestale dello Stato (bando pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* n. 94 del 29 novembre 2011 e graduatoria approvata con decreto del capo del Corpo forestale del 24 luglio 2014).

(4-07104)

CONTE - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo*
- Premesso che:

nell'ambito del piano stralcio cultura e turismo, finanziato dal fondo di sviluppo e coesione 2014-2020, il Cipe ha ravvisato anche l'esigenza di riservare 150 milioni al progetto «Bellezza - Recuperiamo i luoghi culturali dimenticati», per il recupero dei tanti luoghi culturali dimenticati che, pur meno noti, fanno parte del patrimonio identitario e culturale diffuso del nostro Paese;

fino al 31 maggio 2016, tutti i cittadini potevano segnalare all'indirizzo di posta elettronica del Governo un luogo pubblico da recuperare, ristrutturare o reinventare per il bene della collettività o un progetto culturale da finanziare. Tale iniziativa è stata approvata nella riunione del Cipe del 1° maggio 2016;

il bando stabilito dalla disciplina normativa prevedeva che: a) una commissione *ad hoc* stabilisse a quali progetti assegnare le risorse; b) il decreto di stanziamento dovesse essere emanato entro il 10 agosto 2016;

scopo dell'iniziativa era quello di affiancare ai "grandi progetti" in corso su beni di interesse nazionale altri interventi su beni minori, ma di grande interesse storico e monumentale disseminati in tutto il Paese, vero e proprio patrimonio diffuso lasciato in stato di degrado o di abbandono; un patrimonio, tuttavia, che esercita grande interesse e costituisce richiamo dal punto di vista turistico oltre che culturale;

l'iniziativa è stata fortemente pubblicizzata mediante i mezzi di informazione, per richiamare l'attenzione dei cittadini su questo patrimonio minore, diffonderne la conoscenza e stimolare le segnalazioni;

l'iniziativa ha generato grandi aspettative nei cittadini e nelle istituzioni e da ogni angolo d'Italia sono pervenute segnalazioni da parte di Comuni, associazioni, singoli cittadini e da fonti ministeriali si è appreso che sono state oltre 139.759 le segnalazioni pervenute al sito indicato dal bando per circa 8.000 luoghi segnalati;

da informazioni assunte, non consta che alla data attuale sia stata nominata la commissione *ad hoc* prevista dal bando: si prospettano, quindi, tempi non definiti per concludere questa iniziativa,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi per cui non si è ancora dato seguito a tale pregevole iniziativa e non è stata nominata la commissione *ad hoc*;

se siano stati individuati i criteri per la selezione delle segnalazioni pervenute;

se sia intenzione del Ministro in indirizzo avviare in tempi rapidi le iniziative necessarie per definire l'elenco dei beni che potranno contare sul contributo previsto dal bando e procedere all'erogazione di contributi.

(4-07105)

CONTE, DALLA TOR - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:

l'informazione è essenziale per la democrazia ed è una delle componenti principali alla base di una reciproca conoscenza tra i popoli;

è diritto di tutti i cittadini poter disporre di adeguate modalità di informazione e dovere di tutte le istituzioni garantirle;

considerato che:

Euronews è un canale televisivo d'informazione che copre gli avvenimenti del mondo da una prospettiva europea, irradiato in 13 lingue (arabo, francese, greco, inglese, italiano, persiano, portoghese, russo, spagnolo, tedesco, turco, ucraino e ungherese) e arriva in 155 Paesi del mondo e in ben 344 milioni di case;

Euronews è stata scelta dall'Unione europea quale supporto nella missione di pubblico servizio, essendo stata selezionata tra 7 candidati per produrre e trasmettere in diverse lingue notizie e programmi sull'Unione europea (almeno il 10 per cento della programmazione deve essere dedicato a programmi sulla UE);

per il servizio, la televisione riceveva un finanziamento di 5 milioni di euro fino all'anno 2011, aumentato poi a 15 milioni di euro negli anni successivi;

il canale, già nel 2011, era visto da circa 3,1 milioni di telespettatori al giorno tramite satellite e via cavo, al quale si aggiungevano 2,7 milioni di telespettatori, che guardavano il canale tramite alcune finestre nazionali

(RSI, Svizzera italiana e TV Koper Capodistria, in Slovenia) e da allora gli utenti sono progressivamente aumentati;

le fonti dei filmati dei notiziari provengono da affermate agenzie di stampa quali la APTN (Associated press television news) e Reuters TV, le quali sono parte di agenzie associate all'Unione europea di radiodiffusione, nonché da altre quali l'agenzia francese France-Presse, l'italiana ANSA, la portoghese LUSA, la tedesca DPA, la spagnola EFE e la russa TASS;

visto che:

l'emittente trasmette i suoi contenuti senza prendere alcuna posizione; ogni 30 minuti va in onda un blocco con un *format* ben definito e costante: aprono le *news*, segue un breve *break* (pubblicità e/o promo), quindi *business* e *markets*, poi ancora un *break* (pubblicità e/o promo) a seguire le notizie dedicate allo sport, seguono poi varie rubriche dedicate all'attualità e alla società, seguite dal programma "No comment", chiude il meteo (ad alternanza oraria europeo, mondiale e dagli aeroporti);

il canale è famoso per il suo sforzo di trasmettere solo la voce sulle immagini che narrano i fatti, senza giornalisti in video. Il programma "No comment", da sempre in onda, presenta solamente le immagini originali degli eventi senza commento in voce. Questo in controtendenza rispetto ad altre emittenti, che valorizzano i presentatori e fanno largo uso di grafica accattivante;

Euronews fu fondata nel 1992 a Lione come iniziativa dell'Unione europea di radiodiffusione da un gruppo di 11 emittenti pubbliche europee: CYBC (Cipro), ERT (Grecia), ERTU (Egitto), France Télévisions (Francia), RAI (Italia), RTBF (Belgio), RTP (Portogallo), TVE (Spagna), TMC (Monaco), YLE (Finlandia), BHRT (Bosnia-Erzegovina). Da allora seguirono alcune trasformazioni societarie;

pur essendo il capitale di maggioranza di proprietà del magnate egiziano Naguib Sawiris per il 53 per cento, il 47 per cento del capitale di Euronews è di proprietà di enti pubblici, quali France Television con il 23,93 per cento, RAI con il 21,54 per cento, la russa VGTRK con il 15,98 per cento, la turca TRT con il 14,81 per cento, la svizzera SRG-SSR con il 9,15 per cento e la marocchina SNRT con il 6 per cento;

nel giugno 2013 Euronews ha ricevuto alla Maison de l'Europe di Parigi il premio dell'iniziativa europea, patrocinato dal Parlamento europeo,

si chiede di conoscere quali siano gli orientamenti del Governo italiano, in merito alla valorizzazione presso il pubblico italiano del canale televisivo Euronews e le motivazioni per le quali il medesimo canale, pur essendo partecipato dalla RAI, società concessionaria in esclusiva del servizio pubblico radiotelevisivo, non venga trasmesso nella rete digitale terrestre e se sia nelle intenzioni del Governo prevederne a breve l'attivazione.

(4-07106)

DI BIAGIO, MICHELONI, SCALIA, DI GIACOMO, ZIN, BERGER - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che:

gli esiti del *referendum* sulla permanenza del Regno Unito nell'Unione europea, notoriamente etichettato per sintesi comunicativa "Brexit" dello scorso 23 giugno 2016 orientati a favore dell'uscita dalla UE con il 51,9 per cento dei voti e le dinamiche di strutturazione dell'uscita dalla UE attuate dalla Gran Bretagna in questi mesi lasciano configurare uno scenario complesso e attualmente privo di riferimenti chiari ed indicazioni specifiche da parte dell'amministrazione britannica, sotto il profilo del proseguimento della permanenza e dell'operatività di cittadini dei Paesi terzi sul territorio UK;

da notizie trapelate dai *media* inglesi emerge che la procedura di attuazione del portato dell'articolo 50 del Trattato di Lisbona dovrebbe avere inizio a decorrere dalla metà di marzo, esattamente il 15 marzo, pertanto questa data dovrebbe indicare l'avvio ufficiale del meccanismo di recesso volontario e unilaterale del Paese dall'Unione europea con l'avvio del negoziato;

nel contempo, appare opportuno segnalare che il "Libro bianco" presentato in Parlamento che delinea le modalità di attuazione del recesso, evidenzia una sorta di "hard Brexit", come è stata ribattezzata dai *media*, che all'uscita dal mercato unico e alla riappropriazione delle frontiere accosterebbe anche la garanzia dei diritti acquisiti dai circa 3 milioni cittadini comunitari già residenti nel Paese di cui circa 600.000 italiani, ribadendo la definizione di un "processo per gradi di attuazione" nell'interesse reciproco;

appare opportuno evidenziare che in data 1° marzo 2017 la Camera alta, con 358 voti a favore e 256 contrari, ha approvato un emendamento nell'ambito dell'*iter* della legge recante le procedure di attivazione dell'articolo 50 del Trattato di Lisbona, che dispone la garanzia dei diritti dei 3,3 milioni di cittadini europei residenti nel Regno Unito per i quali potrebbero sorgere delle criticità a seguito dell'attuazione della Brexit. Tale orientamento conferma con maggiore enfasi l'approccio garantista del Parlamento britannico e sotto il profilo procedurale rallenta la procedura di attivazione dell'articolo 50 mettendo in discussione l'avvio del negoziato alla data evidenziata dal *premier* May;

malgrado siffatte premesse garantiste, appare evidente che l'attuazione delle dinamiche di recesso e il conseguente venir meno della sovrastruttura legislativa comunitaria creerebbe notevoli difficoltà ai cittadini non britannici sebbene residenti sul territorio da notevole tempo, i quali non sono al momento correttamente informati circa il loro diritto di stabilimento e sono privi di quei riferimenti istituzionali ed amministrativi tali da tutelarne il diritto acquisito alla permanenza che però, stando al nuovo scenario, deve essere opportunamente dimostrato e nei cui confronti, malgrado le richiamate dichiarazioni di tutela, continuano a sussistere approcci confusi e sotto certi aspetti discriminatori da parte dell'amministrazione;

una delle difficoltà maggiori va rintracciata nella mancata possibilità di avanzare prove della permanenza duratura sul territorio britannico in assenza del certificato di residenza permanente e di eventuali elementi che ne potrebbero dimostrare la validità, quali i supporti documentali rilasciati dall'AIRE, nel caso di cittadini italiani, a cui è iscritto al momento poco più di un terzo della totalità dei cittadini italiani in UK;

qualora un cittadino italiano decidesse di richiedere la cittadinanza dovrebbe detenere il certificato di residenza permanente da almeno un anno, in ragione della nuova normativa, e se per qualcuno la regolarizzazione del proprio stato risulta una procedura relativamente semplice, per quei cittadini italiani che vivono sul territorio UK e risultano inoccupati per molteplici ragioni, in particolare, meritevole di attenzione dato il numero cospicuo di casi, la fattispecie di cittadini italiani inoccupati coniugati con cittadini britannici, la normativa vigente impone l'obbligo di dimostrare la possibilità di essere autosufficienti, con tutte le conseguenze in termini di individuazione di elementi comprovanti;

risulta agli interroganti che uno dei requisiti dimostranti l'autosufficienza economica è quello di aver maturato almeno 5 anni di convenzione con l'assicurazione privata (CSI) anche se, su questo punto, non sembrano essere state fornite dall'amministrazione adeguate informazioni circa i criteri secondo cui la fattispecie è tenuta ad operare per rientrare nella nuova disciplina,

la molteplicità delle fattispecie familiari italiane attualmente sussistenti sul territorio britannico impone adeguate formule di salvaguardia, dato il rischio di paradossali trattamenti discriminatori intrafamiliari, tali ad esempio da condurre alla forzata fuoriuscita dal Regno Unito di coloro che seppur residenti non sono cittadini britannici nel caso di genitori di cittadinanza italiana e figli nati sul territorio britannico e dunque detentori di cittadinanza;

appare ulteriormente opportuno che siano tutelati coloro che svolgono un periodo di ricerca e di studio in UK, attraverso il riconoscimento dei medesimi diritti e riconoscimenti a loro garantiti in precedenza, soprattutto se presenti sul territorio da prima del *referendum*, anche al fine di esorcizzare l'ipotesi di un'applicazione retroattiva di quanto auspicato con la Brexit;

pertanto, per i cittadini italiani e degli altri Paesi dell'Unione europea la regolarizzazione della posizione dovrebbe avvenire attraverso il rilascio del certificato di residente permanente che produrrà effetti anche dopo la Brexit configurandosi come "diritto acquisito" solo se legittimamente dimostrato;

risulta quindi evidente che incombe sui cittadini, italiani e non, residenti sul territorio britannico una sorta di opacità operativa in assenza di norme e prospettive chiare, e appare presumibile che il biennio necessario per le dinamiche di recesso dalla UE si configuri come un vero e proprio limbo per i cittadini non britannici privi di riferimenti e certezze normative decadute in maniera rapida ed inaspettata all'indomani degli esiti del *refe-*

rendum, a cui si aggiunge la morsa della burocrazia seguita dall'Home office britannico nel rilascio di certificazioni e documentazioni che rendono poi di fatto complesso per i cittadini italiani, e non solo, il semplice espletamento delle pratiche quotidiane;

risulta agli interroganti che, anche in assenza di specifiche direttive, si stia perpetuando un atteggiamento discriminatorio nei confronti dei cittadini non britannici anche sul fronte dell'accesso ai servizi sanitari del sistema pubblico (NHS), con limitate informazioni ed impedimenti alla fruizione che stanno minando di fatto la serenità e la quotidianità di migliaia di connazionali;

un ulteriore elemento di criticità va ricercato nel fatto che risulta essere stata interdetta ai cittadini italiani, dal mese di dicembre, la possibilità di spostare sui fondi pensione italiani le pensioni private, probabilmente per esorcizzare l'ipotesi, complessa per il Regno Unito, di uno spostamento massivo di risorse finanziarie al di fuori dei propri confini, configurandosi però in questo modo una notevole violazione della normativa europea in materia, che Londra è comunque tenuta a rispettare fino al completo espletamento della procedura di recesso;

in occasione dell'incontro del 9 febbraio 2017, con il Primo ministro Theresa May, il Presidente del Consiglio dei ministri Gentiloni ha rassicurato gli italiani che vivono e lavorano in Gran Bretagna, evidenziando che "I loro diritti saranno rispettati e saranno trattati bene" ed ha auspicato un negoziato amichevole e costruttivo tra UE e Regno Unito, "coltivando l'unità dei 27 Paesi", evidenziando in tal modo la possibilità e la disponibilità dell'Italia nella promozione di un confronto costruttivo che miri, tra l'altro, ad una mutua tutela degli interessi dei cittadini italiani in UK e quelli britannici in UE;

al di là delle dichiarazioni politiche che si orientano nel condiviso auspicio della tutela dei diritti acquisiti, al momento non esistono orientamenti normativi ed amministrativi che protendono verso questo *trend*, che nei fatti risulta completamente annullato da un approccio discriminatorio e caotico da parte dell'amministrazione britannica;

appare paradossale, ad avviso degli interroganti, che al momento nel Regno Unito si attui un'operazione di natura retroattiva di quanto invece dovrebbe essere messo in pratica e reso legittimo ad avvenuto recesso *ex* articolo 50 del Trattato di Lisbona,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda intraprendere, al fine di garantire nelle opportune sedi la tutela dei diritti acquisiti dei cittadini italiani già residenti ed operativi in territorio britannico;

se si intenda intervenire, nelle opportune e legittime modalità ed in sede di negoziato tra Londra e Bruxelles, affinché si impegni Londra a garantire, con specifici strumenti, direttive e disposizioni, la tutela dei diritti

acquisiti dei cittadini italiani al fine di esorcizzare derive burocratiche e formule discriminatorie di cui già si registrano molteplici casi;

se intenda predisporre, con apposite modalità normative, strumenti atti ad offrire, attraverso il coinvolgimento attivo delle rappresentanze *in loco*, informazioni e supporto ai cittadini italiani residenti, al fine di fungere da riferimento nell'accoglimento e nella comprensione della disciplina loro applicata nell'attuale fase transitoria, nella quale si svilupperà il negoziato e che condurrà all'uscita di Londra dalla UE.

(4-07107)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-03543, della senatrice Moronese ed altri, sul museo campano di Capua (Caserta);

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-03544, della senatrice Fasiolo, sulla definizione dei canoni demaniali marittimi per le imprese di acquacoltura;

3-03545, dei senatori Candiani e Arrigoni, sui danni provocati dagli eventi sismici ed atmosferici agli allevatori del Centro Italia;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-03540, dei senatori Campanella e Bocchino, sul collocamento obbligatorio dei disabili da parte del consorzio "Sintesi" e delle cooperative aderenti.

